

PRIMO PIANO
Un Def che parla
ai mercati e all'Ue

PROFESSIONI
Welfare, ripartire
dal dialogo

CULTURA
La stagione
dei Maestri

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

ULTIMA GOCCIA



Negli ultimi trent'anni la disponibilità di acqua è diminuita del 20%. I livelli dei laghi e dei fiumi hanno raggiunto minimi storici. La rete idrica perde più del 40% e le riserve del Paese si assottigliano sempre di più. Così 3,5 milioni di italiani rischiano di rimanere con i rubinetti a secco. In Italia il Governo chiama in campo un commissario straordinario e l'Europa si prepara al Blue Deal

- **PER LEGGERE L'ARTICOLO**
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 L'acqua alla gola**
di Stefano Iannacone
- 18 Prossima tappa:
transizione blu**
di Pietro Francesco De Lotto
- 22 L'Italia a secco**
di Stefano Mariani e Nadia Anzani
- 28 Chiare, fresche
et dolci acque**
di Guglielmo Emanuele

PRIMO PIANO

- 38 Un' "ambizione responsabile"
a trazione europea**
di Francesco M. Renne
- 44 Per un pugno di euro**
di Andrea Zoppo
- 50 Hydrogen valley
made in Italy**
di Alessandro Cianfrone

PROFESSIONI

- 60 **E' il momento di parlarsi e di fare ciascuno la sua parte**
di Marianna Cavazza
- 64 **Più autonomia per i fondi sanitari**
di Lia Panzeri
- 68 **La legge propone, la giurisprudenza dispone**
di Roberto Accossu
- 72 **La toga sgualcita**
di Simona D'Alessio
- 80 **Il business non conosce confini**
di Luigi Alfredo Carunchio
- 86 **Di cosa parliamo quando parliamo di sostenibilità**
di Giulia Picchi
- 90 **Ruote sgonfie**
di Claudio Plazzotta
- 98 **Il falso benessere**
di Raffaella de Franchis, Paola Giammaria e Giuseppe Oliviero
- 104 **La solitudine del veterinario**
di Marco Colombo
- 108 **La sostenibilità nel piatto**
di Lamberto Biscarini e Antonio Faraldi
- 112 **«Una cattiva persona non è un bravo professionista»**
di Nadia Anzani
- 116 **In difesa dei più deboli**
di Bruno Giurato

CULTURA

- 120 **La stagione dei Maestri**
di Romina Villa
- 128 **Ogni forma di cura ha la propria narrazione**
di Bruno Giurato

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 34 **Spazio psicologico**
di Elisa Mulone
- 54 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 56 **Noise From Europe**
di Theodoros Koutroubas
- 78 **Pronto Fisco**
di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi
- 96 **Welfare e dintorni**
- 132 **Un libro al mese**
di Luca Caimmarughi
- 134 **Recensioni**
di Luca Caimmarughi
- 136 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 139 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Lamberto Biscarini

Managing Director & Senior Partner di Boston Consulting Group. Per 6 anni ha guidato la Practice Consumer di BCG in Italia, Grecia, Turchia e Israele ed è membro dell'European Consumer Leadership Team, così come della PIPE (Private Investor Private Equity), Functional e Marketing & Sales Sector Leadership. Ha inoltre ricoperto il ruolo di Regional Practice Area Leader per la practice Consumer per l'area CEMA (Central Europe, Middle East and Africa).



Marianna Cavazza

Associate Professor of Practice di Health Policy presso SDA Bocconi School of Management. Coordina i corsi di assicurazioni sanitarie private presso i master MiMS (Master in Management della Sanità), il MIHMPE (Master of International Healthcare Management, Economics and Policy) e il network "Aziende associate CER-GAS" che coinvolge diverse aziende farmaceutiche e di dispositivi medici. È membro dell'Osservatorio sui consumi privati in sanità (OCPS). Ha condotto corsi su assicurazioni sanitarie private e gestione e policy della ricerca clinica con clienti pubblici e privati del settore healthcare.



Pietro Francesco De Lotto

Presidente della Commissione Consultiva per i mutamenti Industriali (CCMI), ricopre la carica di consigliere del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), è membro delle Commissioni estere e Mercato interno e ha ricoperto diversi ruoli tra cui quello di Presidente del Eastern Neighbourgh Follow-up Committee. Economista di formazione ha studiato Economia Internazionale e Economia e Politica dell'Integrazione Europea, è stato professore aggregato in Economia Internazionale all'Università di Trieste ed è autore di numerose pubblicazioni scientifiche e advisor in progetti pubblici nazionali, regionali e camerali. Fino al 2020 è stato direttore generale di Con-fartigianato Vicenza e componente del board di Camere di Commercio e di società di gestione pubbliche.



Antonio Faraldi

Managing Director & Partner nella sede di Milano di Boston Consulting Group. Si occupa di Beni di Consumo e guida la practice Marketing, Sales & Pricing nell'area Italia, Grecia, Turchia, Israele e nelle regioni del Mar Caspio. Si occupa di strategia di crescita inorganica (inclusa la due diligence e l'integrazione post-fusione), la revisione del percorso verso il mercato in Nord America, l'analisi e l'aumento delle prestazioni della forza vendita abilitata al digitale e il direct-to-progettazione e realizzazione rete vendita consumer.

«Un buon professionista è sempre consapevole del fatto che non esistono risposte facili alle varie situazioni che gli si presentano durante lo svolgimento del suo lavoro. Ma se le affronta con serietà, se medita sui suoi errori e impara da essi senza mai perdere di vista i suoi valori, allora può dire di essere un buon professionista.»

— Howard Gardner,
docente di Scienze cognitive e dell'educazione
e Psicologia presso la Harvard University
a pag. 112





Giulia Maria Picchi

Fondatrice e senior partner di Marketude, si occupa di strategia, sostenibilità, marketing e comunicazione per studi di avvocati e di commercialisti. Segue realtà di grandi dimensioni, internazionali e anche studi più piccoli e liberi professionisti. Laureata in Economia aziendale all'università Bocconi di Milano, fa parte dei GRI – Global Reporting Initiative, organismo che ha definito gli standard internazionali di rendicontazione della sostenibilità.



Stefano Mariani

Primo tecnologo ISPRA, si occupa di monitoraggio e previsione idro-meteorologica, dello studio del ciclo idrologico e dei suoi estremi, alluvioni e siccità, e più recentemente anche della gestione sostenibile delle risorse idriche e della caratterizzazione idromorfologica dei corpi idrici. È componente del Comitato tecnico di coordinamento nazionale degli Osservatori, nonché membro degli Osservatori distrettuali permanenti per gli utilizzi idrici. Co-coordina per conto dell'ISPRA l'intervento sul "Bilancio Idrologico Nazionale" del Piano Operativo Ambiente, promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. È Focal point nazionale per il gruppo di lavoro europeo su "Scarsità idrica e siccità" (ATG Water Scarcity & Droughts) della Strategia europea di implementazione comune della Direttiva Quadro sulle Acque (EU WFD CIS).

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Roberto Accossu, Lamberto Biscarini, Lelio Cacciapaglia, Luigi Alfredo Carunchio, Alessandro Cianfrone, Luca Ciapparughi, Marco Colombo, Simona D'Alessio, Raffaella de Franchis, Pietro Francesco De Lotto, Guglielmo Emanuele, Antonio Faraldi, Paola Giammaria, Bruno Giurato, Stefano Iannaccone, Theodoros Koutroubas, Stefano Mariani, Elisa Mulone, Giuseppe Olivero, Lia Panzeri, Giulia Picchi, Claudio Plazzotta, Francesco M. Renne, Maurizio Tozzi, Romina Villa, Andrea Zoppo

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Luigi Alfredo Carunchio, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
 Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

MMXX.STUDIO ©

Francesca Fossati
 Massimiliano Mauro

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne Il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute, **UniSalute** risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

103
NUMERO

C'è sempre un'aria di incertezza che aleggia sopra il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ogni qual volta si avvicina il momento di incassare una tranche di aiuti da Bruxelles (in questo caso è la terza rata da 19 miliardi di euro del secondo semestre 2022) il nostro Paese entra in fibrillazione; una sorta di atavica soggezione verso l'eurocrazia di Bruxelles che ha il dovere di verificare la correttezza del raggiungimento degli obiettivi e che, in definitiva, ha sempre l'ultima parola prima di staccare l'assegno. Gli obiettivi che sbloccano la terza tranche sono stati raggiunti e il pericolo sembrerebbe scampato, ma sullo sfondo resta sempre il nodo dell'effettiva capacità di assorbimento delle risorse messe a disposizione dall'Unione europea da parte delle pubbliche amministrazioni.

Al di là del rimpallo di responsabilità tra i diversi enti chiamati a mettere a terra i progetti, finora l'attuazione del Pnrr è stata una corsa a ostacoli tra i ritardi nella fase di avvio e di attuazione degli interventi e una debole capacità amministrativa nella gestione dei progetti. Ma se poi si aggiunge l'aumento del costo delle materie prime, il mutato scenario geopolitico e anche il regolamento Repower Ue, approvato dopo la guerra in Ucraina dall'Unione europea, le attenuanti del Governo italiano nel confronto con Bruxelles assumono una dimensione tutt'altro che trascurabile. Gli obiettivi, le milestones e i target del Piano nazionale di ripresa e resilienza non sono scolpiti nella pietra, non sono le tavole del Vecchio testamento. Lo sa bene il ministro per gli Affari europei, **Raffaele Fitto**, che sta lavorando a una profonda revisione dei singoli capitoli del Pnrr (anche grazie al confronto della cabina di regia con le parti sociali), che non può essere vincolata al rigido cronoprogramma messo a punto due anni fa ma deve avere l'obiettivo strategico di garantire la messa a terra degli interventi entro la conclusione del Piano nel 2026. Su questo tavolo si gioca la partita dell'Italia a Bruxelles.

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

COVER STORY



STORIA DI COPERTINA

L'ACQUA ALLA GOLA



Le piogge di aprile sono solo una goccia nell'oceano della siccità. I livelli dei laghi e dei fiumi hanno raggiunto minimi storici. La rete idrica perde più del 40% di acqua e le riserve del Paese si assottigliano sempre di più. Così, 3,5 milioni di italiani rischiano di rimanere con i rubinetti a secco. Ora l'emergenza è arrivata a Palazzo Chigi. Che manda in campo un commissario ad hoc

di Stefano Iannaccone



Un Paese assetato, prima ancora che arrivi l'estate, la stagione della siccità per antonomasia. La crisi idrica si palesa come un problema strutturale per l'Italia, andando oltre la questione emergenziale. È un fatto sotto gli occhi di tutti: al Nord c'è stato un inverno secco e mite tale da far rimpiangere i climi rigidi degli anni scorsi. Le piogge arrivate nel mese di aprile non sono altro che una tipica goccia nell'oceano della siccità: insufficienti a riparare una mancanza sedimentata nei mesi precedenti. Senza dimenticare un'altra endemica piaga delle infrastrutture italiane: le condutture sono un colabrodo con alcune regioni che perdono la metà dell'acqua a causa delle falle presenti.

Se il comune sentire evidenzia il problema, con l'assenza di precipitazioni e una temperatura troppo alta, i numeri aiutano a inquadrare la situazione dal punto di vista scientifico. «In Italia i grandi laghi nella prima decade di aprile sono fermi fra il 23% del lago di Como al 44% circa dei laghi Maggiore e Idro, con il Garda che continua ad essere quello con i valori più prossimi ai minimi storici del periodo», spiega il bollettino dell'[osservatorio siccità del Cnr](#) diffuso a marzo. Il fiume Po, il più grande e importante per il Paese, ha raggiunto il suo minimo storico con appena 338 metri cubi d'acqua. Si tratta dello stesso livello del giugno 2022 con l'aggravante che la rilevazione è ora avvenuta in piena primavera. Significa che nelle prossime settimane il record negativo è destinato a essere ulteriormente aggiornato, al ribasso.

Del resto il dossier recente della [Fondazione Cima](#) conferma che l'accumulo di neve è più che dimezzato con una diretta conseguenza proprio sulla portata del Po. Ad aprile, il mese in cui il dato può essere cristallizzato perché non c'è più accumulo nevoso, il deficit di neve

rispetto ai precedenti 12 anni è del -64% su base nazionale. «Solo a metà gennaio, le nevicate intense avevano parzialmente migliorato la situazione, ma le temperature elevate registrate a febbraio e marzo hanno dato il via ad una fusione rapida della neve che era riuscita a depositarsi», riferisce lo studio.

3,5 MILIONI DI ITALIANI SENZ'ACQUA

La mancanza di neve sulle montagne si riversa così sulla scarsità di riserve idriche. E non solo sul già menzionato Po. Il dettaglio fornito dall'Associazione

La siccità non è solo un problema agricolo e industriale. Dati alla mano è lecito ritenere che, per almeno tre milioni e mezzo di italiani, l'acqua dal rubinetto non può più essere data per scontata ▼





◀ *Il basso livello delle acque del lago di Garda consente ai turisti di raggiungere a piedi l'Isola dei Conigli*

nazionale consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi) non è più tranquillizzante, tanto che il presidente **Francesco Vincenzi**, non usa mezzi termini: «Dati alla mano è lecito ritenere che, per almeno tre milioni e mezzo di italiani, l'acqua dal rubinetto non può più essere data per scontata».

Da qui un'ulteriore osservazione: «Questa è la dimostrazione del clamoroso errore che fa chi ritiene la siccità un problema prettamente agricolo, pur essendo il primo a esserne minacciato».

LA MAPPA DELL'EMERGENZA

La mappatura dei corsi d'acqua descrive come in Piemonte siano in calo quasi tutti i fiumi «aumentando il gap con i livelli di portata degli anni passati (Sesia -74%, Stura di Demonte -52%, Stura di Lanzo -34%, Toce -46%)», si legge nel report dell'Anbi. In Lombardia, le riserve

idriche fanno registrare il -52,7% sulla media del periodo. In particolare desta preoccupazione il fiume Adda, «la cui portata continua costantemente a decrescere da mesi ed attualmente (mc/s 58) è nettamente inferiore a quelle dei recenti anni più siccitosi (2022: mc/s 74; 2017: mc/s 83); ai minimi sono anche i livelli di Serio ed Oglio (- 15 centimetri sull'anno scorso e ben 1 metro e 14 centimetri sul 2021)», spiega l'Anbi.

E ancora: in Friuli Venezia Giulia, il livello del Tagliamento è inferiore al 2022, così come quello della Cellina che è 12 centimetri più basso dell'anno scorso, mentre in Veneto, Livenza, Adige e Bacchiglione restano ai minimi in anni recenti. Solo il Piave è in controtendenza.

Non va meglio in altre aree del Paese: il Tevere, dall'Umbria fino alla foce, è in ritirata, mentre la portata dell'Aniene,

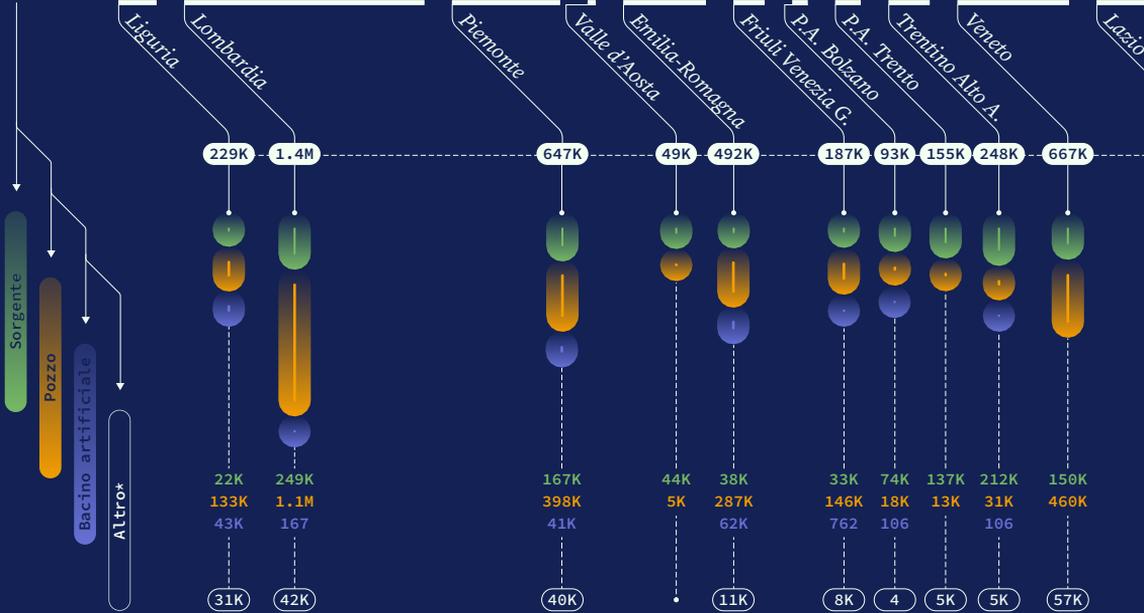


Italia

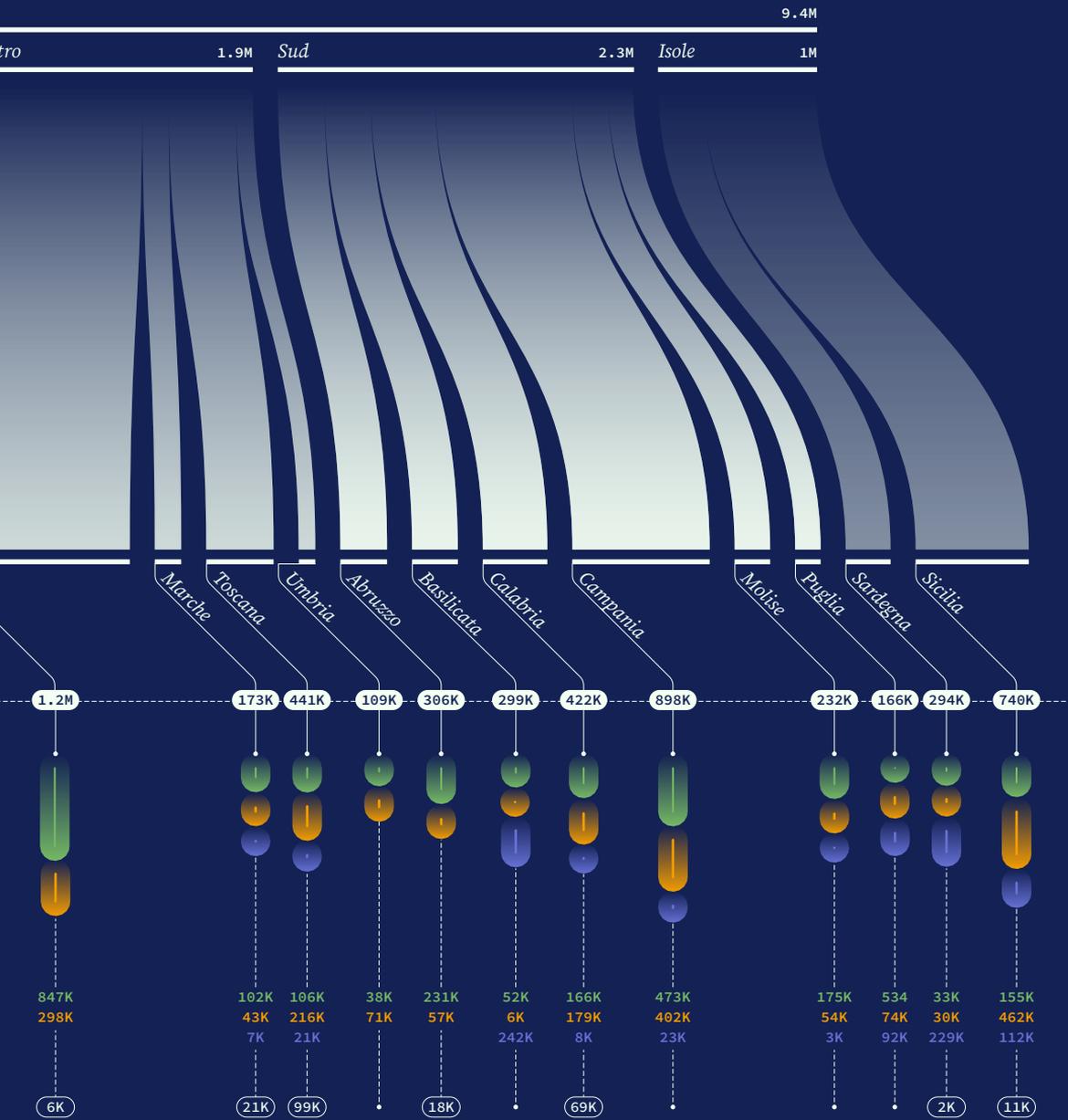
Volume di acqua prelevata per uso potabile

(Migliaia di metri cubi; 2020)

Tipologia di fonte

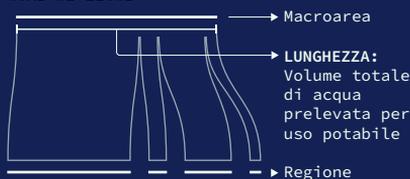


ITALIA ASSETATA



L'infografica mostra il volume di acqua prelevata nelle regioni d'Italia. Il Belpaese resta ancora in testa tra i Paesi Ue nei prelievi per uso potabile per impieghi domestici, pubblici, commerciali, artigianali, industriali e agricoli.

COME SI LEGGE



TIPOLOGIA DI FONTE:

- Sorgente
- Pozzo
- Bacino artificiale
- Corso d'acqua, lago naturale, acque marine o salmastre

FONTE: ISTAT, Censimento delle acque per uso civile (2020) → dati.istat.it

DATAVIZ DI: Alessia Musio



◀ Per fronteggiare il problema siccità è stato predisposto a Palazzo Chigi il decreto legge che, tra le altre cose, prevede la figura di un commissario ad hoc. A ricoprire l'incarico potrebbe essere Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture del governo Meloni

altro corso d'acqua noto a Roma, è dimezzato rispetto alla sua conformazione storica. E che dire del lago di Bracciano, segnalato a un livello più basso di 14 centimetri rispetto al 2022 e di circa 30 centimetri in confronto al 2021. Da considerare positiva, visto il resto, è il fatto che il Trasimeno sia stabile. Note consolatorie provengono dall'Abruzzo, dove c'è un quantitativo di neve al suolo piuttosto consistente, così come in Molise.

Al netto di singoli casi, quali sono le prospettive? Lo spoiler è facile: "per niente rosee". «Secondo quasi tutti i centri meteorologici europei sono concordi nell'indicare, con una probabilità fra il 50 e il 60%, valori sopra la media su tutta Europa», riferisce il bollettino del Cnr.

Ancora peggio andrà al Nord, dove la stima di probabilità parla di un 70% di caldo superiore alla media. Una piccola notizia incoraggiante arriva dalle piogge, che potrebbero essere nella norma in questa primavera. Anche perché le riserve idriche si definiscono entro la fine di maggio.

UNA RETE COLABRODO

Ma se l'acqua già scarseggia, il sistema di infrastruttura non fa nulla per conservarla al meglio, come dovrebbe essere. L'ultimo report dell'Istat illustrava un contesto in deterioramento in merito alle perdite delle reti idriche: nel 2020, in media, erano del 42,2% con un trend di crescita costante rispetto agli anni precedenti. «In nove regioni - sottolinea l'istituto di statistica - le perdite idriche totali in distribuzione sono superiori al 45%».

Messi peggio di tutti la Basilicata (62,1% di acqua persa), Abruzzo (59,8%), Sicilia (52,5%) e Sardegna (51,3%). E tanto per rendere l'idea, chi è più virtuoso perde un terzo delle riserve idriche.

ARRIVA IL COMMISSARIO

Per fronteggiare il problema, nelle scorse settimane è stato predisposto a Palazzo Chigi il decreto legge che fornisce una prima cornice normativa, che ha previsto la figura di un commissario ad hoc. Ma si attende ancora di sapere chi dovrà ricoprire l'incarico. L'ipotesi più accreditata

è che sarà indicato il vicepremier, Matteo Salvini, nelle vesti di ministro delle Infrastrutture, che diventa cruciale per la gestione degli invasi.

Tuttavia, avendo già vari incarichi è inevitabile che debba demandare ad altre persone: così come vera commissaria, o subcommissaria, ci sarebbe un'altra esponente della Lega, Vannia Gava, attuale viceministra all'Ambiente e alla sicurezza energetica.

LA CABINA DI REGIA

Il provvedimento introduce varie novità, tra cui l'istituzione di una cabina di regia, chiamata a compiere la «ricognizione delle opere e degli interventi di urgente realizzazione per far fronte, nel breve termine, alla crisi idrica e, tra queste, quelle suscettibili di essere realizzate da parte del commissario straordinario

nazionale». Il ruolo, indipendentemente dal nome che occuperà la casella, deve vigilare sull'aumento dei volumi utili degli invasi e sulla possibilità di realizzare liberamente vasche di raccolta di acque meteoriche per uso agricolo entro un volume massimo stabilito.

Inoltre, sarà chiamato a garantire un potenziamento del riutilizzo delle acque reflue depurate per uso irriguo e dell'introduzione di semplificazioni nella realizzazione degli impianti di desalinizzazione. Deve insomma cercare di migliorare al massimo l'esistente. Per il resto la siccità resta. ■



PROSSIMA TAPPA: TRANSIZIONE BLU

di Pietro Francesco De Lotto

Presidente della Commissione consultiva
per i mutamenti Industriali (CCMI)

Le politiche europee per la tutela e per l'uso sostenibile delle risorse idriche si sono rivelate poco efficaci a causa di finanziamenti insufficienti e della lentezza nell'attuazione delle misure a livello nazionale. Adesso la Commissione europea è chiamata ad affrontare la "dimensione acqua" come una priorità da includere nella prossima Agenda politica. Partendo dal *Blue Deal* del Cese

In quale futuro distopico si può immaginare la vita e l'esistenza della specie senza la disponibilità di acqua? La risposta sembra tanto banale quanto sciocca può essere una domanda così formulata. Tradizionalmente abbiamo sempre considerato l'acqua come un bene garantito perché disponibile, senza limitazioni di sorta e senza il bisogno di dedicarvi particolari attenzioni politiche o legislative come invece un bene comune, strategico e sempre maggiormente scarso dovrebbe avere. Ebbene, ci siamo dovuti ricredere.

Sebbene oltre due terzi della superficie del pianeta siano ricoperti da mari ed oceani, solo poco più del 3% del totale è acqua non marina utilizzabile ai fini civili, agricoli ed industriali. Nell'estate del 2022 l'Europa ha vissuto la siccità più grave degli ultimi 500 anni e quasi due terzi dei cittadini europei considerano la qualità e/o la quantità dell'acqua nel proprio paese un problema serio.

Gli stress idrici dovuti a siccità persistente da una parte ed eventi alluvionali estremi dall'altra, sono fenomeni ormai tristemente sempre più ricorrenti in molti Paesi europei, al punto di arrivare a predisporre in diverse regioni meccanismi di razionamento o azioni di emergenza con conseguenze drammatiche per le attività economiche coinvolte e per gli utenti civili. Gli eclatanti effetti negativi dei cambiamenti climatici, di usi impropri e dell'assenza di gestioni efficaci ed efficienti delle infrastrutture idriche in generale,



stanno drammaticamente emergendo e hanno imposto a tutti i livelli decisionali l'adozione di misure eccezionali ma pur sempre ancora di natura emergenziale. Una situazione resa ancor più complessa anche a causa della frammentazione delle competenze tra autorità di livelli diversi (europeo, nazionale, regionale, locale, di bacino, ecc.) che non contribuisce certo alla necessità di giungere a soluzioni strutturali, e i diversi modelli adottati in Europa non sono mai entrati seriamente in una valutazione di possibili benchmark.

POLITICHE UE POCO EFFICACI

L'Unione europea ha affrontato il tema della qualità dell'acqua con la Direttiva 2000/60/CE sulle acque e sulle risorse marine, che ha modificato il contesto legislativo di riferimento per le politiche di tutela e di uso sostenibile delle risorse idriche, con l'obiettivo di istituire un quadro condiviso a livello europeo per l'attuazione di una politica sostenibile a lungo termine di uso e di protezione per tutte le acque



interne, per le acque di transizione e per le acque marino costiere. Tuttavia, molti di questi obiettivi stentano a trovare efficacia a causa della mancanza di risorse finanziarie, dell'estrema lentezza nell'adozione di misure adeguate a livello nazionale e della mancanza di un legame con gli obiettivi ambientali (ed energetici) nelle politiche di sviluppo settoriali dell'Ue. In altre parole, non esiste una "dimensione acqua" in termini di integrazione e coerenza tra le decisioni pubbliche e private.

Se consideriamo la sfida incombente, l'attuale struttura della politica Ue (e tantomeno le politiche nazionali) non è adeguata perché largamente assente, parziale anche considerando gli obiettivi del Green Deal o degli obiettivi posti dalla Agenda ONU sullo sviluppo sostenibile.

La richiesta forte non è quella di adottare ulteriori legislazioni di stampo burocratico o vincolistico ma predisporre un piano strategico comune che esalti le potenzialità di esperienze esistenti e di mobilitare tutte le risorse finanziarie e tecnologiche necessarie per affrontare in modo coerente e coordinato a tutti i livelli di gestione, la risorsa acqua.

IL CESE SCENDE IN CAMPO

Partendo da questi presupposti e sulla scia di una [recente risoluzione del Parlamento europeo](#), che invita la Commissione europea a presentare una strategia idrica globale dell'Ue, il Comitato economico e sociale europeo (Cese) e la [Commissione consultiva per i mutamenti industriali](#) (Ccmi) hanno lanciato sul finire dello scorso anno, una importante iniziativa politica e legislativa, il **Blue Deal europeo**, per definire un approccio globale alle politiche europee in materia di acque. Il Cese è la prima istituzione europea ad occuparsi del tema acqua e attraverso la mobilitazione di tutte le sue Commissioni competenti nelle diverse materie chiamate ad

affrontare il tema da prospettive settoriali diverse, si propone di formulare una serie di proposte che saranno presentate in occasione della conferenza "Appello per un blue deal europeo" che si terrà il prossimo ottobre a Bruxelles, sotto l'egida della presidenza di turno spagnola dell'Ue.

L'obiettivo del Cese è quello di spingere la Commissione europea a iniziare ad affrontare la "risorsa acqua" come una priorità su scala europea, da includere nell'Agenda politica della prossima Commissione, in rinnovo nel 2024. Anche il Parlamento europeo recentemente ha istituito un gruppo di lavoro (Water Group) ma ad oggi senza la presenza di rappresentanti italiani.

I TRE PILASTRI DELL'UE BLUE DEAL

È giunto il momento di un deciso cambio di passo per assicurare politiche più efficaci per anticipare i bisogni e per preservare e gestire adeguatamente le sfide legate all'acqua attraverso una tabella di marcia coordinata e obiettivi ambiziosi che tengano in considerazione tutte le esigenze economiche, sociali e amministrative declinate sulle reali esigenze di cittadini e di imprese.

Lo scopo del "Blue deal europeo" è quello di mitigare gli impatti di future crisi idriche e adottare strutturalmente azioni positive per definire il miglior modello possibile di gestione della più importante risorsa disponibile ma sempre più scarsa. Tre sono i pilastri su cui reggere una proposta d'azione del Cese: l'accesso all'acqua e la dimensione esterna, ossia



Lo scopo del "Blue deal europeo" è mitigare gli impatti di future crisi idriche e adottare strutturalmente azioni positive per definire il miglior modello possibile di gestione dell'acqua.

la geopolitica delle risorse idriche; la gestione e il governo sostenibile delle risorse; la dimensione economica.

I cambiamenti climatici, i processi di desertificazione, la scarsa disponibilità e il controllo dell'accesso all'acqua sono temi fondamentali su cui agire. Contribuire a ridurre gli squilibri esistenti significa prevenire futuri squilibri sociali, pressioni migratorie e conflitti su scala regionale ed internazionale. Il consumo di acqua, peraltro, non può essere affrontato con approcci punitivi ma con la visione di incentivare con azioni dirette ed indirette la gestione e il "governo" delle risorse nel suo ciclo completo, del suo riuso e riciclo, distribuzione ad opera di pubbliche amministrazioni efficienti nell'integrazione di politiche di gestione adeguate e degli utilizzatori finali, siano essi agricoltori, processi industriali o civili.

È evidente l'esigenza di agire per promuovere lo sviluppo e le innovazioni utili ad incentivare l'adozione di tecnologie e metodi di risparmio del consumo e per rendere più efficiente il risparmio nei settori particolarmente "water intensive". Si tratta di un tema cruciale e complesso che giocherà un ruolo nella futura sfida competitiva delle nostre produzioni. Trasformare un potenziale vincolo in una opportunità competitiva per le nostre produzioni agricole e industriali è l'obiettivo da raggiungere già nel medio periodo, pena la loro sostituzione o delocalizzazione che non possiamo permetterci di subire passivamente.

D'altro canto la gestione di una rete efficiente che sia in grado di distribuire l'acqua in quantità sufficiente per ciascun uso ma di qualità coerente con i differenti usi finali come può non essere finalmente un chiaro risultato? Autorità competenti coerenti e non in perenne conflitto per interessi geografici o amministrativi sono l'effetto negativo di non aver po-



sto le risorse idriche come strategiche e prioritarie in alcuni paesi dell'Unione e certamente in Italia.

LA DIMENSIONE ECONOMICA

Infine, il terzo pilastro che riguarda la dimensione economica è delicato per le scelte di governo sulle priorità da assegnare, quanto urgente per assicurare un giusto equilibrio all'accesso, all'utilizzo nonché alla politica di valorizzazione del sistema di concessione, estrazione e tariffazione. Non facile davvero ma sicuramente non differibile per salvaguardare *in primis* il cittadino consumatore. Ingenti investimenti sono necessari fin d'ora per essere protagonisti attivi di una "transizione blu" che sia competitiva, sostenibile ma più ancora giusta.

Agire ora ed in modo strutturale e intelligente perché la povertà idrica non abbia come unico effetto l'incremento tariffario senza aver ancor prima inciso sulle reali cause, talvolta facilmente individuabili ed incomprensibili nel 2023, della stessa. Un cammino arduo e ricco di asperità ma affascinante e irrinunciabile per il nostro benessere comune presente e futuro. ■

● **L'AUDIZIONE "TIME FOR A BLUE DEAL"**
Bruxelles, il 27 febbraio scorso presso la sede del Cese
[GUARDA IL VIDEO](#)

L'ITALIA A SECCO

di Stefano Mariani e Nadia Anzani

Nell'ultimo 30ennio climatologico, la disponibilità di acqua media annua del territorio nazionale è diminuita di circa il 20% rispetto al trentennio 1921- 1950. E il trend è destinato a peggiorare mettendo in pericolo la nostra economia e l'intero sistema Paese. Urgono, quindi, azioni mirate per contrastare e gestire la siccità. E alcune sono già partite





◀ *La portata del fiume Po nella sezione di chiusura di bacino a Pontelagoscuro nell'ultimo periodo è scesa fino a toccare circa 300 metri cubi al secondo*



annua del territorio nazionale è diminuita di circa il 20% rispetto al trentennio di riferimento storico 1921- 1950. Un dato che ci deve fare riflettere, a maggior ragione se si considera che in futuro, se non vengono messe in atto da subito mirate politiche ambientali, la situazione è destinata a peggiorare con gravi conseguenze non solo per l'ambiente ma anche per la l'economia e, quindi, per l'intero sistema Paese.

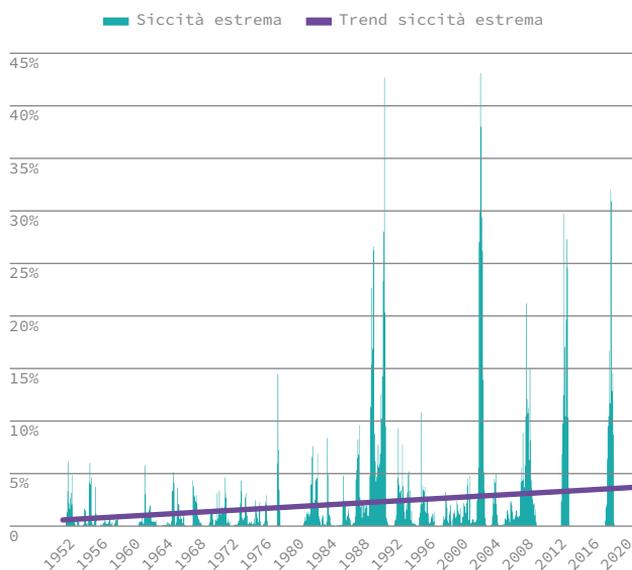
COME INVERTIRE LA TENDENZA

Ma su quali fronti è urgente agire per tentare di invertire la pericolosa tendenza? Prima di tutto è necessario agire con una forte politica nazionale che contribuisca alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra a livello globale. Alcuni studi in materia, infatti, hanno dimostrato che nello scenario peggiore, cioè quello che ipotizza il maggiore incremento delle emissioni di gas serra in atmosfera, il numero di bienni

La siccità è un problema che ci riguarda da molto vicino. Alcuni studi Ispra evidenziano come la percentuale di territorio nazionale colpito dalla siccità estrema su scala annuale dal 1952 a oggi sia in costante crescita. Un fenomeno che non colpisce solo il Sud d'Italia ma sempre più frequentemente anche le zone del Centro e del Nord. Basti dire che la portata del fiume Po nella sezione di chiusura di bacino a Pontelagoscuro negli ultimi giorni è scesa a toccare circa 300 metri cubi al secondo (mc/s), cioè ben oltre 100 mc/s in meno del minimo storico di aprile del trentennio 1991-2020 e ben al disotto dei 450 mc/s, soglia al di sotto della quale la risalita del cuneo salino potrebbero provocare problematiche relative all'uso, nelle zone del delta, della risorsa idrica per fini agricoli e idropotabili. E in Lombardia manca il 58,4% di risorsa idrica rispetto alla media storica e il 12,55% sul 2022. In generale, sulla base delle stime Ispra, possiamo dire che, nell'ultimo 30ennio climatologico 1991-2020, la disponibilità di acqua media

I PICCHI DELLA SICCIÀ

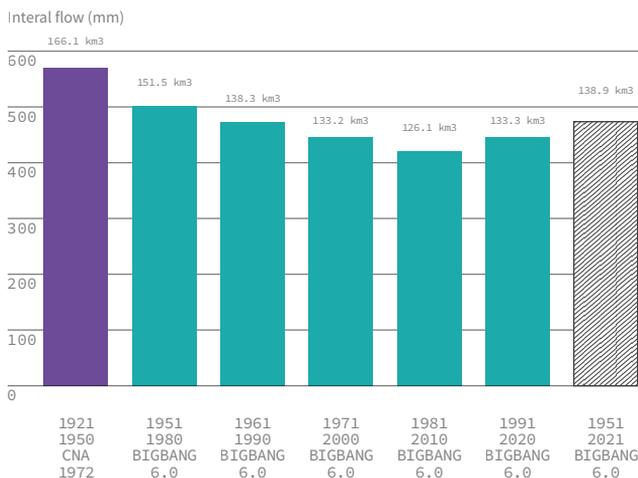
Percentuale del territorio italiano soggetto a condizioni di siccità estrema e sua tendenza dal 1952. Elaborazione **ISPRA** basata su SPI- Standardized Precipitation Index a 12 mesi, calcolato sui dati degli uffici idro-meteorologici regionali e delle province autonome e quelli storici del soppresso Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale.



Fonte: Ispra

RUBINETTI ASCIUTTIA SINGHIOZZO

Disponibilità di risorsa idrica rinnovabile naturale sull'Italia, riportata per medie climatologiche trentennali successive e come media sul lungo periodo 1951-2021. Elaborazioni da BIGBANG 6.0 dell'ISPRA per il periodo 1951-2021, pubblicato nel 2023, e dato storico 1921-1950 dalla Conferenza Nazionale delle Acque, pubblicato nel 1972



Fonte: Ispra

siccitosi è destinato ad aumentare addirittura di sette volte, mentre le aree coltivate a rischio potrebbero salire a oltre 40 milioni di ettari. In caso di incrementi lievi o moderati delle emissioni, invece, gli effetti sul clima potrebbero essere più limitati: per questo servono, fin da subito, misure di contenimento per ridurre il rischio, considerato anche che i risultati di politiche zero emissioni sono destinati a vedersi nel lungo periodo. Basti dire che anche se la crescita delle concentrazioni dei gas-serra nell'atmosfera si fosse arrestata durante questo secolo, i cambiamenti climatici e l'innalzamento del livello del mare determinati dalle passate, attuali e future attività umane continuerebbero per secoli. Da qui l'urgenza di interventi mirati. E qualcosa si sta muovendo. È infatti degli inizi di marzo la notizia che il Consiglio esecutivo dell'Organizzazione meteorologica mondiale, agenzia specializzata dell'ONU, ha approvato i piani per una nuova infrastruttura globale di monitoraggio dei gas serra nell'atmosfera. Un importante passo avanti

per monitorare la situazione dell'atmosfera e comprendere a fondo i cambiamenti climatici, con lo scopo di contrastarli con azioni più mirate ed efficaci. Un piccolo, ma significativo passo in avanti.

ACQUA SORVEGLIATA SPECIALE

Un altro importante intervento per gestire la siccità è monitorare costantemente la disponibilità della risorsa idrica e l'uso che se ne fa nei diversi ambiti (domestico, industriale, agricolo etc.). Questo aiuterebbe ad amministrare eventuali emergenze e, in generale, a gestire meglio la risorsa idrica in un'ottica di adattamento e sostenibilità. A ciò si deve poi aggiungere anche una mirata strategia di tecniche di utilizzo dell'acqua, specialmente in agricoltura, settore che, fonte Istat, nel quinquennio 2015-2019 ha mediamente prelevato il 56% d'acqua sul totale dei prelievi a livello nazionale. Ulteriori valutazioni mostrano, inoltre, che è il settore che oggi assorbe l'85% dell'impronta idrica nazionale, e comprende l'uso di acqua per la produzione di colture de-

stinate all'alimentazione umana e al mangime per il bestiame (75%), e per pascolo e allevamento (10%). Ridurre l'impronta idrica alimentare è indubbiamente complesso per un Paese come il nostro dove l'agricoltura nel 2022 ha registrato un PIL di 41,7 miliardi di euro, ma alcune azioni efficaci si possono mettere in campo.

Per esempio è possibile dare via via più spazio a coltivazioni meno idro-esigenti (meno kiwi, soia e mais e più girasoli, orzo e frumento per esempio). E se è impensabile abbandonare colture come riso e ortaggi (di cui l'Italia garantisce il 50% della produzione in Europa), si potrà però iniziare a pensare alle vocazioni dei terreni, come suggerito anche dal CNR, secondo il quale è importante iniziare a «scegliere, nell'ambito delle singole specie, le varietà che meglio si adattano ai cambiamenti climatici». E non si tratta di scegliere un'azione piuttosto che un'altra. Affrontare e gestire il tema siccità in agricoltura richiede, infatti, l'attuazione di una serie di attività; per questo si parla anche di aumentare la risorsa idrica disponibile ricorrendo all'uso di acque reflue depurate per irrigare e fertilizzare i campi o alla realizzazione di nuovi invasi. Anche se su quest'ultimo punto sarebbe necessario valutare se, invece, non sia meglio migliorare quelli già esistenti per evitare pericolosi impatti ambientali.

AGRICOLTURA 4.0

Una mano per ottimizzare i consumi d'acqua in agricoltura potrebbe darla anche una maggior diffusione dell'uso di tecnologie di precisione. L'irrigazione di precisione consente infatti di dare alla pianta esattamente la quantità di cui ha bisogno nel momento in cui ne ha bisogno. Lo si può fare con l'irrigazione a goccia su colture localizzate, come i frutteti o per asperzione (a getto) in quelle più estese. E si dovrebbe ampliare anche l'utilizzo di informazioni da stazioni agrometeorologiche, satelliti e da previsioni meteorologiche per monitorare

eventi meteo e mettere in salvo i raccolti; sensori nei campi in grado di analizzare il tasso di umidità del terreno, sistemi basati su IoT e intelligenza artificiale per ottimizzare la distribuzione di fertilizzanti e pesticidi, l'utilizzo di attrezzature di *precision farming* o di droni per analizzare lo stato del terreno e delle coltivazioni. Il tutto con l'obiettivo sempre di razionalizzare l'utilizzo di risorse idriche nonché quello di concimi. Tecnologie che sono già in uso nella maggior parte delle più grandi aziende agricole nazionali ma che dovrebbero essere diffuse anche in quelle di dimensioni medio piccole.

RETI IDRICHE NEL MIRINO

Sul fronte infrastrutture, invece, resta sempre valido un serio intervento di ristrutturazione della rete idrica nazionale. Secondo l'ultimo Rapporto dell'Istat nel 2020 sono andati persi 41 metri cubi al giorno di oro blu per km di rete nei capoluoghi di provincia/città metropolitana, il 36,2% dell'acqua immessa in rete. Numeri che non possiamo più permet-

Nel corso del 2021-2022 il governo ha messo a disposizione 3,9 mld di euro per potenziare e migliorare l'efficienza del sistema idrico nazionale e fare fronte agli effetti della crisi climatica, di cui 2,9 miliardi provenienti dal Pnrr ▼





terci. Tanto che nel corso del 2021-2022 il governo ha messo a disposizione 3,9 miliardi di euro per potenziare e migliorare l'efficienza del sistema idrico nazionale e fare fronte agli effetti della crisi climatica, di cui 2,9 miliardi provenienti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). E qualche progetto è già stato avviato.

L'ITALIA IN MOVIMENTO

In generale il nostro Paese negli ultimi anni non è stato con le mani in mano. Fin dal 2016, infatti, sono stati istituiti e sono operativi gli Osservatori permanenti per gli utilizzi idrici, distribuiti nei 7 distretti idrografici del Paese come supporto tecnico specialistico alle decisioni politiche sul tema della gestione della risorsa idrica, in particolare durante eventi di siccità e scarsità idrica. Al loro interno sono state riunite le diverse competenze disponibili sul territorio (istituzioni regionali e nazionali, utilizzatori, associazioni di categoria, Multi utility, ministeri competenti in tema acqua come quello dell'Ambiente, dell'Agricoltura e delle Infrastrutture). Il loro compito è quello di occuparsi del monitoraggio e della gestione della risorsa acqua. E la loro funzione è stata rafforzata e ampliata dal Decreto siccità pubblicato in Gazzetta Ufficiale a metà Aprile 2023.

C'è poi stata un'iniziativa promossa dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica denominata *Piano Operativo Ambiente*, finanziata attraverso il fondo per lo sviluppo e la coesione. Il Piano prevede una serie di interventi sul monitoraggio quantitativo e qualitativo delle risorse idriche per affrontare in maniera più strutturata la tutela dell'ambiente e per promuovere l'uso efficiente delle risorse.

E, infine, non sono mancate anche iniziative da parte di privati. Per esempio dopo la siccità del 2017, alcune Multi utility hanno lanciato attività per ridurre le perdite di acqua lungo la rete idrica nazionale.

Ma il tema della siccità e della scarsità idrica riguarda tutta Europa, non solo i Paesi affacciati sul Mediterraneo e per questo è al centro del dibattito nei Palazzi di Bruxelles, dove, dal 2022 è operativo un gruppo di lavoro presso la Direzione generale Ambiente della Commissione europea, di cui fanno parte i rappresentanti di tutti Stati membri. L'intento è quello di confrontarsi e vedere come le varie nazioni stanno gestendo il problema, individuare alcune buone pratiche e mettere a fuoco le sfide che restano ancora aperte, con l'obiettivo finale di coordinare le azioni Ue per contrastare l'impatto di tali fenomeni. ■

STORIA DI COPERTINA

CHIARE, FRESCHE ET DOLCI ACQUE



I cambiamenti climatici sono la causa principale del dissesto idrogeologico del Paese. Ma le trasformazioni del territorio e le grandi opere pubbliche aumentano il rischio di frane e alluvioni. In uno scenario già pesantemente compromesso, diventa essenziale ripartire da una strategia di governo del territorio. Subito

di Guglielmo Emanuele

Presidente Singeop



È assai difficile parlare di regole in un sistema fisico, quale quello idro-geomorfologico, dominato dalla casualità o, meglio, da un insieme di cause e concause che possono provocare innumerevoli “scenari” che sfuggono dallo schema deterministico, estremamente rassicurante, che avevamo presupposto.

Se da un lato la “difesa dell’acqua”, intesa come difesa della risorsa idrica per il mantenimento degli ecosistemi, della salubrità delle popolazioni e dello sviluppo sostenibile del territorio, è stata affrontata tempo fa con i Piani di Gestione della Risorsa Idrica; dall’altro la difesa dalle acque, e delle sue conseguenze più catastrofiche (frane ed alluvioni) ci vede perennemente alla ricerca di un “modus operandi” che si dimostra via via sempre insufficiente. E in questa cornice, i cambiamenti climatici hanno un effetto dirompente sul “dissesto idrogeologico” del Paese.

NATURA E INSEDIAMENTI UMANI

Nel bacino dell’Arno, ad esempio, sono censite circa 30 mila frane attive, quiescenti e non attive; di queste meno del 10% incide su insediamenti o infrastrutture costruite dall’uomo.

E solo per queste è corretto parlare di dissesto; il resto è naturale evoluzione del rilievo. Quindi il dissesto (o il suo possibile verificarsi) esiste lì dove è percepito come danno ai beni e alle cose.

Dalla seconda metà del secolo scorso l’approccio principale per difenderci dal dissesto è stato quello basato sulle opere e sulla tecnologia, che fanno riferimento a scenari “sintetici”, come nel caso delle difese dalle alluvioni.

Tuttavia la probabilità che quello scenario si ripeta, con quella catena di eventi (nel caso delle alluvioni si parla di distribuzione ed intensità di piogge, trasformazione nei deflussi, allagamenti ed inondazioni correlate) è fortemente improbabile.

A questo si aggiunga che la continua trasformazione del territorio, dell’assetto idraulico e forestale, della distribuzione di insediamenti e strutture non fanno altro che aumentare l’incertezza del verificarsi del nostro scenario, che non contempla gli eventi fortemente localizzati ed intensi (le cosiddette “flass flood”: per intenderci Aulla o il Bisagno a Genova), legati ad eventi di pioggia diversi, con diversi rapporti tra precipitazioni/intensità/pendenze/litologie; non contempla le rotture arginali, le frane in alveo, le occlusioni o i crolli dei ponti.

A prescindere da una più o meno corretta pianificazione territoriale attuata negli ultimi 20 anni, è indubbio che si sono poste regole per il governo del territorio nei confronti del rischio idro-geomorfologico. Tuttavia, anche a fronte di tali regole, il

consumo del suolo, come ci insegnano i rapporti dell'Ispra, è inarrestabile e, con questo, aumentano anche gli effetti al suolo degli eventi calamitosi. Anche qui alcuni esempi. In Toscana circa il 50% del territorio è coperto di superfici boscate; di queste circa il 70% è bosco ceduo destinato alla produzione di legna da ardere.

Questa percentuale di bosco risulta aumentata di circa il 7% negli ultimi 25 anni. Ora, se pur è vero che non ci sono state alluvioni catastrofiche, è anche vero che ci sono stati vari eventi diffusi che hanno colpito varie porzioni della regione: la valle dell'Ambrò nel 2002, l'Ombrone Pistoiese più volte nella prima decade di questo secolo, il Serchio e il Magra nel 2009/2010, la Val di Magra, la Val di Vara e l'Elba nel 2011, l'Albegna nel novembre 2012.

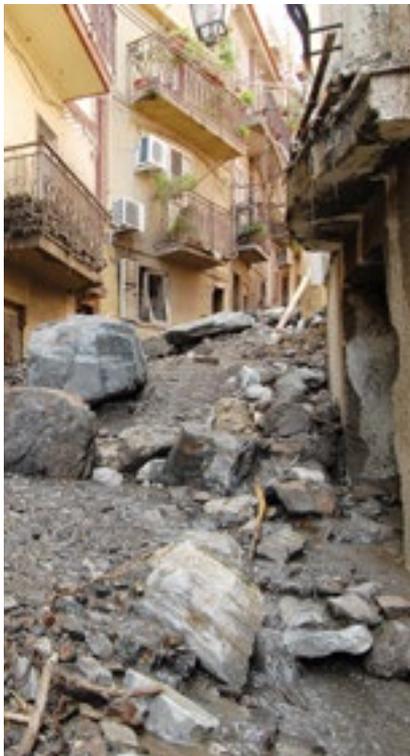
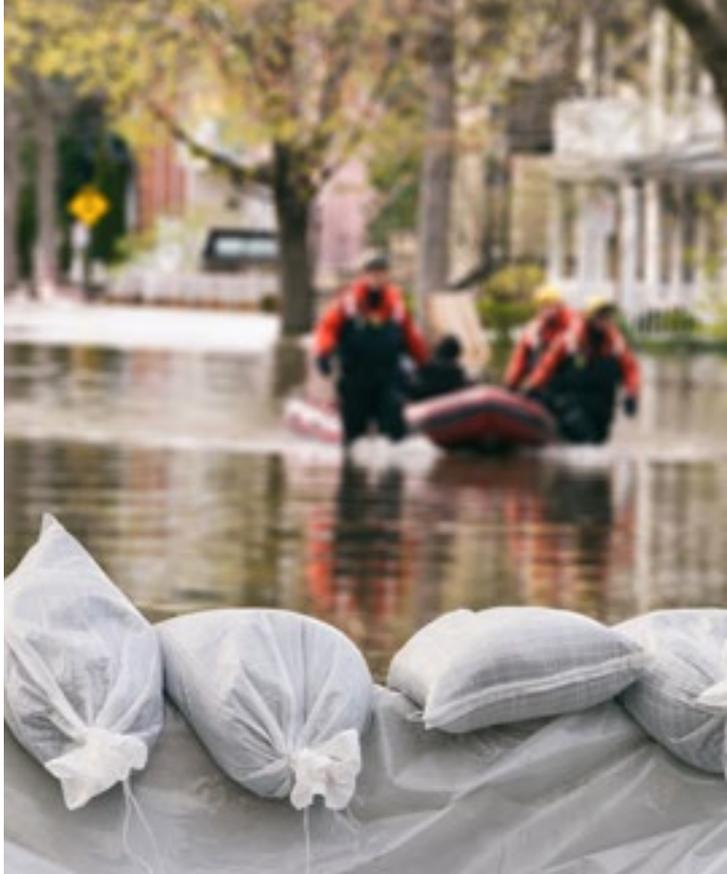
IL BUON GOVERNO DEL TERRITORIO

Tutto quanto sopra porta alla conclusione che non può esistere una regola unica, da applicare a scala nazionale o regionale, nel contrastare il rischio idro-geomorfologico perché non può esistere un unico modo di vedere ed affrontare le cose. Non si può solo pensare all'ingegneria, come non si può risolvere il problema con il buon governo del territorio.

E non basta, come è dimostrato dai fatti, neanche il Servizio Nazionale della Protezione Civile che interviene laddove l'evento si sta verificando, limitandone, per quanto possibile, i danni in una logica di gestione del rischio così come correttamente inquadrata dalla direttiva alluvioni, ma non certo azzerandolo.

Una strategia di azione di governo del territorio che tenga conto del rischio idro-geomorfologico deve quindi prevedere:

- la pianificazione urbanistica su scala comunale che tenga conto della scala del bacino idrografico, con con-



◀ *Il consumo del suolo è inarrestabile e, con questo, aumentano anche gli effetti al suolo degli eventi calamitosi*



seguenze applicazione di azioni di mitigazione, pianificazione e regole di governo del territorio;

- l'introduzione di pericolosità e rischio idro-geomorfologico nei Piani delle Autorità di Bacino Distrettuali che tengano conto dei fenomeni complessi di interazione tra versanti e corsi d'acqua e relative interazioni con le opere antropiche e le persone, definendo scenari di pericolosità reali;
- la necessità di prevedere anche alla scala di pianificazione comunale forti politiche di conservazione e manutenzione del territorio aperto, fluviale, collinare e montano;
- il concetto di "zona di pertinenza fluviale e idro-geomorfologica" come zona di competenza naturale dell'evoluzione idro-geomorfologica del territorio;
- l'introduzione a livello normativo di forme obbligatorie di comunicazione e di partecipazione dei cittadini per illustrare gli scenari di pericolosità a cui è soggetta l'area, con informazioni dei rischi connessi, delle azioni di intervento possibili, del rischio residuo e delle pratiche di protezione civile da attuare;
- L'introduzione, anche mediante la legge urbanistica, di forme di semplificazione delle procedure autorizzative evitando che vi siano più uffici che si esprimano per la stessa problematica relativa all'applicazione di norme sulla difesa del suolo.

Si tratta, quindi, di ottenere una pianificazione che tenga conto delle reali condizioni del territorio e della sua evoluzione idro-geomorfologica, prevedendo e riducendo drasticamente le relazioni tra tali processi e le opere antropiche/persone con indiscusso vantaggio per la società.

DISBOSCARE LA BUROCRAZIA

Nel contrasto al dissesto idro-geomorfologico, l'apparato normativo è indubbiamente una componente determinante per la possibilità di condurre azioni efficaci.

Molta acqua è passata sotto i ponti dal varo della legge del 1998 sulla difesa del suolo, tuttavia quell'impianto normativo che poi si è diffuso nelle regioni italiane che hanno agito ciascuna con proprie regole e disposizioni si è stratificato in un quadro molto complesso e articolato, come peraltro su gran parte delle materie di competenza regionale.

L'istituzione delle autorità di bacino, conseguente a tali norme nazionali, con il compito di definire e di rendere operativi i piani di bacino, ha fatto sì che ogni autorità abbia stabilito, nel proprio ambito di competenza territoriale, norme specifiche e regole per l'uso (o per limitare l'uso) delle aree rischio, degli ambiti fluviali, delle risorse idriche con apparati procedurali e disposizioni con un quadro disomogeneo e frammentario.

È di tutta evidenza, quindi, la necessità di ritornare ad un sistema più omogeneo delle regole e delle procedure, delle competenze dei soggetti che possono e devono operare per la prevenzione (tramite pianificazione) per la conoscenza e per la conduzione delle emergenze.

Serve cioè "disboscare" quell'intricato mosaico normativo, eliminando falsi obiettivi di legalità che non si attuano certo producendo montagne di carta, per ricondurre il sistema Paese verso un reale, semplice approccio alle problematiche ed altrettanto semplici modalità di risoluzione. ■



TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione della rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

SPAZIO PSICOLOGICO

*di Elisa Mulone, Psicologa
e Psicoterapeuta, dell'Associazione
Plp Psicologi Liberi Professionisti*



La sostenibilità è una questione di sostanza

Una ricerca ha dimostrato che i consumatori sono più attratti da prodotti che richiamano la sostenibilità nel packaging o nel brand rispetto a quelli certificati. Ma per salvare il pianeta sono necessarie scelte di acquisto più mature e consapevoli

Affrontare il tema della sostenibilità oggi ha implicazioni e sfumature diverse rispetto a un tempo. Si parla di cambiamenti climatici da parecchi decenni. Ci ricordiamo tutti il linguaggio usato in passato quando si parlava di “effetto serra”, di “buco nell’ozono”. Oggi la terminologia è più dura. Si parla di desertificazione, di sesta estinzione di massa, di crisi sistemica. Ma se il disastro era stato annunciato, come mai non siamo stati in grado di arginarlo, contenerlo, evitarlo?

E soprattutto...cosa possiamo fare oggi per non arrenderci all’impotenza di una catastrofe annunciata? Di questo e di altro si è discusso in occasione del webinar dal titolo “Cambiamenti climatici e prospettive per il futuro” organizzato il 18 aprile da **Confprofessioni Lazio**. Tra i relatori anche **Vincenzo Russo**, Associato di Psicologia dei Consumi e Neuromarketing presso l’Università **IULM** di Milano che su cosa funziona e cosa non funziona nelle campagne sulla sostenibilità, perché se sappiamo determinate cose non cambiamo le nostre abitudini e i nostri comportamenti di acquisto e in che modo la Psicologia può aiutare a orientare le scelte dei consumatori. Come sostiene il Russo, le ricerche in ambito neuroscientifico evidenziano che le persone dichiarano di voler scegliere prodotti sostenibili, ma poi si comportano

in maniera diversa, non perché sono bugiarde, ma perché, più che esseri razionali che provano emozioni, siamo tutti dei razionalizzatori influenzati dalle emozioni.

Studiando i comportamenti di consumo con metodi tradizionali e con tecniche neuroscientifiche è possibile osservare cosa le persone provano in riferimento a un dato prodotto. La cosa curiosa è che non sempre quello che le persone dichiarano coincide con quanto sperimentano.

GIOVANI PIÙ GREEN

Oggi la sostenibilità non è più un valore aspirazionale, una commodity, qualcosa da avere, e ci troviamo di fronte a quelli che il sociologo **Gianpaolo Fabris** chiamava, nel lontano 2008, edonisti maturi, coloro che sono attenti all’impatto sociale e ambientale delle loro scelte d’acquisto. Sono consumatori consapevoli e critici e, oggi più di allora, fanno scelte che tengono conto della autenticità, della trasparenza, della naturalità, della semplicità, della sobrietà e della sicurezza. Come emerge dalle ricerche attuali, sono in particolare i giovani a scegliere prodotti che hanno più valore a livello ambientale e sociale.

Una analisi interessante che Russo fa sulle scelte d’acquisto prevede la differenziazione di 3 tipi di consumatori:

- quelli che scelgono “lo stesso ma meno”: in questo caso le persone non cambiano i loro comportamenti. Riducono le quantità di beni acquistati.
- quelli che scelgono “lo stesso a meno”: in que-

sto caso le persone fanno le stesse cose cercando offerte convenienti.

- Quelli che scelgono “meno a più valore”: in questo caso le persone comprano di meno, ma si orientano sul meglio che c’è in commercio.

Ma come si fa a scegliere un prodotto a più valore? Esistono sistemi di classificazione (semafori, certificazioni) che funzionano con persone che hanno le competenze, la motivazione e l’interesse a riconoscere, cercare e leggere queste informazioni. Per il resto, da numerose ricerche emerge che gli elementi che fungono da attrattiva maggiore nei confronti del consumatore sono il packaging, il brand e le informazioni più evidenti.

PIÙ RESPONSABILITÀ

Per evidenziare quanto i meccanismi cognitivi ed emotivi siano complessi il Centro di Ricerca di Neuromarketing Behavior and Brain Lab dell’Università **IULM** di Milano coordinato da Russo, ha messo a confronto packaging che richiamavano la tematica della sostenibilità, ma non lo erano, e packaging realizzati con materiali realmente sostenibili e certificati. I risultati dimostrano che sono più attrattivi i prodotti che richiamano la sostenibilità rispetto a quelli certificati.

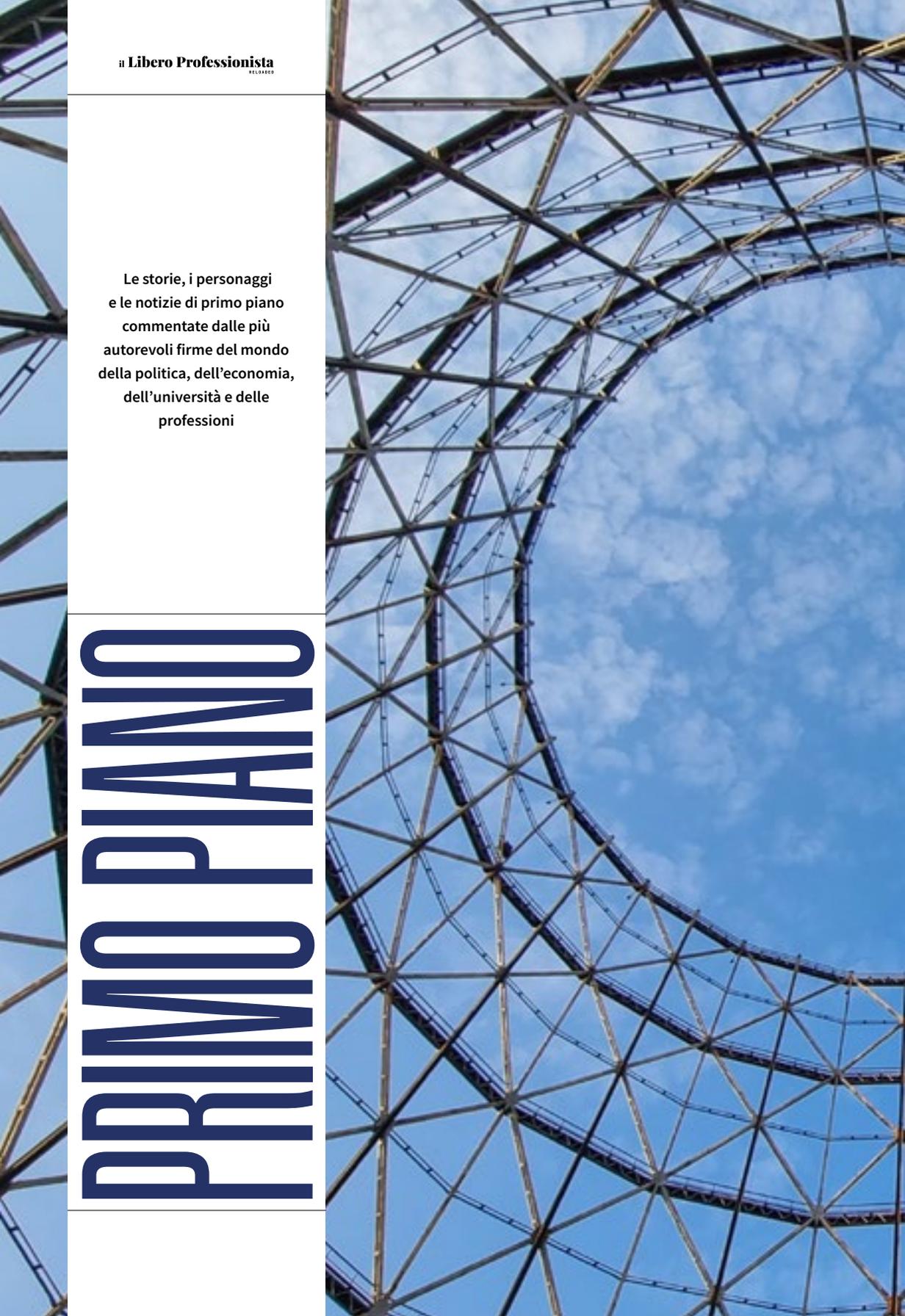
Ne consegue che non bastano la consapevolezza e la diffusione delle informazioni, ma potrebbe essere più efficace intervenire con quelle che Richard Thaler, premio Nobel per i suoi studi sull’economia comportamentale, ha definito nudge o spinte gentili. Dato che la sostenibilità è oggi più che mai una necessità per l’intero pianeta, le persone possono essere spinte a comportarsi in modo sostenibile prima, o senza necessariamente, esserne consapevoli. ■



il **Libero Professionista**
RELAZIONE

Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO





LAVORO

PER UN PUGNO DI EURO



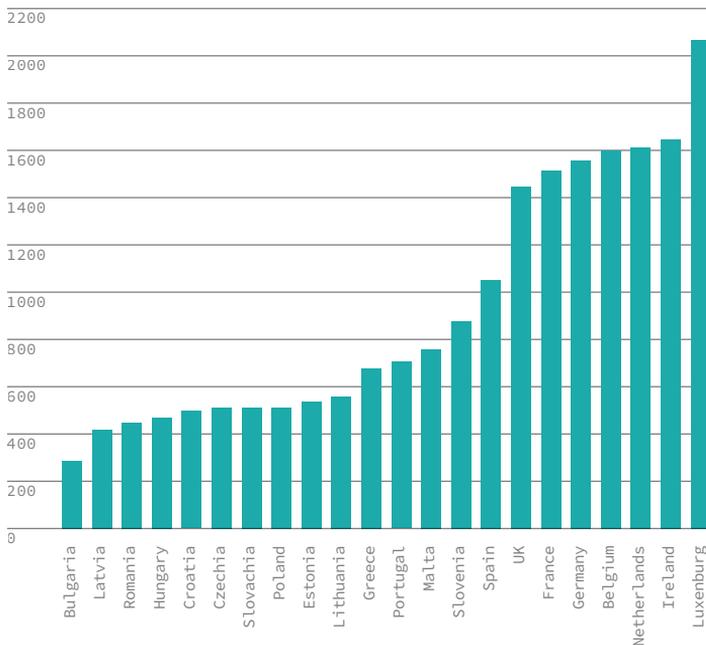
Si riaccende il dibattito sul salario minimo e le posizioni politiche tra maggioranza e opposizione sono ancora molto distanti. E in Parlamento l'iter delle proposte di legge è appena cominciato. Tra chi sostiene la centralità della contrattazione collettiva e chi punta a introdurre soglie minime (9 euro). La posizione dei professionisti presentata da Confprofessioni in Commissione Lavoro

di Andrea Zoppo

La materia è scivolosa, scivolosissima. Senza dubbio divisiva. Al punto che rischia di trasformarsi in una battaglia ideologica, prima ancora che politica. Le posizioni in campo sono nette: da una parte la presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, sostiene che «il salario minimo è uno specchio per le allodole e non rappresenta la soluzione più efficace»; dall'altra parte della barricata **Elly Schlein**, neosegretaria del Pd, è pronta ad alzare le barricate: «Ci batteremo per il salario minimo perché sotto una certa soglia non si può parlare di lavoro perché è sfruttamento».

Dopo più di 10 anni di dibattiti e polemiche, che hanno coinvolto studiosi, forze politiche e sociali alla ricerca di soluzioni condivise,

IL SALARIO MINIMO IN EUROPA



Fonte: ec.europa.eu/eurostat



il salario minimo legale torna ora sotto i riflettori del Parlamento. Ci sono sei proposte di legge (C. 141 Fratoianni, C. 210 Serracchiani, C. 216 Laus, C. 306 Conte, C. 432 Orlando e C. 1053 Richetti) presentate lo scorso ottobre in [Commissione Lavoro alla Camera](#), alcune delle quali ripropongono interamente disegni di legge presentati nel corso della scorsa legislatura (a partire dal ddl Catalfo), ma l'inizio dell'esame in commissione risale al 22 marzo scorso, poco più di un mese fa.

LA DIMENSIONE EUROPEA DEI SALARI MINIMI

A riaccendere le polveri è stata la direttiva (UE) 2022/2041 sul salario minimo legale che, dopo un lungo e laborioso dibattito politico, è stata pubblicata sulla Gazzetta

Ufficiale dell'Unione europea il 25 ottobre scorso. Nello stile della più classica prosopopea della Commissione europea, la direttiva si pone il nobile obiettivo di assicurare il diritto di tutti i lavoratori ad un'equa retribuzione che assicuri a loro ed alle loro famiglie un livello di vita dignitoso.

Come? Ogni Stato membro, dovrà prevedere prescrizioni minime a livello dell'Unione e fissare obblighi procedurali per l'adeguatezza dei salari minimi legali.

Inoltre, gli Stati membri saranno chiamati ad adottare, in conformità delle legislazioni e prassi nazionali, misure volte a promuovere la contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari. Senza perdere troppo tempo, perché

la direttiva dovrà essere recepita entro il 15 novembre 2024. Come in molti altri casi, anche sul salario minimo il panorama europeo è piuttosto variegato. Intanto, il salario minimo legale si applica in 21 Paesi su 27 e l'ammontare varia da Stato a Stato. Secondo una recente analisi di [Eurostat](#) il tetto più alto è in Lussemburgo (pari a 2.256,95 euro), quello più basso in Bulgaria, dove la retribuzione minima non supera i 332,34 euro.

C'è poi un gruppo di paesi dove la soglia salariale viaggia sopra i mille euro: Irlanda (1.774,50 euro), Paesi Bassi (1.725 euro), Belgio (1.658,23 euro), Germania (1.621 euro), Francia (1.603,12 euro), Spagna (1.125,83 euro) e Slovenia (1.074,43 euro).

Sotto i mille euro troviamo il Portogallo (822,50 euro), Malta (792,26 euro), la Grecia (773,50 euro), la Lituania (730 euro), la Polonia (654,79 euro), l'Estonia (654,00 euro), la Repubblica Ceca (651,70 euro), la Slovacchia (646 euro) e la Croazia (623,70 euro).

E poi ci sono Paesi dove non si applica il salario minimo legale, tra cui l'Italia dove la protezione sociale è garantita dalla contrattazione collettiva.

NESSUN OBBLIGO DA BRUXELLES

La direttiva non configura in realtà alcun obbligo per gli Stati membri di introdurre un salario minimo legale né impone di dichiarare un contratto collettivo universalmente applicabile. La direttiva persegue quindi l'obiettivo di garantire l'adeguatezza dei



Gaetano Stella, ►
presidente di Confprofessioni

salari e condizioni di vita dignitose per i lavoratori dell'Ue nel rispetto delle specificità di ogni singolo contesto nazionale.

È la stessa direttiva europea a chiarire che gli Stati, ove i contratti collettivi regolino almeno l'80% dei rapporti di lavoro, non siano obbligati ad alcun intervento legislativo e debbano però mettere in atto piani d'azione per promuovere ulteriormente la contrattazione collettiva. Come testimoniano le statistiche l'Italia è infatti sempre stata caratterizzata da un'altissima capillarità e copertura dei contratti collettivi.

LE PROPOSTE IN PARLAMENTO

Le proposte di legge presentate in Commissione Lavoro della Camera sono piuttosto variegate e recano norme di attuazione dell'art. 36 Cost. seguendo diverse impostazioni: alcune promuovono e confermano il ruolo della contrattazione collettiva nella regolazione della materia salariale, altre definiscono invece soglie quantitativamente prefissate del salario minimo legale (9 euro nella maggior parte dei casi) o, altre ancora demandano ad appositi decreti o commissioni paritetiche per gli ambiti e le attività non coperti da contratti collettivi. Un secondo punto su cui si concentrano le proposte di legge in esame è quello di



stabilire delle forme di automatismo salariali con l'obiettivo di fronteggiare l'aumento dei prezzi e dell'inflazione. Altre invece mirano a detassare gli incrementi retributivi previsti dai contratti collettivi di lavoro con l'obiettivo di incentivarne i rinnovi.

Altre ancora prevedono l'introduzione di criteri per la misurazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali datoriali e dei lavoratori, il deposito, la numerazione dei Ccnl e le sanzioni in caso di violazioni di quanto prescritto dalle proposte di legge.

LA POSIZIONE DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Nel corso dell'audizione presso la Commissione Lavoro della Camera dei deputati tenutasi il 19 aprile

2023, Confprofessioni ha messo in evidenza la polverizzazione e le specificità organizzative del comparto del lavoro degli studi professionali e come la conoscenza delle dinamiche del comparto e la duttilità dello strumento contrattuale hanno permesso una regolazione inclusiva e innovativa dei rapporti di lavoro, delle retribuzioni e delle prestazioni di *welfare* a beneficio di tutti i lavoratori.

A più riprese il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**, ha ribadito la centralità del ruolo della contrattazione collettiva e degli attori sociali e come l'art. 36 Cost. abbia trovato sinora attuazione attraverso l'autonomia collettiva tant'è che la maggior parte dei Ccnl fissano soglie ben più elevate di quelle ipotizzate dalle diverse proposte di legge.

Un ruolo importante nel sostegno ai salari e al rinnovo dei contratti collettivi potrebbe, secondo la Confederazione, essere rappresentato dalla detassazione degli aumenti salariali concordati tra le parti sociali come previsto da alcune delle proposte in esame. L'intervento sarebbe infatti in linea con i principi e criteri direttivi per la revisione del sistema di imposizione sui redditi delle persone fisiche stabiliti nella delega fiscale, ove si ipotizza l'applicazione di una *flat tax* incrementale ai redditi da lavoro dipendente.

Ulteriore problematica messa in luce è data dalla definizione di trattamento economico riconosciuto ai lavoratori dipendenti: non tutte le proposte fanno riferimento al trattamento economico

complessivo stabilito dal Ccnl ed anzi alcune delle proposte, fanno riferimento al trattamento minimo tabellare.

Secondo Confprofessioni è invece importante ricomprendere tutte quelle forme di retribuzione “diversamente resa” come le prestazioni derivanti dai sistemi bilaterali, dal welfare contrattuale, dalla sanità integrativa e dalla previdenza complementare che rientrano a pieno nelle dinamiche dei rinnovi contrattuali e non possono non essere considerate.

Nel campo degli studi professionali il welfare e la bilateralità hanno infatti sempre costituito un fronte di innovazione e un tratto costitutivo delle relazioni di lavoro del settore e soluzione calate dall’alto come quelle attualmente in esame potrebbero rappresentare un grave *vulnus* alle dinamiche di libera contrattazione con impatti di non poco conto a livello macroeconomico, di solidità delle imprese e dei settori produttivi, specialmente quelli più parcellizzati.

Nonostante la contrarietà della Confederazione alla fissazione di una soglia per legge l’attuale dibattito che si sta sviluppando intorno al tema potrebbe rappresentare il tassello di un intervento normativo più ampio che abbia come scopo quello di promuovere l’integrale applicazione dei contratti collettivi e semplificare il quadro della contrattazione collettiva promuovendo l’applicazione di quelli sottoscritti da soggetti realmente rappresentativi. Va segnalato che proprio in questa

direzione il Cnel sta svolgendo un lavoro fondamentale che vede il coinvolgimento di tutte le associazioni rappresentate – tra cui Confprofessioni – finalizzato ad individuare soluzioni condivise per la definizione dei parametri di misurazione della rappresentatività datoriale e sindacale. È stato infatti costituito nell’attuale consiliatura Cnel un vero e proprio archivio dei contratti collettivi tramite il quale è possibile oggi aver maggiore contezza dello scenario delle relazioni industriali in Italia.

Questa iniziativa potrebbe rappresentare il presupposto per risolvere numerosi problemi applicativi, che non vengono affrontati, se non parzialmente, dalle proposte di legge in esame. ■

Il Cnel sta svolgendo un lavoro fondamentale che vede il coinvolgimento di tutte le associazioni rappresentate, tra cui Confprofessioni ▼

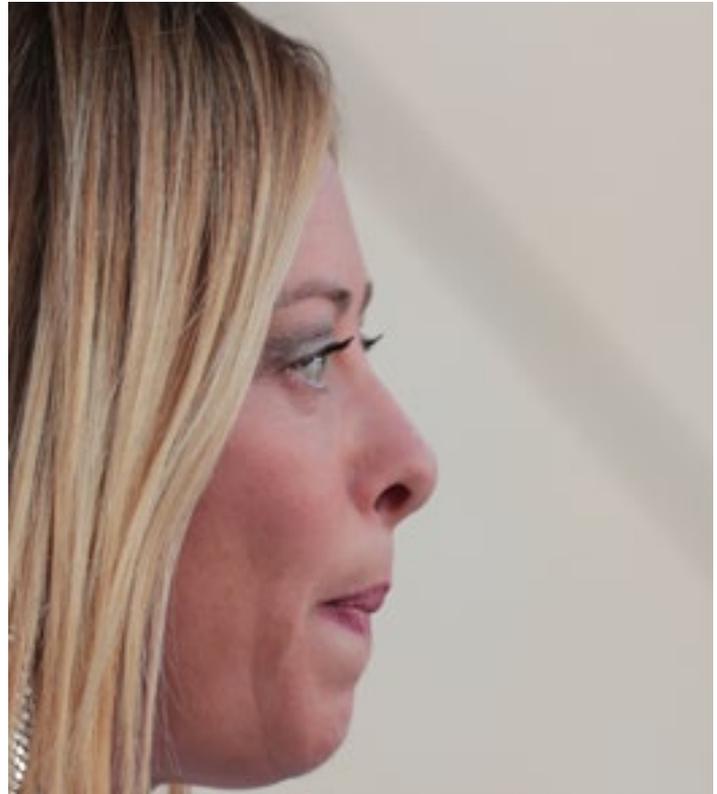


UNA "AMBIZIONE RESPONSABILE" A TRAZIONE EUROPEA

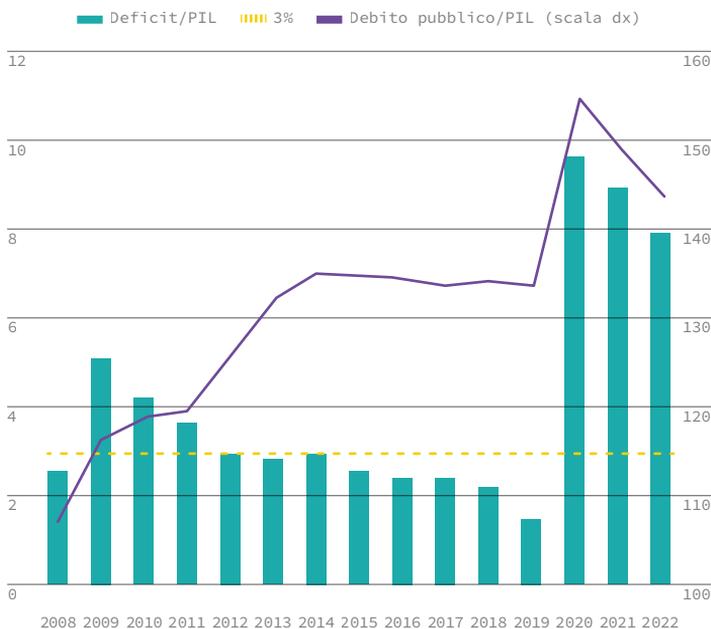
di Francesco M. Renne

Il Consiglio dei ministri ha approvato il Documento di economia e finanza. La programmazione della politica economica del Governo Meloni non cede sugli obiettivi dichiarati e si concede un allentamento complessivo sul deficit maggiore del previsto. Una linea che parla più ai mercati e all'Ue che alla pancia del Paese

▼ *Giorgia Meloni*



INDEBITAMENTO NETTO E DEBITO LORDO DELLA PA IN RAPPORTO AL PIL



Fonte: Istat, Banca d'Italia

Il [Documento di economia e finanza \(Def\)](#) relativo agli anni da qui al 2026 è stato approvato dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, subito dopo Pasqua. Prudente nei numeri e retorico quanto basta negli annunci, offre un quadro abbastanza positivo delle aspettative sull'economia italiana e sulla sostenibilità delle finanze pubbliche, nonostante i rischi contingenti geopolitici e finanziari tuttora in corso e le grandi sfide, climatica e digitale, tutte da affrontare.

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, però, le cose più importanti restano i numeri (prospettici) e ciò che si intravede "fra le righe". Per cominciare con l'affermazione del ministro «la prudenza di questo documento è ambizione responsabile» e fino ad arrivare ad una

delle frasi (forse fra le meno lette e commentate) contenute nel comunicato del ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) che conferma «l'approccio prudente e realistico (del DEF, ndr) finalizzato a mostrare serietà e affidabilità sia ai mercati sia all'Unione Europa».

RESILIENTE E VITALE

L'economia italiana si è dimostrata "resiliente e vitale", chiudendo il 2022 con +3,7% di Pil e mostrando segni di dinamismo anche nei primi mesi del 2023. Gli obiettivi della previsione pluriennale del Governo sono fissati nel sostegno alla crescita e al benessere dei cittadini, con specifici interventi in favore delle famiglie e delle imprese, anche attraverso misure destinate a rilanciare investimenti e rafforzare la competitività del Paese, pur considerando comunque l'esigenza di migliorare

la sostenibilità dei conti pubblici attraverso una graduale riduzione del deficit e del debito. Se, da un lato, il richiamo ai rischi dettati dal cambiamento climatico e dal declino demografico della popolazione appaiono sicuramente elementi che condizioneranno l'economia del nostro Paese, dall'altro vengono dal Governo anche evidenziate le notevoli opportunità di «aprire una nuova fase di sviluppo del Paese».

LE PROIEZIONI DEL GOVERNO

L'incidenza del debito pubblico sul Pil si mostra in leggera ma costante diminuzione (seppur non tanto da rispettare fin d'ora la proposta della Commissione Ue di riforma del Patto di Stabilità, si veda un precedente articolo sul tema), fruendo in partenza dell'abbrivio derivante dal dato 2022, minore delle previsioni ↘

Giancarlo Giorgetti, ministro ►
dell'Economia e delle Finanze



di vite” e “riaperture” su questa agevolazione (e sulla cedibilità dei relativi crediti fiscali), l'impressione è che ad oggi la parola “fine” non sia ancora stata messa.

L'incidenza del deficit (rectius, “indebitamento netto”) sul Pil, invece, denota per i primi due anni (23 e 24) un trend di riduzione “programmatica” (cioè, a seguito degli interventi decisi dal Governo) minore di quella “tendenziale” (cioè a legislazione vigente, senza i nuovi interventi del Governo), riallineandosi poi nei successivi due (25 e 26). Infatti, le previsioni parlano di 4,5% per il 2023 (contro il 4,4% tendenziale), 3,7% per il 2024 (era il 3,5%), 3,0% per il 2025 e 2,5% per il 2026. Sul punto occorre fare due considerazioni. La prima: il mantenimento dell'obiettivo di deficit esistente

di 1,3 punti percentuali, attestatosi al 144,4%. Per i primi due anni, 2023 e 2024, sono previsti decrementi maggiori, fissando l'obiettivo al, rispettivamente, 142,1% e 141,4%. Per il 2025 e il 2026, la diminuzione è più contenuta, di solo uno 0,5% ciascuno, essendo fissato l'obiettivo, rispettivamente, al 140,9% e 140,4%.

Nella nota del Mef, tuttavia, sul punto viene fatta incidentalmente una precisazione su uno dei “temi caldi” della politica fiscale di questi ultimi anni, poiché si afferma «non possono essere ignorati gli effetti di riduzione del rapporto debito/Pil che si sarebbero potuti registrare se il superbonus non avesse avuto gli impatti sui saldi di finanza pubblica che sono stati finora registrati». Dal che, tra “giri

PREVISIONI IN MIGLIORAMENTO

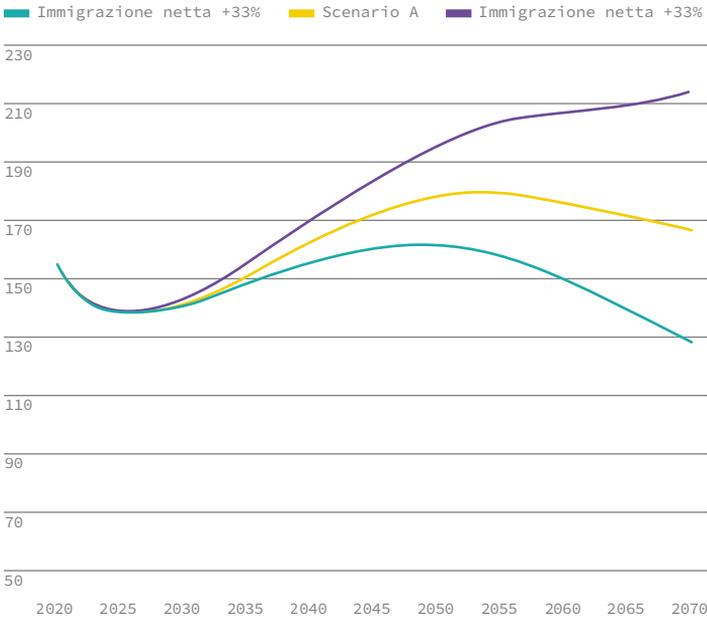
DATI PREVISIONALI	2022*	2023	2024	2025	2026
Debito/Pil	144,4%	142,1%	141,4%	140,9%	140,4%
Deficit/Pil tendenziale	8,0%	4,4%	3,5%	3,0%	2,5%
Deficit/Pil programmatico	8,0%	4,5%	3,7%	3,0%	2,5%
Crescita Pil tendenziale	3,7%	0,9%	1,4%	1,3%	1,1%
Crescita Pil programmatico	3,7%	1,0%	1,5%	1,3%	1,1%

*dati definitivi

Fonte: Mef

REAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO A UN AUMENTO/RIDUZIONE DEL FLUSSO NETTO DI IMMIGRATI

In percentuale del Pil



Fonte: Elaborazioni Mef

(4,5%), invece che livellarlo al dato tendenziale (o ridurlo ulteriormente), genera uno “spazio fiscale” di circa 3 miliardi di euro per il 2023 (un po’ meno per il 2024) destinabile – secondo le intenzioni del Governo – a riduzione dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi.

La seconda, di segno contrario, è che questi 3 miliardi si aggiungono ai circa 20 già impegnati con l’ultima Legge di Bilancio per il 2023 (e quindi “gonfiano” in negativo i due rapporti, del debito e del deficit sul Pil) e, ripartiti per il numero di beneficiari ipotizzati, rischiano di trasformarsi in piccole cifre non significative per il singolo percettore. Comunque un segnale, si dirà; ma forse non molto utile,

per contrastare da solo gli effetti inflattivi subiti dai singoli e, soprattutto, per la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Le proiezioni del Pil, invece, sono apparentemente positive (e in aumento rispetto a precedenti stime). Il Governo prevede una crescita programmatica dell’1% per il 2023 (contro uno 0,9% tendenziale; era 0,6% nelle previsioni di novembre), dell’1,5% per il 2024 (contro 1,4% tendenziale; era 1,9% a novembre), dell’1,3% e dell’1,1%, rispettivamente per il 2025 e il 2026 (valori identici ai dati tendenziali).

Sul punto, occorre però considerare che le previsioni cumulate da qui al 2026 hanno complessivamente perso qualche “zero

virgola” rispetto alle previsioni di novembre e che gli interventi governativi hanno un effetto programmatico migliorativo di solo uno 0,1% all’anno e solo per i primi due anni, compensando così unicamente la diminuzione “tendenziale” rispetto alle previsioni fatte a novembre.

E, sia detto per inciso e solo per amor di verità, con una riduzione della pressione tributaria nello stesso periodo (2023/2026) di solo lo 0,6% sul Pil (da 43,3% a 42,7%), con buona pace delle affermazioni ideali contenute nella riforma fiscale e nei proclami politici pubblici. Le proiezioni, infine, dell’inflazione, sono in linea con quelle della Bce, indicando un 6% a fine 2023 e un ritorno alla normalità (intorno al 2%) nel 2025. ↘

PONTE E PENSIONI

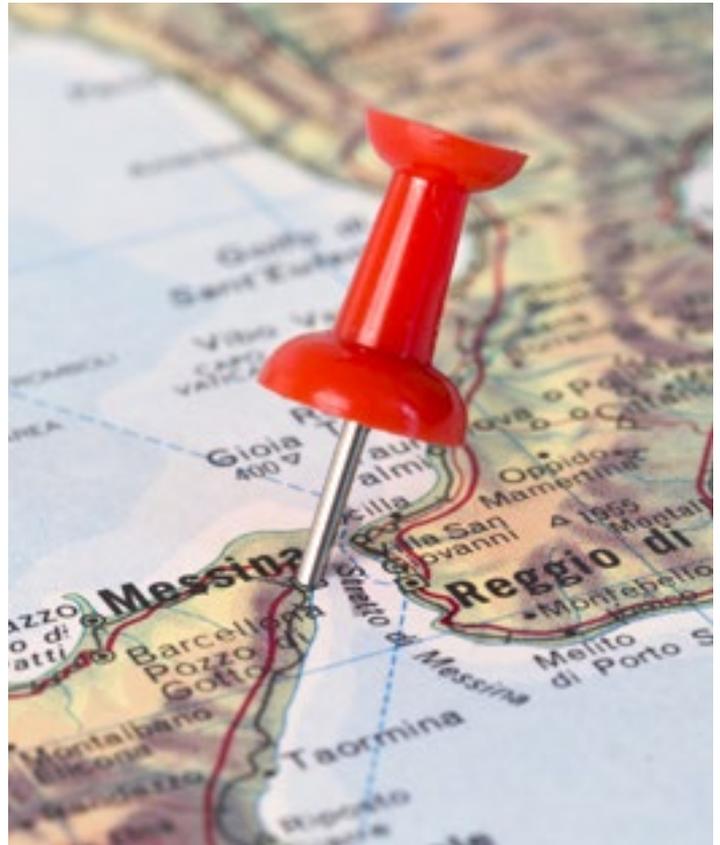
Va ancora detto che il DEF “contiene” alcuni punti che meriterebbero una riflessione più approfondita e che qui non ci si esime dal commentarli “a caldo”. Uno riguarda il progetto del ponte di Messina. Investimento originariamente stimato in 10 miliardi circa, nel Def è indicato in 13,5 miliardi, a cui vanno aggiunti circa 1,5 miliardi di spese per opere di viabilità (ferroviaria e non solo) connesse, e la cui “copertura” appare, ad oggi, incompleta. Un altro riguarda il blocco dell’automatismo della rivalutazione delle pensioni superiori ai 2.100 euro lordi, che impatterà – secondo una stima di Itinerari Previdenziali – su oltre 3 milioni di pensionati.

Il problema della sostenibilità delle prestazioni pensionistiche è problema di vecchia data, stante l’incremento delle aspettative di vita negli ultimi decenni e il calo demografico in atto che hanno determinato la “piramide rovesciata” del rapporto prospettico fra lavoratori attivi e pensionati, ed è di difficile soluzione. Nelle pieghe del Def stesso, in aggiunta, si staglia una tabella di proiezione degli effetti dell’immigrazione (lavoratori attivi, regolari, continuativi) sulla dinamica del debito pubblico, evidenziando un effetto migliorativo nel lungo periodo al crescere dell’incidenza di lavoratori stranieri.

Infine, contestualmente all’approvazione del Def, il Governo ha anche varato il disegno di legge “capitali”, che – per migliorare la competitività e l’efficienza dei mercati dei capitali e renderli

maggiormente attrattivi (e funzionali, anche) – prevede semplificazioni per i processi di quotazione (per le PMI) e di emissione obbligazionaria (oltre i limiti esistenti, se sottoscritti da investitori professionali), semplificazioni nella governance delle società che vi accedono (tra cui l’estensione del “voto multiplo”) e per gli investimenti delle Casse di previdenza, oltre che norme di revisione dei poteri della Consob. Intervento questo, al di là delle singole misure, che va nella giusta direzione anche in relazione alla prevedibile fase di “credit crunch” a cui stiamo andando incontro, per effetto della crescita dei tassi e delle aspettative di maggior rischiosità dei prenditori di debito.

Insomma, un Def (e provvedimenti correlati) sicuramente complesso, prudente in diverse sue parti (finanche “alla tedesca” si sarebbe detto, tempo fa), che non cede sugli obiettivi dichiarati, che si consente anche un allentamento complessivo sul deficit maggiore del previsto, ma che – al contempo – sembra parlare più ai mercati (e all’Ue, in vista della riforma del Patto di Stabilità e della trattativa sulla modifica di alcuni contenuti del Pnrr) che alla pancia del Paese. ■



GESTIONE PROFESSIONISTI® EBIPRO

L'assistenza
ONLINE SU BEPROF

PER TUTTI I PROFESSIONISTI

Garanzie a tutela della salute e dello studio.

Coperture studiate per le esigenze di ciascuno, automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su BeProf (Base € 48 - Premium € 72 annui)

www.gestioneprofessionisti.it

Prestazioni erogate in strutture convenzionate di eccellenza:

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza

Rimborsi diretti (richiesta su BeProf) per:

- Ricovero (diaria)
- Day Hospital (diaria)
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia

**Cyber Risk
Convenzioni**

Scarica qui l'App



CONTATTI

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 Numero verde 800 946 996

 **CONE
PROFESSIONISTI**
confederazione italiana libere professioni

CCNL STUDI PROFESSIONALI

L'HYDROGEN VALLEY MADE IN ITALY

di Alessandro Cianfrone

Senior Advisor - DII Desert Energy

La Commissione europea ha dato il via libera allo schema italiano da 450 milioni di euro, che prevede il sostegno alla produzione integrata di idrogeno ed elettricità rinnovabili in aree industriali dismesse. L'obiettivo è quello di creare distretti in zone produttive strategiche, soprattutto nel Sud Italia, per ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili importati.





Il 62% delle aziende appartenenti a vari settori dell'industria pesante sta considerando la possibilità di introdurre l'idrogeno verde in sostituzione di sistemi dall'elevata carbon intensity. Il dato emerge dal report **Low-Carbon Hydrogen – A Path to a Greener Future** del Capgemini Research Institute, realizzato intervistando, in 13 Paesi, 500 dirigenti di grandi aziende del settore Energy & Utilities e 360 dirigenti di importanti organizzazioni che si rivolgono direttamente agli utenti finali.

E, se ce ne fosse bisogno, conferma l'inarrestabile processo di decarbonizzazione delle industrie su cui l'Unione europea sta investendo enormi risorse economiche. Si punta allo sviluppo del cosiddetto "idrogeno verde", prodotto con energia rinnovabile, considerato più conveniente per ridurre le emissioni, in particolar modo nei settori più complessi come l'aviazione e il trasporto via terra.

IDROGENO SOSTENIBILE

Attualmente la maggior parte dell'idrogeno viene prodotta attraverso combustibili fossili, ma entro il 2030, infatti, l'Ue intende portare la produzione di idrogeno verde a 20 milioni di tonnellate – di cui 10 milioni prodotte internamente. Si tratta di un obiettivo estremamente ambizioso se si tiene conto che lo scorso anno la capacità di produzione di idrogeno verde a livello globale è stata di 109.000 tonnellate. Come detto, per raggiungere i suoi obiettivi l'Unione europea sta investendo miliardi di euro nel settore, puntando non solo agli investimenti per lo sviluppo della capacità interna, ma anche allo sviluppo di partnership con i futuri paesi esportatori.

Su quest'ultimo tema si sta soffermando l'attenzione di chi ha ravvisato una vera e propria corsa tra i paesi in via di sviluppo per diventare fornitori privilegiati dell'Unione europea. Ciò potrebbe portare un aumento delle esportazioni di idrogeno verde a scapito delle popolazioni locali che, ancora una volta, si troverebbero a fare i conti con una sorta di "nuovo colonialismo". Secondo alcuni analisti e consulenti esperti di cambiamento climatico, per molti Paesi in via di sviluppo l'energia derivante dalla produzione di idrogeno è necessaria a livello domestico, dove le reti devono essere decarbonizzate o dove la popolazione non ha accesso all'elettricità.

Bisognerebbe, quindi, riflettere a fondo sul tema e creare partnership che possano regolamentare anche le esportazioni di idrogeno verde da parte dei Paesi in via

di sviluppo, soprattutto allo scopo di fornire maggiori tutele alla popolazione locale. Il prossimo giugno all'**Africa Energy Forum** di Nairobi si parlerà di idrogeno, tema caldo e di forte interesse anche in East Africa. con il new stream "**Hydrogen: Africa's Opportunity**"

L'ASSE A TRE

Tornando alle numerose strategie di sviluppo messe in campo per garantire la produzione di idrogeno da fonti rinnovabili, è bene citare la realizzazione del "**SouthH2 Corridor**", presentata da Snam lo scorso 23 marzo in occasione dell'HyAccelerator, il programma internazionale della Compagnia finalizzato a promuovere idee, innovatori e tecnologie che guideranno la rivoluzione dell'idrogeno verso un futuro sostenibile.

All'interno dell'HyAccelerator è stata presentata la collaborazione Italia-Germania-Austria per garantire una transizione energetica sicura e sostenibile attraverso la fornitura di idrogeno dal Nord Africa all'Europa tramite il SouthH2 Corridor. L'infrastruttura garantirà la produzione di idrogeno verde in una misura tale da coprire più del 20% del target di produzione al 2030 indicato nel piano **REPowerEU**, e soddisferà la maggiore domanda dell'Europa Centrale, favorendo così la decarbonizzazione delle industrie lungo il tragitto.

Elementi di forza del progetto, che lo scorso dicembre è stato candidato come Progetto di Comune Interesse (PCI) in Europa, sono senz'altro il potenziale di produzione di idrogeno verde nei punti di partenza della pipeline,



che per le loro caratteristiche climatiche e ambientali favoriscono la produzione di energia rinnovabile fondamentale per il processo attraverso cui si ottiene l'idrogeno verde, sia il fatto che in gran parte sarà possibile utilizzare infrastrutture già esistenti.

ITALIA IN POLE POSITION

C'è molto fermento in Italia sullo sviluppo dell'idrogeno e numerosi soggetti interessati a vario titolo hanno compreso a fondo l'importanza e si stanno muovendo per guadagnarsi un "posto in prima fila". È di poche settimane fa la notizia che la Commissione Ue ha dato il via libera allo schema italiano da 450 milioni di euro, che prevede il sostegno alla produzione integrata di idrogeno ed elettricità rinnovabili in aree industriali dismesse. Il sostegno

pubblico stanziato dall'Italia, finanziato nell'ambito del Pnrr, assumerà la forma di sovvenzioni dirette a copertura dei costi di investimento, con un importo massimo di aiuto per progetto di 20 milioni di euro.

L'investimento si pone l'obiettivo di sostenere la produzione e l'uso a livello locale di idrogeno verde nell'industria, nelle Pmi e nel trasporto locale, creando così nuove *hydrogen valleys* (distretti dell'idrogeno) in zone produttive strategiche, soprattutto nel Sud Italia, in cui l'idrogeno sia prodotto a partire da fonti rinnovabili della zona e utilizzato localmente.

Scopo della misura è ri-adiabire le aree industriali dismesse a unità sperimentali per la produzione di idrogeno in impianti FER (Fonti di



energie rinnovabili) locali, ubicati nello stesso complesso industriale o in aree limitrofe. Attraverso l'attuazione degli interventi previsti, si intende incentivare la produzione di idrogeno elettrolitico a partire da fonti di energia rinnovabile (ai sensi della direttiva Ue 2018/2001) o dall'energia elettrica di rete, promuovere il riutilizzo delle aree industriali inutilizzate e a favorire la ripresa economica delle economie locali.

L'obiettivo principale è il completamento di progetti di produzione di idrogeno in aree dismesse, per una capacità complessiva di almeno 10-50 MW. Come ha evidenziato la vicepresidente Ue, **Margrethe Vestager**, il regime da 450 milioni consentirà all'Italia da un lato di accelerare lo sviluppo di capacità di idrogeno rinnovabile, e dall'al-

tro di ridurre la sua dipendenza dai combustibili fossili importati, in linea con il piano RePowerEU, garantendo al contempo che eventuali distorsioni della concorrenza siano ridotte al minimo.

REGIONI E PMI IN CAMPO

A oggi tutte le regioni italiane hanno pubblicato le graduatorie dei progetti ammessi a finanziamento a valere sui fondi Pnrr per sostenere la produzione di idrogeno rinnovabile in aree industriali dismesse. Forte la presenza di players attivi nella green economy, ma anche partneriati tra developers e grandi industrie energivore. Entro fine anno i beneficiari dei bandi regionali si riuniranno a Roma in un tavolo comune, per condividere le fasi progettuali e mettere a fattor comune le esigenze del mercato.



Ma lo slancio italiano verso la produzione di idrogeno verde passa anche attraverso importanti progetti sviluppati da piccole imprese e start up. Pochi giorni fa la start-up bresciana H2Energy ha presentato, in occasione della Fiera della Tecnologia Industriale di Hannover (dal 17 al 21 aprile 2023), la nuova tecnologia AMES (Alkaline Membrane Solid Electrolyte).

Quest'ultima, appena brevettata, permette un risparmio di costi rispetto alle tecnologie tradizionali, non utilizza metalli preziosi ed è semplificata nell'uso e nella manutenzione per la produzione di idrogeno. «Il primo stack in fase di realizzazione riesce a produrre fino a 200 Kw e rappresenta un'innovazione a livello mondiale per la tecnologia alcalina a membrana», hanno spiegato dalla H2Energy.

L'obiettivo della start-up è quello di trovare grandi player industriali italiani con cui fare squadra «per crescere insieme attorno ai temi della decarbonizzazione e dell'agenda 2030» e costruire «una filiera italiana dell'idrogeno che, oltre alla produzione, veicoli cultura e possa davvero competere a livello mondiale». La nuova tecnologia sarà sul mercato entro la fine dell'anno. ■

*Margrethe Vestager, vicepresidente
della Commissione europea*

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni

Dialogo sociale, la conferenza finale di Mutuus

Dopo oltre due anni si è concluso **Mutuus**, il progetto sul dialogo sociale e sulla protezione sociale per i lavoratori autonomi cofinanziato dall'Unione europea e coordinato da ConfProfessioni. La **conferenza finale** si è svolta lo scorso 28 marzo, a Bruxelles, presso il Parlamento europeo. Durante l'evento sono stati presentati, oltre ai risultati, i temi del progetto, dal dialogo sociale al futuro dei professionisti, dalla protezione sociale al ruolo delle parti sociali. La giornata si è articolata in cinque sessioni di lavoro: "Il ruolo del dialogo sociale nell'affrontare il cambiamento industriale", "Accesso alla protezione sociale: il quadro europeo", "L'iniziativa europea per il dialogo

sociale", "I risultati del progetto", "Linee guida per la contrattazione collettiva dei lavoratori autonomi senza dipendenti". Sono intervenuti, tra gli altri: **Achille Variati**, membro del Parlamento europeo, gruppo S&D; **Pietro Francesco De Lotto**, presidente della Ccm del Cese; **Laurent Aujean**, dell'Unità Protezione sociale, DG Occupazione, affari sociali e inclusione della Commissione europea; **Diana Crumpana**, dell'Unità Dialogo sociale, DG Occupazione, affari sociali e inclusione della Commissione europea; **Angelo Fabio Marano**, direttore generale per le politiche contro la povertà e la programmazione sociale del Ministero del Lavoro, membro del Comitato per la protezione sociale.

● PROGETTI EUROPEI

Lawyers4rights - Avvocati per la protezione dei diritti fondamentali

[VAI AL LINK](#)

● MUTUUS

Estensione della protezione sociale ai lavoratori autonomi professionisti

[VAI AL LINK](#)



Nuovo impulso a competenze ed educazione digitale



La Commissione ha adottato due proposte di raccomandazione del Consiglio nel contesto dell'Anno europeo delle competenze, con l'obiettivo di sostenere gli Stati membri e il settore dell'istruzione e della formazione nel fornire un'istruzione e una formazione digitale di alta qualità, inclusiva e accessibile per sviluppare le competenze digitali dei cittadini europei, come ha sottolineato **Margrethe Vestager** (nella foto), vicepresidente esecutiva per un'Europa pronta per l'era digitale. Le proposte affrontano le due principali sfide comuni individuate congiuntamente dalla Commissione e dagli Stati membri dell'Ue: la mancanza di un approccio globale all'istruzione e alla formazione digitale e le difficoltà nel dotare i cittadini delle necessarie competenze digitali. La proposta di "[Raccomandazione del Consiglio sui fattori abilitanti fondamentali per il successo dell'istruzione e della formazione digitale](#)" invita tutti gli Stati membri a garantire l'accesso universale a un'istruzione e a una formazione digitale inclusiva e di alta qualità, per affrontare il divario digitale.

● CONSENTIRE L'ISTRUZIONE DIGITALE E FORNIRE COMPETENZE DIGITALI
[VAI AL LINK](#)

Direttiva comitati aziendali, al via la consultazione delle parti sociali

La Commissione ha aperto la prima fase di una consultazione delle parti sociali europee su un'eventuale revisione della [direttiva sui comitati aziendali europei](#). La consultazione fa seguito alla [risoluzione](#) di iniziativa legislativa adottata dal Parlamento europeo nel febbraio 2023, in cui si esorta alla revisione della direttiva. In linea con gli [orientamenti politici](#) della presidente **Ursula von der Leyen** (nella foto), la Commissione ha presentato proposte legislative nel pieno rispetto dei principi di proporzionalità, sussidiarietà e dell'idea di "legiferare meglio". I comitati aziendali europei promuovono una comprensione condivisa delle sfide transnazionali cui devono far fronte le grandi imprese multinazionali e il coinvolgimento dei lavoratori nel processo decisionale, con l'obiettivo di scambiarsi pareri su possibili soluzioni, facilitarne l'attuazione e aumentare l'impatto delle scelte strategiche effettuate dal datore di lavoro. La direttiva sui comitati aziendali europei stabilisce una procedura per istituire organi di informazione e consultazione tra la direzione e rappresentanti dei lavoratori nelle imprese con più di 1 000 dipendenti che operano in almeno due Stati membri.



Società e imprese: più trasparenza e meno burocrazia



La Commissione europea ha adottato una proposta di direttiva per facilitare l'uso di strumenti e processi digitali nel diritto societario dell'Ue. La proposta mira ad agevolare le operazioni transfrontaliere delle imprese e ad aumentare la trasparenza e la fiducia in ambito societario rendendo disponibili al pubblico maggiori informazioni sulle imprese a livello dell'Ue.

Ridurrà inoltre la burocrazia per le imprese transfrontaliere, risparmiando circa 437 milioni di euro all'anno di oneri amministrativi grazie a un certificato societario o all'applicazione del principio "una tantum". Secondo il commissario europeo per la Giustizia, **Didier Reynders** (nella foto), «il certificato societario dell'Ue doterà le imprese di mezzi semplici e affidabili per comunicare le informazioni fondamentali alle autorità e alle parti interessate in tutta l'Unione». La proposta sarà ora discussa dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Viene proposto che gli Stati membri abbiano due anni di tempo per recepire la direttiva nel diritto nazionale una volta che questa sarà stata adottata.

Gli eventi più salienti dei 27 Paesi Ue, raccontati dal direttore del Consiglio europeo delle Professioni (Cepis), Theodoros Koutroubas

NOISE FROM EUROPE

Helsinki, svolta a destra



▲ *Petteri Orpo, leader della Coalizione nazionale*

La socialdemocratica Sanna, esce sconfitta dal voto per il rinnovo dell'Eduskunta, il parlamento monocamerale. Le elezioni di aprile consegnano la Finlandia ai conservatori e all'estrema destra. Il leader della Coalizione nazionale Petteri Orpo punta sull'austerità ma la formazione del governo non sarà facile. Tra la Nato e Putin

La politica non è la prima cosa che viene in mente, quando si pensa al Paese dei mille laghi (dove è stata inventata la sauna), alla patria di Babbo Natale o a Nokia. La Repubblica di Finlandia, tuttavia, è uno Stato membro dell'Ue dal 1995 (e dell'eurozona sin dal suo inizio), e ha una storia politica ricca e turbolenta, segnata dai suoi sforzi per mantenere la sua indipendenza dal Soviet, e dopo il 1992, dall'incombente vicino russo.

Obbligato a seguire una politica di rigorosa neutralità durante il periodo della Guerra Fredda, il "Suomi", come lo chiamano i suoi abitanti nella loro lingua nativa urlica, fu governato da una coalizione di partiti di centro-sinistra sotto un presidente piuttosto autoritario, **Urho Kekkonen**, dalla metà degli anni 50 al 1982. Il social-democratico **Mauno Koivisto**, che fu l'ultimo primo ministro di Kekkonen, assunse la presidenza per dodici anni, introducendo riforme che ridussero notevolmente i poteri del capo dello Stato.

Nel 2000 una nuova costituzione ha trasformato il regime in una repubblica parlamentare, guidata da un presidente con compiti prevalentemente cerimoniali e di politica estera eletto direttamente dalla popo-

lazione, e governata da un presidente del Consiglio che risponde alla "Eduskunta", la Camera dei rappresentanti, rinnovato ogni quattro anni. Negli ultimi mesi la Finlandia ha conquistato i riflettori dei media internazionali. Con il conflitto tra Russia e Ucraina ai confini, Helsinki ha accelerato l'ingresso nell'Alleanza atlantica e dai primi di aprile è a tutti gli effetti un paese membro della Nato. «L'epoca del non allineamento militare nella nostra storia sta volgendo al termine», ha detto il presidente della Repubblica finlandese **Sauli Niinistö**. «Inizia una nuova era».

L'EGEMONIA SDP

Membro di molte delle coalizioni che hanno governato il Paese dalla fine della seconda guerra mondiale, il Partito socialdemocratico finlandese (Sdp) è arrivato primo alle elezioni generali dell'aprile 2019 e il suo leader, **Antti Rinne**, ha formato un governo di centro-sinistra con il Partito di centro (Keskusta, prima noto come Partito agrario), Lega verde (Vihräät), Alleanza di sinistra (V) e Partito del popolo svedese (Sfp) che rappresenta gli interessi della minoranza di lingua svedese. Il gabinetto di Rinne, tuttavia, ebbe una durata spettacolarmente breve. Accusato di aver dato disinformazione al sindacato dei postini, il presidente del Consiglio si è trovato di fronte a uno sciopero generale e alla revoca della fiducia del partito di centro, e ha deciso di dimettersi sei mesi dopo la sua investitura.

I RECORD DI SANNA MARIN

La figura nominata dall'Sdp per assumere la guida del governo è stata **Sanna Marin**, che, all'età di 34 anni, è stata la donna più giovane a guidare un governo finlandese e a diventare il primo ministro under 35 in tutto il mondo. Marin, un Master in Pubblica Amministrazione presso

l'Università di Tampere in tasca, è riuscita a rimanere popolare fino alla fine del suo mandato, nonostante un video galeotto, diventato subito virale sui social media, nel quale balla e canta in compagnia di celebrity finlandesi nel 2022. Femminista e schietta, Marin non ha esitato a richiedere l'adesione alla Nato per la Finlandia e si è chiaramente schierata con Kiev dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Alcuni giorni prima delle elezioni del 2 aprile 2023, la maggior parte dei sondaggi mostrava che la maggioranza dei finlandesi valutava la sua premiership come "abbastanza buona" e aveva un'opinione positiva sulla sua persona.

SVOLTA A DESTRA

Alcuni giorni prima delle elezioni del 2 aprile 2023, la maggior parte dei sondaggi mostrava che la maggioranza dei finlandesi valutava la premiership come "abbastanza buona" e aveva un'opinione positiva sulla sua persona.

Come spesso accade però, gli elettori non hanno confermato le previsioni dei sondaggi. Grazie a una campagna incentrata sulla riduzione della spesa pubblica per la disoccupazione e le indennità di edilizia popolare, il Partito della Coalizione Nazionale (Ncp) di centrodestra è arrivato primo con il 20,8% (+3,8%), seguito a ruota dal Partito dei finlandesi (Ps), spesso descritto come di estrema destra e noto per le sue posizioni populiste, nazionaliste e spesso eurosceettiche.

Descritta come "apertamente razzista" dalla Marin, la leader dei Ps, che ha ottenuto il 20,1% dei voti nazionali per il suo partito (+2,6%), è una signora di 56 anni di nome **Rikka Purra**, scienziata, politica e apparentemente un grande comunicatore. La sua strategia, concentrata su un

linguaggio molto semplice e comprensibile, di facile presa su TikTok e sui giovani, ha chiaramente dato i suoi frutti conquistando il miglior risultato di sempre del partito di centrodestra. I social-democratici di Sanna Marin sono arrivati solo terzi e molto probabilmente non faranno parte della nuova coalizione di Governo, nonostante abbiano aumentato la loro quota complessiva di voti del 2,2% (19,9%).

VERSO IL NUOVO GOVERNO

Ora il leader della Coalizione nazionale, **Antti Petteri Orpo**, chiede un piano di austerità per riportare il debito pubblico nei limiti fissati dall'Ue ma la formazione del governo non sarà facile. Il 54enne politologo ha già molta esperienza, essendo stato ministro dell'Interno dal 2015 al 2016 e ministro delle Finanze dal 2016 al 2019, diventando anche vice primo ministro del Paese dal 2017 alla fine del precedente mandato del suo partito di governo (giugno 2019). Davanti a lui ci sono due scelte: raggiungere un'intesa con l'Sdp, un partito che è prevedibile e sistemico ma ha assunto una piega più di sinistra sotto la guida della Marin, o scegliere il Ps meno prevedibile ma più spinto a destra.

Qualunque sia la scelta, la politica finlandese non dovrebbe cambiare radicalmente sotto il nuovo governo, dal momento che tutti i partiti sono uniti di fronte a quella che concepiscono come una minaccia da parte di Mosca. Il successo dei finlandesi non dovrebbe comunque passare inosservato. I partiti populistici e antisistemici sembrano essere in aumento in tutta l'Ue. Dal Nord al Sud, è tempo che i politici mainstream inizino davvero a prendere il controllo prima che il fenomeno diventi irreversibile. Insomma, la telenovela "continua"... ■

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI





WELFARE

**E' IL MOMENTO
DI PARLARSI
E DI FARE
CIASCUNO
LA SUA PARTE**

Per garantire le risorse sufficienti al bisogno di salute in modo equo e la sostenibilità del sistema sanitario, è necessario un cambio culturale. Che parte dall'assunzione di responsabilità degli attori pubblici e privati. Uno step fondamentale per passare da sperimentazioni isolate a una logica di sistema

di Marianna Cavazza

In un Paese come l'Italia dove il tasso di invecchiamento della popolazione cresce di anno in anno e quello di natalità va nella direzione diametralmente opposta, la spesa sanitaria pubblica è destinata ad aumentare sempre di più. D'altro canto, negli ultimi 10 anni abbiamo assistito a una consistente riduzione del finanziamento pubblico, aumentato durante la fase Covid, per poi tornare a un investimento pari al 6,4% del Pil, quando Paesi che costituiscono il nostro punto di riferimento come Francia e Germania investono rispettivamente l' 11,5 e 11,3% del Pil. E' vero, si tratta di due Paesi che hanno sistemi sanitari basati sull'assicurazione sociale, ma anche in una nazione come la Gran Bretagna, con un sistema sanitario simile al nostro, l'investimento in sanità pubblica viaggia attorno all'8% del Pil, quasi due punti percentuali più del nostro. Questo indicatore, costruito su valori percentuali e non assoluti, è interpretato dagli analisti politici come un indicatore della posizione della sanità nell'agenda politica di un Paese.

PENSIONE BATTE SANITÀ

Il nostro Paese investe relativamente poco per la tutela della salute, nonostante la sanità rimanga un elemento centrale nella competizione per il consenso e nelle preoccupazioni della collettività. La motivazione va cercata nelle decisioni che i vari governi hanno preso su come utilizzare le risorse disponibili. Se si analizza l'andamento della spesa per le prestazioni sociali (pensioni) e per la sanità pubblica degli ultimi anni, si può vedere infatti che ↘

Ue servirebbero almeno 20 miliardi l'anno (tra il punto e il punto e mezzo di Pil). Tuttavia, come sempre, bisogna fare i conti con le risorse disponibili.

PIÙ RESPONSABILITÀ

A fronte di questo scenario, è quindi necessario usare al meglio le risorse disponibili a livello di sistema e ciò significa progettare un sistema sanitario ibrido frutto di un disegno mirato a garantire l'efficienza e la maggiore equità possibile, evitando invece che tale onere di integrazione resti come ora sulle spalle dei singoli cittadini (a oggi il 40% delle visite specialistiche sono finanziate privatamente). E' necessario un governo e una gestione più strutturale per evitare pericolose disparità sociali, ed è, quindi, un dovere dello Stato gestire questo processo di ibrida-

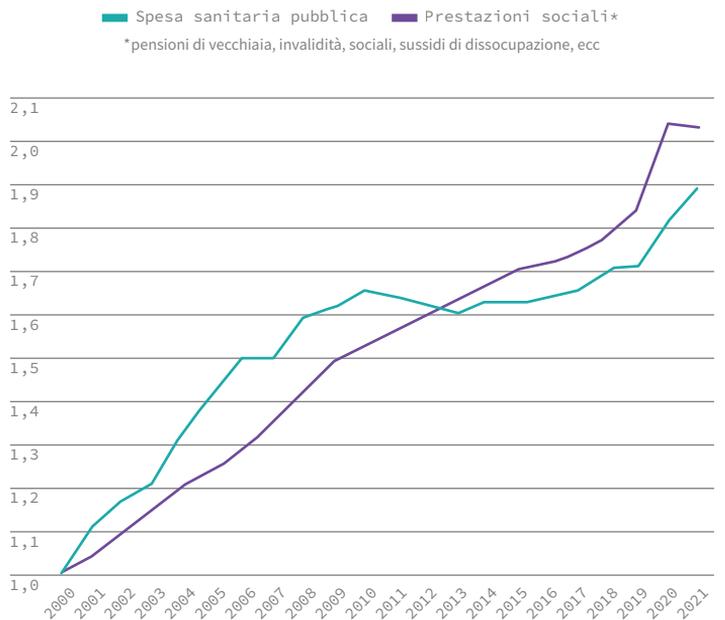
zione, iniziando con l'esplicitare chiaramente fino a dove può arrivare con le risorse disponibili, e condividendo con tutti i soggetti della sanità privata come muoversi là dove non arriva. Questo significa ridimensionare le attese della collettività e ridisegnare i confini del Ssn in relazione alle risorse. Passaggio tutt'altro che banale, ma fondamentale per preservare l'equità sociale e guadagnare spazi per l'aumento dell'efficienza e della razionalità complessiva.

MIGLIORE INTEGRAZIONE

Una migliore integrazione tra sistema sanitario pubblico e privato richiede a entrambe le parti di buttare il cuore oltre l'ostacolo, come è emerso anche dall'ultimo convegno organizzato **dall'Osservatorio consumi sanità privata (Ocps)** della **SDA Bocconi** di Milano. Se

a partire del biennio 2011 - 2012 la spesa pensionistica italiana ha superato di gran lunga quella sanitaria. Questo trend è poi proseguito nel tempo, tanto che nel 2022 la previdenza ha assorbito circa la metà della spesa totale (il 48,4% per un ammontare di 297,4 miliardi), aumentando dell'8,2% rispetto al 2019. Mentre la sanità ha rappresentato il 21,8% del totale per un totale di 134 miliardi, aumentando del 15,9% in tre anni. E non sembra che in futuro sia prevista un'inversione di rotta, come conferma anche il Documento di Economia e Finanza per il 2023 da poco approvato che prevede per il 2025 una spesa sanitaria un poco più superiore del 6% del Pil (nel 2010 era circa al 7%). Si tratta di una percentuale decisamente bassa e per agganciare la media

SPESA PER PRESTAZIONI SOCIALI (TRASFERIMENTI) E PER SANITÀ (2000=100)



Fonte: ISTAT

infatti l'obiettivo è realizzare un sistema sanitario basato su un'integrazione tra la componente privata e pubblica davvero efficace, si richiedono profondi cambiamenti di prospettiva da parte di tutti gli attori e un rispettivo sforzo di trasparenza. Per il SSN questo significa riconoscere ciò che avviene fuori dai propri confini (legittimazione dei consumi privati) e assumersi la responsabilità del coordinamento e dei risultati complessivi (governare i consumi privati).

Per gli attori privati, invece, vuol dire assumersi la responsabilità sociale e avvertire che lo sviluppo di soluzioni win-win può rappresentare una soluzione vantaggiosa nel lungo periodo. In un sistema multi-pilastro è necessario promuovere l'integrazione non solo nel finanziamento, ma anche nella

produzione dei servizi. Passare, insomma, da sperimentazioni isolate a una logica di sistema.

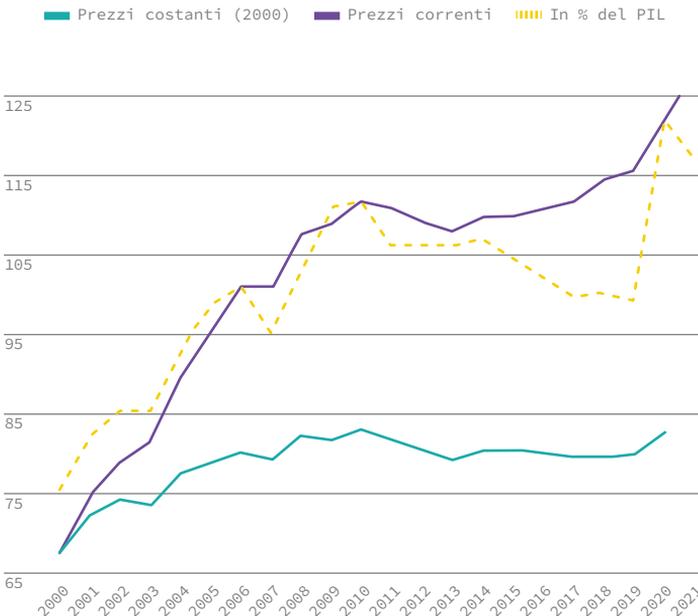
IL DIALOGO STRATEGICO

In questa direzione si devono muovere anche i fondi integrativi, finora cresciuti in modo autonomo all'interno del mondo delle relazioni industriali e della bilateralità. Una realtà che conosce poco il mondo della sanità che, a sua volta, fa altrettanta fatica a capire come funziona il settore della sanità integrativa.

Si tratta in prima battuta di un problema di comunicazione che avrebbe giovamento dalla creazione di un unico interlocutore, capace di rappresentare le diverse anime della sanità integrativa, in grado di dialogare con il sistema sanitario pubblico e privato. ■

SPESA SANITARIA PUBBLICA IN ITALIA

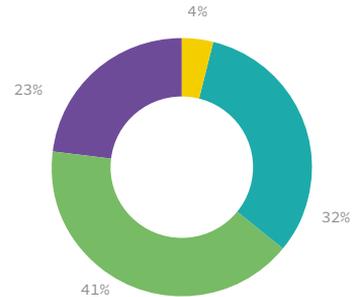
Miliardi di €



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

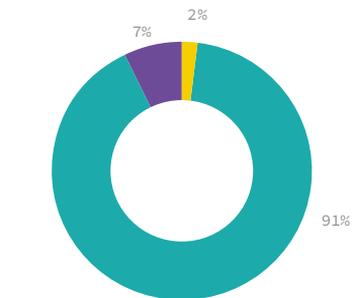
ACCERTAMENTI DIAGNOSTICI

- Con esenzione totale
- Con pagamento del ticket
- Out-of-pocket
- Con rimborso da parte di un'assicurazione



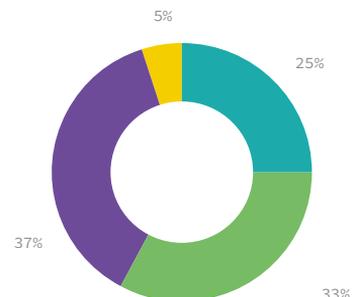
RICOVERI OSPEDALIERI

- Con esenzione totale
- Con pagamento del ticket
- Out-of-pocket
- Con rimborso da parte di un'assicurazione



VISITE SPECIALISTICHE

- Con esenzione totale
- Con pagamento del ticket
- Out-of-pocket
- Con rimborso da parte di un'assicurazione



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

PIÙ AUTONOMIA PER I FONDI SANITARI

Luca De Gregorio,
▼ direttore di Cadiprof



di Lia Panzeri

Qualche passo in avanti per cercare di tirare le fila del mondo della sanità integrativa e migliorare la relazione tra pubblico e privato è già stato compiuto. Ma si potrebbe fare di più. Un esempio? Allargare la rosa ristretta di prestazioni già previste dal Decreto Sacconi per i fondi di assistenza sanitaria integrativa. E non solo. La parola a Luca De Gregorio direttore di Cadiprof

Il mondo della sanità integrativa è un insieme di galassie molto differenti tra loro: c'è quella legata alle compagnie assicuratrici, quella delle società di mutuo soccorso, i fondi DOC e i fondi di derivazione contrattuale, che sono andati a coprire le esigenze specifiche dei lavoratori dei vari settori di operatività.

Galassie che convergono verso il sistema sanitario nazionale. «Ma è indubbio che per rendere efficiente l'integrazione tra sistema sanitario nazionale e quello priva-

to nel suo insieme debba essere fatto un po' di ordine», dice **Luca De Gregorio**, direttore di **Cadi-prof, Cassa di assistenza sanitaria integrativa degli studi professionali**. «E qualcosa, a dire il vero, è già stato fatto».

D. Per esempio?

Nel 2009 il Decreto Ministeriale "Sacconi" aveva istituito, all'interno del Ministero della Salute, l'Anagrafe dei Fondi Sanitari incaricata di certificare, ai fini del riconoscimento della deducibilità dei contributi (art. 51 TUIR), le forme di sanità integrativa rispondenti al requisito cardine: destinare almeno il 20% delle risorse impiegate annualmente nell'erogazione delle prestazioni sanitarie, al rimborso di determinate prestazioni riconosciute come "integrative" rispetto a quelle erogate dal SSN, ovvero: odontoiatria, prestazioni di assistenza specifica per persone non autosufficienti e prestazioni di riabilitazione fisica.

Negli anni, però, i fondi hanno orientato i propri comportamenti e prestazioni sulle esigenze della loro popolazione di riferimento, erogando molteplici prestazioni oltre quelle previste dal Decreto Sacconi.

D. Una tendenza che però rischia di creare disparità sociali...

Da una parte può creare disparità sociali, favorendo determinate categorie di cittadini, ma a ben vedere dall'altra agevola anche il Servizio sanitario nazionale, specie in quelle regioni dove le liste di attesa per accedere a controlli di routine ed esami sono esageratamente lunghe, dal momento che molti cittadini, utilizzando la sanità integrativa, libereranno posti per altri.

Piuttosto bisognerebbe puntare all'efficientamento organizzativo della sanità pubblica.

D. Dunque che fare per arrivare a un'integrazione strutturata tra sistema sanitario pubblico e privato?

Tre sono le direzioni su cui si potrebbe lavorare. La prima: come già detto, portare il servizio sanitario nazionale a livelli di efficienza degni di un Paese sviluppato come l'Italia.

La seconda: aumentare la percentuale di risorse da destinare a tutte le prestazioni che il Ssn non riesce a erogare in modo efficiente allargando, quindi, la rosa ristretta di prestazioni già previste dal Decreto Sacconi, dando così una maggiore autonomia ai fondi sanitari in tema di scelta di destinazione delle ri-



sorse. Per esempio si potrebbero includere le attività di prevenzione, come check-up e screening (cardiovascolari ed oncologici), fondamentali per salvaguardare la salute dei lavoratori.

Cadiprof anni fa aveva già fatto un esperimento in questa direzione siglando un accordo con l'Azienda ospedaliera di Verona che si era resa disponibile per fare attività di prevenzione ai nostri iscritti residenti nella provincia.

E, se venivano intercettate problematiche durante le visite, l'ospedale prendeva in carico il lavoratore nell'ambito del Ssn. Il tutto senza gravare sulla popolazione del territorio visto che l'Azienda ospedaliera locale, non avendo liste di attesa, era in grado di erogare

prestazioni aggiuntive per i nostri iscritti. Il risultato è stata una collaborazione virtuosa che potrebbe diventare un punto di riferimento sul fronte dell'integrazione efficiente tra sistema sanitario pubblico e privato.

D. E la terza direzione?

Iniziare a ragionare sulla possibilità di estendere le prestazioni di assistenza che nascono in ambito aziendale anche ai familiari dei lavoratori dipendenti (es. coniugi e figli), cosa che si sta ipotizzando anche nel mondo degli studi professionali. E' ovvio che ci devono essere le giuste condizioni di sostenibilità economica, ciò significa aumentare le risorse da destinare a queste tutele e garanzie. Risorse che, ricordiamolo, nel caso dei fon-

di di derivazione contrattuale sono da individuare nell'ambito dei contratti, con tutto ciò che questo comporta in termini di aumento del costo del lavoro.

D. Non ritiene opportuno prima di tutto lavorare anche per migliorare la comunicazione tra Ssn e fondi sanitari integrativi?

Il legislatore conosce effettivamente poco il mondo della sanità integrativa nel senso che non ha una visione precisa delle attività svolte dai fondi. Parla la sua lingua che è fatta di livelli essenziali di assistenza (Lea). Del resto, come è stato detto precedentemente, quello della sanità integrativa è un mondo variegato e complesso.

Il sistema pubblico dovrebbe cercare un filo comune tra formule simili per poi creare regole adatte alle diverse forme di assistenza integrativa. Non si possono uniformare o cercare di condurre a un'unica fattispecie tutti gli operatori della sanità integrativa.

Va fatto uno sforzo di comprensione da parte del Sistema sanitario pubblico che finora non è stato fatto. I fondi di derivazione contrattuale, al contrario, conoscono bene il Ssn e i diversi livelli di assistenza offerti sul territorio nazionale e proprio in funzione delle marcate differenze tra le diverse



regioni, prevedono prestazioni che a volte vanno anche a sovrapporsi a quelle del pubblico ma con il solo obiettivo di tutelare i lavoratori assistiti e migliorare la loro qualità della vita.

D. Creare un organo di rappresentanza dei fondi aiuterebbe a rendere più fluide le relazioni con il Ssn?

Sono le fonti istitutive (nel ns. caso le “parti sociali”) quelle che devono interagire con il sistema pubblico per far capire le esigenze dei nostri mondi: ecco perché i sindacati si stanno muovendo e perché Confprofessioni, parte datoriale firmataria del CCNL, lo scorso marzo è stata audita dalla Commissione Affari sociali del Senato, nell'ambito dell'“Indagine conoscitiva sulle forme integrative di previdenza e di assistenza sanitaria nel quadro dell'efficacia complessiva dei sistemi di welfare e di tutela della salute”.

Detto questo, qualche passo in avanti per cercare di tirare le fila del mondo della sanità integrativa e migliorare la relazione tra pubblico e privato è già stato compiuto.

D. A che cosa si riferisce?

Al [decreto del Ministro della salute del 15 settembre 2022](#), per esempio, che ha attivato un Osservatorio dei Fondi Sanitari Integrativi (OFSI) presso la Direzione



generale della programmazione sanitaria del Ministero della salute. L'Osservatorio, che comprende anche quattro rappresentanti dei fondi sanitari, svolge funzioni di studio e ricerca sul complesso delle attività delle forme di assistenza complementare e sulle relative modalità di funzionamento, ai fini dell'implementazione della governance istituzionale del settore, nonché dell'aggiornamento periodico della normativa.

C'è poi stato un secondo Decreto Ministeriale del 30 settembre 2022 con il quale è stata assegnata all'Anagrafe dei Fondi la funzione di monitoraggio delle attività svolte dai fondi sanitari integrativi. La principale novità, che avrà un forte impatto sull'operatività dei fondi sanitari, deriva dalla previsione

che il monitoraggio dovrà avvenire tramite un apposito *cruscotto*, che ha la finalità di identificare, in maniera specifica e univoca, le singole prestazioni sanitarie e socio-sanitarie erogate dai fondi sanitari integrativi. Con l'introduzione del cruscotto, tutti gli attori dovranno parlare la stessa lingua.

Un primo passo importante nella direzione della chiarezza a patto, ovviamente, che si individuino e vengano condivise con i fondi le più opportune modalità di rendicontazione e non che le stesse vengano “calate dall'alto” come spesso accaduto in precedenza. ■

LA LEGGE PROPONE, LA GIURISPRUDENZA DISPONE

di Roberto Accossu

La prestazione professionale resa per la Pubblica Amministrazione può essere gratuita e deve garantire qualità, anche con l'equo compenso. Una recente sentenza del Consiglio di Stato riaccende il dibattito (e le polemiche) sul giusto corrispettivo dei professionisti. Proprio quando il Parlamento approva in via definitiva la legge sull'equo compenso

Con la sentenza del 28 febbraio 2023, ► il Consiglio di Stato ha chiarito, ancora una volta, che le prestazioni professionali a titolo gratuito possono sussistere per la PA, anche in presenza della norma sull'equo compenso

Il 12 aprile scorso l'Aula della Camera ha approvato in via definitiva la proposta di legge sull'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti, coronando un travagliato iter legislativo durato oltre 10 anni. Ma non c'è stato neanche il tempo di alzare i calici che una sentenza del Consiglio di Stato ha mandato di traverso il brindisi ai professionisti.

Con la sentenza, n. 2084/2023 pubblicata il 28 febbraio 2023, infatti, i giudici di Palazzo Spada hanno chiarito, ancora una volta, che le prestazioni professionali a titolo gratuito possono sussistere per la Pubblica Amministrazione, anche in presenza della norma che tutela l'equo compenso.

Inoltre, la scelta del professionista non può basarsi solo ed esclusivamente sul prezzo offerto per la prestazione ma deve tenere in considerazione anche valutazioni qualitative e, naturalmente, la selezione dei professionisti deve rispettare delle procedure di imparzialità ben definite.

Semplificando: la prestazione professionale gratuita può convivere anche con l'equo compenso.



CHE COSA DICE LA SENTENZA

La sentenza afferma che il comma 3 dell'art. 13 bis della L.247/2012 (la disciplina dell'ordinamento della professione forense, in vigore dal 02 febbraio 2013) «esprime l'attenzione del legislatore ordinario per le libere professioni [...] in relazione alla necessità della congruità del compenso, qualora un compenso sia previsto, ferma rimanendo la possibilità che la prestazione sia resa anche gratuitamente.

Ciò in quanto la normativa sull'equo compenso sta a significare soltanto che, laddove il compenso sia previsto, lo stesso debba necessariamente essere equo, mentre non può ricavarsi dalla disposizione (l'ulteriore e assai diverso corollario) che lo stesso debba essere sempre previsto».

Nella sentenza citata si afferma che la prestazione a titolo gratuito può essere resa dal professionista (nel caso specifico un avvocato), ma l'amministrazione non può scegliere il professionista solo sulla base del preventivo. Pertanto, oltre al prezzo offerto è necessario che vengano valutati anche gli aspetti qualitativi della prestazione professionale offerta dal professionista, e che le modalità di scelta devono essere ben esplicitate dall'Amministrazione nel bando e/o avviso di gara.

SELEZIONE IMPARZIALE

Il Consiglio di Stato evidenzia poi che la Pubblica Amministrazione, nell'individuare il professionista, deve, al fine di garantire l'imparzialità nella selezione per l'affidamento di un incarico pro- ➤

fessionale, valutare i concorrenti non solo in base al prezzo offerto per la prestazione, che può essere anche pari a zero, ma tenendo conto anche della qualità della prestazione offerta. La sentenza descrive poi le procedure da seguire nell'affidamento degli incarichi professionali.

Secondo i giudici di Palazzo Spada la Pubblica Amministrazione deve prevedere un meccanismo procedimentale che dia idonee garanzie circa il fatto che la concreta azione amministrativa sia ispirata a criteri, canoni e regole di assoluta imparzialità nella selezione e nella scelta dei professionisti, di modo che in questo “nuovo mercato” delle libere professioni nessuno abbia ad avvantaggiarsi a discapito di altri.

In pratica, la Pubblica Amministrazione «deve prescegliere le modalità pratiche ed operative più opportune per attuare i principi sopra enunciati, le quali devono essere:

- efficaci, cioè produrre un effetto utile per i soggetti interessati;
- oggettive, cioè basate su criteri verificabili e attinenti ai dati curriculari;
- trasparenti, cioè basate su dati e documenti amministrativi accessibili;
- imparziali, cioè tali da consentire la valutazione equa ed imparziale dei concorrenti;
- procedimentalizzate, cioè idonee ad assicurare, anche mediante protocolli e modelli di comportamento, che non si verifichino favoritismi o, all'inverso, discriminazioni, nella selezione e nella attribuzione degli incarichi;
- paritarie, cioè che le distinzioni di trattamento debbono rispondere a criteri di stretta necessità, proporzionalità ed adeguatezza del mezzo rispetto allo scopo;
- proporzionali, cioè tali da assicurare la rispondenza relazionale tra il profilo professionale scelto e l'oggetto dell'incarico, anche sulla base del dato curriculare e di esperienza
- pubbliche, cioè prevedibili e conoscibili;
- Rotative, compatibilmente con la necessità di rendere efficace ed effettiva l'azione amministrativa».

UNA STORIA INFINITA

La sentenza 2084/2023 è solo l'ultimo capitolo della giurisprudenza in materia di prestazioni professionali rese alla Pubblica Amministrazione. Per comprendere come si è pervenuti a tale risultato, è necessario ripercorrere la genesi della prestazione gratuita a favore della pubblica Amministrazione, che, negli anni, si è evoluta, con-



solidata e diffusa. In origine fu un bando della Giunta del Comune di Catanzaro, in cui era previsto l'affidamento di un incarico professionale a titolo gratuito.

Numerosi ordini professionali impugnarono il bando dinanzi al Tar Calabria, contestando la gratuità della prestazione. Dopo che i giudici amministrativi della Calabria, sez. 1^a, con sentenza n. 2435/2016, accolsero il ricorso presentato dagli ordini professionali, il Comune di Catanzaro propose appello al Consiglio di Stato, sostenendo che l'ordinamento legislativo vigente non vietava una prestazione d'opera professionale a titolo gratuito a vantaggio di una Pubblica Amministrazione.

ANCORA IL CONSIGLIO DI STATO

Con la sentenza n° 4614 del 03 ottobre 2017 il Consiglio di Stato, accogliendo l'appello proposto dal Comune di Catanzaro, ha aperto nuovi orizzonti per i liberi professionisti italiani: lavorare a titolo gratuito per la Pubblica Amministrazione.

In quell'occasione il Consiglio di Stato affermò che il professionista che partecipa ad un bando che prevede offerte gratuite (nessuna utilità finanziaria) può trovare nella partecipazione altri vantaggi che non siano quelli esclusivamente finanziari, evidenziando l'importanza dell'economia dell'immateriale. La sentenza del Consiglio di Stato n° 4614/2017 ha



rappresentato uno spartiacque, aprendo la strada ai bandi della P.A. in cui non era previsto alcun onorario per la prestazione professionale.

L'ULTIMO BANDO DEL 2023

Un'evoluzione del sistema della prestazione professionale gratuita a favore della Pubblica Amministrazione si è avuta con la pubblicazione dei bandi pubblici in cui si ricercavano figure professionali altamente specializzate, disposte a fornire, come volontari, prestazioni professionali a titolo gratuito.

A titolo d'esempio, il bando pubblicato sul sito del Comune di Genova, nei primi mesi del 2023, cercava un "volontario" altamente specializzato, che avesse una "Buona conoscenza dei temi lega-

ti alla migrazione italiana dal sec. XIX al sec. XXI, capacità di ricerca relativamente alle fonti sul ruolo di Genova e del suo porto nei percorsi migratori dei secc. XIX - XX; conoscenza della videoscrittura, del programma Excel e strumenti per la comunicazione via mail e la condivisione di materiali online; capacità di sintesi ed elaborazione contenuti per social media; buone capacità comunicative e relazionali; ottima conoscenza della lingua inglese (preferibilmente madrelingua o comunque perfettamente bilingue)».

A fronte di tale prestazione lavorativa, il compenso per il "volontario" era pari a zero. ■



**LA TOGA
SGUALCITA**



Le distanze reddituali, l'abbandono della professione, la deriva dell'invecchiamento. L'ultimo rapporto di Cassa forense e Censis ci restituisce l'immagine di una avvocatura sull'orlo di una crisi d'identità. Fortemente radicata su attività tradizionali e poco incline alle sfide dell'innovazione. Ma sempre in cerca di un riscatto

di Simona D'Alessio

Una categoria di lavoratori «disomogenea» a causa dei durevoli divari reddituali a danno delle donne (che, in alcune aree della Penisola, arrivano a guadagnare la metà dei loro colleghi) e dei più giovani, visto che, nella fascia 35-39 anni, mediamente, il reddito nel 2021 si è attestato poco al di sotto dei 26 mila euro, mentre tra i 60 ed i 64 anni ha sfiorato i 61 mila euro annui. Una categoria che, mentre sembra saper cogliere soltanto marginalmente le opportunità di incremento del giro d'affari che potrebbero derivare da fronti quali il Terzo settore e la sostenibilità ambientale ed energetica, cala di numero: al 31 dicembre scorso, se ne contavano 240.019, una circostanza che «sembra rafforzare la deriva di invecchiamento progressivo della professione per gli anni a venire».

IL RAPPORTO CENSIS - CASSA FORENSE

È l'immagine dell'avvocatura del nostro Paese, raffigurata dall'ultimo rapporto della Cassa forense e del Censis che è stato presentato a Roma il 12 aprile scorso, occasione per il presidente dell'Ente previdenziale privato **Valter Militi** per porre l'accento, oltre che sulle criticità, pure su alcuni elementi positivi riscontrati nella platea degli associati: le entrate della componente femminile della categoria «hanno registrato un tasso di crescita maggiore, rispetto a quello degli uomini», pari, cioè, al 13,2% contro l'11,5%, sebbene, ha argomentato, il dislivello di genere «continua a persistere», forte di «significative differenze reddituali» (56.768 euro in media per il segmento maschile e 26.686 euro per la forza «rosa»).

Secondo il vertice dell'Istituto pensionistico, inoltre, un altro tema importante, su cui occorre concentrare l'attenzione, è quello dell'abbandono della professione, «da analizzare in relazione al dato che registra 8.257 nuove iscrizioni a fronte di 8.698 cancellazioni, determinando un saldo negativo di 441 avvocati», una circostanza che va, però, «correttamente interpretata, tenendo conto delle nuove e diverse opportunità» che scaturiscono nel nostro mercato occupazionale, «principalmente nell'ambito del pubblico impiego», come testimoniato dalle cifre concernenti le assunzioni a tempo determinato dei legali nello scenario del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (soltanto nel 2021, infatti, ne sono state concretizzate 8.171 nell'ufficio del processo, alla Corte di Cassazione e nei distretti di Corte d'Appello, come già evidenziato nel numero 12 del *Liberio Professionista Reloaded*).

VOCAZIONE MERIDIONALE

L'analisi mostra, poi, come a indossare la toga siano in mag-

gioranza i professionisti del Mezzogiorno dello Stivale: la dimensione territoriale, infatti, mostra come «più di un avvocato su tre di quelli iscritti alla Cassa forense si colloca nell'Italia meridionale e nelle Isole (43,4%) e, principalmente, in Calabria e in Campania», a seguire ce n'è un terzo che opera nelle regioni del Nord (34,1%), e il restante 22,5% è distribuito nel Centro, con il Lazio capofila, che ospita il 14% sul totale degli avvocati della nazione.

È, tuttavia, opportuno precisare come nelle aree meridionali, nelle quali si concentra buona parte dell'avvocatura, i guadagni non sono, mediamente, elevati, se paragonati alla «performance» ottenuta nel Settentrione, giacché il rapporto specifica che addirittura, con riferimento al 2021, «tende ad aumentare la distanza fra la regione con il reddito medio più alto, e cioè la Lombardia (con 74.848 euro annui) e la regione a più basso reddito, la Calabria (in cui ci si ferma a 20.122 euro): la prima cresce dell'11,2%, mentre la seconda,

SALDO NEGATIVO

Iscrizioni, cancellazioni e saldo finale degli iscritti alla Cassa Forense nel 2022 (v.a.)

	DONNE	UOMINI	TOTALE
Iscrizioni	4.540	3.717	8.257
Cancellazioni	5.873	2.825	8.698
Saldo	-1.333	892	-414

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

ADDIO ALLA TOGA

Motivazioni che spingono a lasciare la professione da avvocato (val.%)

	VAL. %
No, non ho pensato di lasciare la professione	66,0
Sì, ho pensato di lasciare la professione	34,0
<i>Perché l'attività ha costi eccessivi e non è remunerativa</i>	62,3
<i>Perché ho avuto un importante calo di clientela</i>	11,8
<i>Perché ho deciso di andare in pensione</i>	10,5
<i>Perché ho deciso di cambiare attività</i>	9,6
<i>Perché ho deciso di dedicarmi alla famiglia</i>	2,1
<i>Altre motivazioni</i>	3,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2023

REDDITI SOTTOTONO

Il reddito medio annuo dell'Avvocatura per ripartizioni e regioni, 2021

(v.a., val. % e var. %)

REDDITO MEDIO 2021 (€)			
Aree geografiche e regioni	V.a. (€)	Val. %	Var. % 2020-2021
Nord	60.138	141,9	11,2
Centro	47.317	111,6	12,5
Sud e Isole	25.229	59,5	12,1
Regione a più alto reddito: Lombardia	74.848	176,5	11,7
Regione a più basso reddito: Calabria	20.122	47,5	9,8
Totale Italia	42.386	100,0	12,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

pur registrando un incremento del 9,8%, in realtà perde ancora terreno, rispetto al dato nazionale» degli incassi degli esponenti della categoria professionale giuridica.

INDIETRO IL DIGITALE

Per delineare al meglio la direttrice sulla quale si sta incanalando l'avvocato del Belpaese, il Censis ha effettuato una ricognizione (somministrando un questionario), che ha visto la partecipazione di oltre 20 mila soggetti, sparsi nell'intero territorio: andando a scandagliare le modalità di svolgimento delle mansioni che vengono richieste dalla clientela, si scopre che, «fatto 100 il fatturato del professionista, il 73,4% proviene da incarichi svolti di persona, il 12,4% ha previsto l'utilizzo della posta elettronica e il 9,1% giunge da attività che hanno privilegiato l'uso del telefono», mentre una percentuale ridotta dei ricavi, il 5,1%, scaturisce, in media, dal lavoro transitato sulle piattaforme digitali.

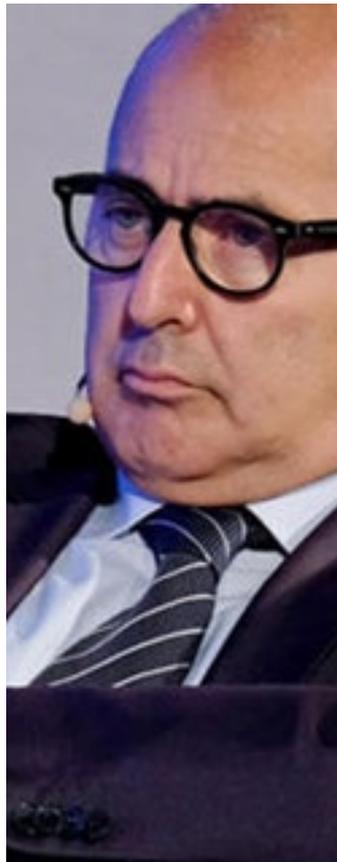
E, inoltre, recita il dossier, sul piano della tipologia di attività, sempre considerando un fatturato pari a 100, «il contenzioso civile garantisce un'entrata pari a 49,6%, quello in materia penale 12,2%, invece il contenzioso amministrativo rappresenta appena il 2,2% del volume delle entrate»; se si considerano, poi, i pareri e le consulenze «prevalde l'ambito civile (16,4%) e, fra le altre tipologie, si segnala il 7% proveniente dalle stabili collaborazioni con altri studi e le mediazioni e le negoziazioni assistite rappresentano solamente il 3% del fatturato» globalmente ottenuto. ↘

«Appare necessario, malgrado le evidenti resistenze che consolidano il radicamento sulle tradizionali attività e tipologie di prestazioni professionali, volgere lo sguardo verso una professione più specialistica, idonea ad affrontare nuove sfide in settori, spesso, del tutto sconosciuti»

— Valter Militi

LA SOSTENIBILITÀ AL PALO

E il futuro lavorativo come sarà? Ad oggi, «il tema della sostenibilità non sembra essere ancora un ambito di crescita per la professione forense» è scritto a chiare lettere nel dossier, stilato sulla base delle risposte di una «fetta» di legali interpellati. Nell'ultimo anno, infatti, più del 70% degli iscritti all'Ente previdenziale afferma di «non avere avuto occasione di occuparsi, sia singolarmente, sia in collaborazione con altri professionisti, di nessuna delle attività che riguardano lo sviluppo sostenibile»; malgrado ciò, un avvocato su cinque sostiene di nutrire interesse verso tali aspetti, nell'ottica di potersene avvantaggiare, alimentando il proprio «business» e, specificatamente, potrebbe cimentarsi nella consulenza riguardante la «green economy», la «blue economy», i versanti energetici e ambientali (per il 22,3% degli intervistati), nonché nella redazione di propo-



ste progettuali finalizzate al reperimento di finanziamenti (20,8%) e per prestare la propria opera nell'avvio delle Comunità energetiche rinnovabili (20,2%).

SNOBBATO IL TERZO SETTORE

Il rapporto di Cassa forense e del Censis, infine, fornisce un valido suggerimento alla categoria, stimolandola ad addentrarsi in uno spazio di mercato che può rivelarsi assai remunerativo: quello del lavoro prestato per gli Enti del terzo settore.

Su 449 titolari di imprese sociali interpellati, recita il documento, poco più della metà, ossia il 50,7%, s'è avvalso di legali sia per attività di consulenza ed assistenza, sia per le controversie giudiziali. Al contrario dei notai e dei commercialisti, si apprende, dunque, gli avvocati non stanno coprendo «in maniera diffusa la domanda di servizi» che arriva dal comparto, laddove gli organismi del Terzo settore potrebbero offrire loro incarichi sempre più corposi, per essere supportati, ad esempio, nella stesura e nella modifica degli atti costitutivi e degli statuti sociali degli Enti, ma anche per curare le procedure di convenzione, accreditamento e partenariato con soggetti pubblici, o privati. ■

Valter Militi, presidente
 ◀ della Cassa Forense

**Dai un cambio di passo alla
competitività del tuo Studio
...A COSTO ZERO.**



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessioni.it

www.fondoprofessioni.it



**FONDO
PROFESSIONI**

*Le novità tributarie
e il loro impatto sulle professioni
nel commento di Lelio Cacciapaglia
e Maurizio Tozzi*

P

Una sorpresa nelle bollette

Il decreto bollette ridisegna i confini delle definizioni agevolate con il fisco introdotte dalla legge di Bilancio. Si salva la rottamazione quater delle cartelle e alcuni reati tributari potranno diventare non punibili. Prorogate al 31 ottobre la sanatoria degli errori formali e il ravvedimento agevolato

A traverso il decreto legge 34 del 2023 (il decreto bollette), con gli articoli da 17 a 23, il legislatore è intervenuto a vario titolo nelle definizioni agevolate previste nella manovra di bilancio, sostanzialmente prorogando i termini applicativi, nonché eseguendo alcune specifiche interpretazioni e stabilendo anche una copertura penale per alcuni reati tributari.

Deve subito evidenziarsi che per quanto concerne la rottamazione quater al momento nulla è mutato: quindi continuano ad essere rottamabili le cartelle affidate all'Agente della Riscossione entro il 30 giugno 2022 e sono allo stesso tempo confermate le procedure attuabili, con domanda da produrre (o variare) entro il prossimo 30 aprile 2023 e risposte dell'Ader entro il successivo mese di giugno, con avvio dei pagamenti a decorrere da luglio 2023 (in unica soluzione o a rate, con numero massimo pari a 18 e necessità di pagare almeno il 20% entro il

2023 – 10% a rata, per luglio 23 e novembre 23). Le altre disposizioni invece sono interessate da proroghe a vario titolo e altri interventi, che di seguito si riassumono schematicamente:

- L'articolo 17 prevede alcuni "salvataggi" per i soggetti distratti che nella prima parte dell'anno sono rimasti "non operativi" in materia di definizione. Anzitutto si stabilisce che relativamente agli avvisi di accertamento, avvisi di rettifica e di liquidazione e atti di recupero non impugnati e ancora impugnabili al 1° gennaio 2023, che per la passività del contribuente sono divenuti definitivi per mancata impugnazione nel periodo compreso tra il 2 gennaio ed il 15 febbraio 2023, è possibile avvalersi della definizione agevolata in acquiescenza entro trenta giorni dal 30 marzo 2023 (portando a casa soprattutto la sanzione ridotta ad 1/18). Dopo di che si estende l'utilizzo della conciliazione agevolata anche alle controversie "nate" tra il 2 gennaio ed il 15 febbraio, ovvero proseguite in secondo grado di giudizio;
- L'articolo 18 precisa che, per il "recupero" senza sanzioni e interessi delle rate omesse all'interno delle proce-

dure di adesione, mediazione e conciliazione del passato, la causa ostativa rappresentata dalla notifica della cartella di pagamento deve essere osservata al primo gennaio 2023;

- L'articolo 19 sposta al 31 ottobre 2023 la data per avvalersi della sanatoria degli errori formali e del ravvedimento agevolato, modificando parzialmente le scadenze dei pagamenti rateali;
- Il successivo articolo 20 sposta al 30 settembre 2023 la scadenza della definizione delle liti pendenti, anche questo caso modificando le date dei pagamenti rateali;
- L'articolo 21 reca una serie di interpretazioni autentiche, tra cui sicuramente rilevante è la precisazione che per quanto concerne i PVC notificati entro il 31 marzo 2023, la possibilità di definizione agevolata è estesa anche agli atti di accertamento conseguenti, a prescindere dalla data di notifica degli stessi;
- L'articolo 23, infine, reca alcune previsioni circa la non punibilità di alcuni reati tributari a seguito delle definizioni in argomento.

Trattasi dunque di diverse disposizioni di sicuro rilievo, rispetto alle quali si rendono necessarie opportune riflessioni, per portare a casa i maggiori benefici possibili. ■

IL BUSINESS NON CONOSCE CONFINI

di Luigi Carunchio

Il prossimo 24 Maggio verrà inaugurata la prima edizione dell'Annual Internationalization Meeting, un evento unico che interpreta le esigenze e le opportunità di sviluppo sui mercati esteri dei liberi professionisti, ma anche delle imprese loro clienti

Il 24 maggio **Confprofessioni** in collaborazione con **Aprieuropa** darà il via alla prima edizione dell'**Annual Internationalization Meeting**. Un evento unico che interpreta le esigenze e le opportunità dei professionisti e delle imprese loro clienti che intendono sviluppare il proprio business oltre i confini nazionali.

A partire dal 2023 ogni anno durante l'Annual Internationalization Meeting, autorità e professionisti nel campo dell'internazionalizzazione faranno il punto sullo stato dell'arte, anticiperanno i possibili scenari e individueranno le aree dove le prospettive di business sono più favorevoli. Sarà un'occasione per rappresentare le esigenze dei professionisti italiani ed europei e per confrontarsi sulle politiche di promozione e sviluppo del comparto nel panorama internazionale.

L'internazionalizzazione rappresenta ormai uno degli asset più importanti per la crescita e lo sviluppo degli studi professionali e delle aziende a loro collegate. Conoscere in anteprima come

individuare nuovi mercati e creare nuovi rapporti con possibili clienti, partner e con le istituzioni estere permette di pianificare e scegliere gli strumenti più idonei per avviare un processo di internazionalizzazione.

L'evento nasce proprio da queste necessità e dal bisogno di far conoscere ai professionisti i vantaggi dell'internazionalizzazione alla luce di uno scenario politico, economico e sociale in continuo cambiamento.

Il covid prima e la guerra in Ucraina subito dopo hanno notevolmente cambiato lo scenario internazionale, vuoi per motivi politici e di sicurezza, vuoi per le scelte dei consumatori che sono cambiate. In un quadro economico in continua evoluzione anche il tessuto lavorativo si trasforma.

NUOVI MERCATI ALL'ORIZZONTE

La crescita dei prezzi, l'aumento del costo del carburante che ha inciso su logistica e trasporti e la volatilità dei mercati hanno ridefinito il commercio internazionale e spostato l'attenzione degli operatori su nuovi paesi dove i prodotti e il know how italiano hanno maggiore presa.

L'instabilità e il costante riposizionamento dei mercati ha dimostrato quanto sia importante per l'Italia, che presenta un tessuto produttivo e commerciale da sempre votato all'export, confidare nelle competenze dei professionisti che, di fronte a sfide complesse e nuove, sanno indirizzare i propri clienti verso una crescita economica oltre i confini nazionali.

I dati sull'export e la produzione nel nostro Paese rispecchiano le grandi capacità di resilienza del sistema produttivo italiano. L'esportazione ha sempre rappresentato un fattore di crescita per il Pil nazionale. Tra i settori che contribuiscono maggiormente all'aumento dell'export ci sono sicuramente quello farmaceutico e del food, ma è sempre più alta la richiesta di servizi "ad alta tecnologia" come quelli legati all'architettura, all'ingegneria, alla consulenza professionale e manageriale, e all'area di ricerca e sviluppo.

Nonostante il primato italiano dell'export, ci sono però ulteriori margini di miglioramento che possono agire sia sul rafforzamento del gioco di squadra tra gli attori pubblici e privati coinvolti, sia sulla qualità dell'affiancamento alle imprese che desiderano avviare un nuovo business in Paesi Ue o Extra Ue.

PROFESSIONISTI IN CAMPO

In questo contesto i professionisti sono chiamati a dare una risposta alle nuove esigenze di mercato, in modo da permettere anche al piccolo imprenditore di giocare



intervento del Vice Ministro alle imprese e made in Italy **Valentino Valentini**, a cui farà seguito un'interessante relazione di **Giulio Tremonti**, presidente della III Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati, che presenterà la globalizzazione sotto molteplici aspetti: economico, finanziario, tecnologico, politico e sociale.

Tratterà specificatamente alcune questioni importanti come la globalizzazione del lavoro, la disuguaglianza economica, le politiche di austerità, la crisi dei migranti e la globalizzazione della cultura. Di enorme valore sarà anche lo speech di **Federico Rampini**, corrispondente da New York de *Il Corriere della Sera* ed esperto di politica internazionale.

A seguire ci sarà un confronto sul tema dell'internazionalizzazione da parte del mondo politico che prevede l'intervento del Sen **Matteo Gelmetti**, l'On **Elisabetta Gardini** e il Sen **Antonio Misiani**.

L'evento proseguirà con due tavole rotonde. La prima di carattere prettamente istituzionale in cui onorevoli e senatori di varie commissioni parlamentari presenteranno il volto della politica nelle tematiche dell'internazionalizzazione. Il segretario di Unioncamere, **Giuseppe Tripoli**, il direttore generale di **ICE** Roberto Luongo, il Presidente di **Simest** Pasquale Salzano, si addentreranno più nel concreto sugli strumenti a disposizione delle PMI e dei professionisti. La seconda tavola rotonda si concentrerà, invece, su tematiche di carattere più tecnico, declinate

sulle esigenze della libera professione. Interverranno per Unicredit, main sponsor dell'evento, **Luisella Altare**, responsabile corporate Italy.

Giovanni da Pozzo, presidente di Promos Italia, **Giorgio De Giorgi** Presidente della Fédération des experts comptables méditerranéens, **Mauro Miccio**, commissario straordinario di Governo per la zona economica speciale, **Alberto Perani**, presidente della commissione internazionalizzazione presso il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, **Massimiliano Sammarco**, Avvocato tributarista internazionale presso lo Studio Sammarco, e **Luca Savino**, CEO dello studio Savino&Partners di Praga. Oltre a molte altre personalità che intervengono nel parterre e ospiti di rilievo presenti alla manifestazione. ■

la sua partita fuori dei confini nazionali e poter così competere a livello globale lavorando su nuovi distretti produttivi.

L'Annual Internationalization Meeting sarà per ogni professionista un'occasione per approfondire il tema dell'internazionalizzazione, conoscere gli strumenti promozionali e finanziari disponibili e avere in anteprima una proiezione sui mercati internazionali. Ma sarà soprattutto un'occasione per fare networking e sviluppare la propria rete di conoscenze.

IL CALENDARIO

La giornata del 24 maggio, che si svolgerà a Roma presso la prestigiosa cornice di Palazzo Rospigliosi, sarà aperta dai saluti del presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella** seguiti da un





**APRI
EUROPA**

PROFESSIONISTI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

**ANNUAL
INTERNATIONALIZATION
MEETING**

24 MAGGIO 2023

Palazzo Rospigliosi

Via Ventiquattro Maggio, 43 - 00187 Roma



GRAZIE AL SOSTEGNO DI



PROGRAMMA

INTRODUZIONE

14.30 – 15.45

Gaetano Stella

PRESIDENTE CONFEDERAZIONE ITALIANA LIBERE PROFESSIONI

Antonio Tajani

(in attesa di conferma)

MINISTRO AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Valentino Valentini

VICEMINISTRO IMPRESE E MADE IN ITALY

Prof Giulio Tremonti

PRESIDENTE III COMMISSIONE CAMERA DEI DEPUTATI (AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

SPEECH

INTRODUTTIVO

14.45 – 16.15

Federico Rampini

GIORNALISTA SCRITTORE, EDITORIALISTA DEL CORRIERE DELLA SERA A NEW YORK

INTERVENTI

ISTITUZIONALI

16.15-18.30

Modera

Alessandro Cianfrone

CONSIGLIERE DELEGATO APRIEUROPA

Elisabetta Gardini

COMPONENTE III COMMISSIONE CAMERA DEI DEPUTATI (AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

Matteo Gelmetti

COMPONENTE V COMMISSIONE SENATO (BILANCIO)

Antonio Misiani

VICEPRESIDENTE V COMMISSIONE SENATO (BILANCIO)

Luisella Altare

RESPONSABILE CORPORATE UNICREDIT ITALY

Ciro Aquino

REGIONAL MANAGER MIDDLE EAST - HEAD OF DUBAI OFFICE - SACE

Giovanni Da Pozzo

PROMOS ITALIA - AGENZIA ITALIANA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Marco Granelli

(in attesa di conferma)

PRESIDENTE CONFARTIGIANATO

Roberto Luongo

DIRETTORE GENERALE ICE AGENZIA

Giovanni Gerardo Parente

PRESIDENTE AICEC (ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALIZZAZIONE COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI)

Rocco Sabelli

(in attesa di conferma)

PRESIDENTE INVITALIA

Pasquale Salzano

PRESIDENTE SIMEST

Giuseppe Tripoli

SEGRETARIO GENERALE UNIONCAMERE

SESSIONE TECNICA

18.30 – 19.30

Modera

Giorgio De Giorgi

PRESIDENTE AT FCM - FÉDÉRATION DES EXPERTS COMPTABLES MEDITERRANÉES

Erika Cresti

PRESIDENTE IUVA (INTERNATIONAL UNION OF YOUNG ACCOUNTANTS)

Carlo Curti Gialdino

VICEPRESIDENTE DELL'ISTITUTO DIPLOMATICO INTERNAZIONALE

Mauro Miccio

COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO DELLA ZONA ECONOMICA SPECIALE

Alberto Perani

PRESIDENTE COMMISSIONE INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI PROFESSIONISTI DEL CNDCDEC

Gaetana Rota

PRESIDENTE AICEC (ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALIZZAZIONE COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI)

Mateusz Rykala

VICE PRESIDENTE KATOWICE SPECIAL ECONOMIC ZONE

Massimiliano

Sammarco

COMPONENTE COMM. DIRITTO EUROPEO ED INTERNAZIONALE DEL COA DI ROMA

Luca Savino

CEO STUDIO SAVINO&PARTNERS - REPUBBLICA CECA

NETWORKING DINNER

19.30

24
M A G G I O

be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 **CONE**
PROFESSIONI
confederazione italiana liberi professionisti

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI SOSTENIBILITÀ

di Giulia Picchi

Esg, Gri, Efrag.
E ancora: Esrs, Csd, Sdgs... L'universo sostenibile è un dedalo di sigle e di acronimi ostici e incomprensibili. Ma anche un nuovo paradigma che richiede a imprese e professionisti nuovi modelli di business, regole e comportamenti in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni future. Ma come orientarsi?





Che la sostenibilità sia una materia ostica lo intuisce abbastanza rapidamente chi si avvicina per cercare di capirci qualcosa: è costellata di acronimi e termini che si assomigliano, propone un modo di ragionare a cui imprese e professionisti non sono abituati, non c'è un unico standard di riferimento e, dal punto di vista della comunicazione, alterna scenari catastrofici a messaggi di apertura e speranza in cui tutti insieme - e anche singolarmente - si può (ancora) fare la differenza.

Proviamo quindi a fare un po' di ordine e chiarire almeno i termini più ricorrenti che spesso vengono confusi a cominciare proprio dalla differenza tra sostenibilità ed Esg, che sembrano ormai essere usati in modo alternativo ma che invece sottintendono argomenti diversi.

IL RAPPORTO BRUNDTLAND

Per comprendere che cosa si intende per sostenibilità è indispensabile risalire al Rapporto "Our common future" (Il futuro di

tutti noi), meglio conosciuto come Rapporto Brundtland, dalla presidente della Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo (World Commission on Environment and Development, WCED), **Gro Brundtland**, che lo presentò nel 1987. In quel documento si evidenzia per la prima volta la necessità di attuare una strategia in grado di integrare le esigenze di sviluppo con quelle legate alla salvaguardia dell'ambiente. Questa strategia è stata definita "sustainable development" (sviluppo sostenibile) intendendo con esso «quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri».

La sostenibilità, dunque, comprende tutti quei comportamenti che un'impresa - e altrettanto uno studio professionale - mette in atto per ridurre il suo impatto e fare in modo che le risorse che utilizza non compromettano quelle a disposizione delle future generazioni. La sostenibilità chiede alle organizzazioni di creare nuovi modelli di business, di rivedere i propri processi di produzione e/o erogazione di servizi e, in generale, di ripensare tutti quei comportamenti che generano un impatto non solo sugli azionisti ma sugli stakeholder, una rosa di portatori di interesse ben più ampia.

Ancora, la sostenibilità chiede di modificare il paradigma spazio-temporale secondo cui queste realtà hanno finora ragionato, ossia di ripensare la propria condotta alla luce di una responsabilità che si estende oltre l'utilizzo ↘

del bene prodotto o del servizio erogato e di valutarla nel tempo senza limitarsi al breve (brevissimo) periodo imposto dalla rendicontazione di bilancio ma considerandone gli impatti nel lungo periodo, quando sarà possibile valutarne i reali effetti.

TRE DIMENSIONI

Che cosa si intende invece con Esg? L'acronimo sta per Environmental (ambiente), Social (sociale) e Governance, ossia le tre dimensioni tra loro correlate usate per rendicontare la sostenibilità e quindi per verificare, misurare, controllare e sostenere l'impegno di un'organizzazione - impresa o studio che sia - in termini di sostenibilità. Ognuna di queste dimensioni E S G è ampiamente articolata e deve essere rendicontata in

un report di sostenibilità secondo uno standard: quelli ad oggi più utilizzati sono i Gri - Global reporting initiative, un ente internazionale senza scopo di lucro nato con il fine di definire gli standard di rendicontazione della performance sostenibile di aziende e organizzazioni di qualunque dimensione, appartenenti a qualsiasi settore e paese del mondo”.

Anche l'Europa però si sta muovendo (altri acronimi in arrivo): l'Efrag -European Financial Reporting Advisory Group, il consulente tecnico della Commissione europea per lo sviluppo dei cosiddetti Esrs (European Sustainability Reporting Standards) ha consegnato lo scorso novembre una prima serie di bozze di standard Esg per aiutare le imprese

nell'integrazione della Csdr (Corporate Sustainability Reporting Standard Directive), la nuova normativa Ue in materia di rendicontazione della sostenibilità, approvata a fine anno, e che verrà applicata - secondo un piano volto ad ampliare progressivamente le imprese obbligate - a partire dal primo gennaio 2024.

I 17 OBIETTIVI

Che cosa sono invece gli Sdgs? I “Sustainable Development Goals” sono i 17 obiettivi - tra loro interconnessi - contenuti nella Agenda 2030, la risoluzione approvata il 25 settembre 2015 dai 193 Stati membri dell'Onu. I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile - a loro volta articolati in 169 punti - mirano ad affrontare un'ampia gamma di questioni relative allo sviluppo economico e sociale, che includono la povertà, la fame, il diritto alla salute e all'istruzione, l'accesso all'acqua e all'energia, il lavoro, la crescita economica inclusiva e sostenibile, il cambiamento climatico e la tutela dell'ambiente, l'urbanizzazione, i modelli di produzione e consumo, l'uguaglianza sociale e di genere, la giustizia e la pace.

BENEFIT DIFFERENTI

Andando ancora avanti sui temi che generano confusione, merita di essere precisata anche la differenza tra società benefit, benefit corporation e Società B-Corp (o semplicemente B-Corp). I termi-



◀ Gro Brundtland

*I "Sustainable Development Goals" ▶
sono i 17 obiettivi - tra loro interconnessi
- contenuti nella Agenda 2030*

ni si assomigliano ma ancora una volta le differenze sono concrete così come le implicazioni che sottendono. È senza dubbio la parola "benefit" e generare confusione non ultimo perché la traduzione di società benefit (SB) in inglese è "benefit corporation".

Ma attenzione: le società benefit (SB), introdotte dalla Legge di Stabilità del 2016 (Legge 28 dicembre 2015, n. 208 (commi 376-383 e allegati 4 - 5) entrata in vigore dal primo Gennaio 2016), sono una particolare forma giuridica legalmente riconosciuta che un'azienda appartenente a qualsiasi settore industriale o merceologico può assumere. Non è un nuovo tipo sociale: qualsiasi società di persone e di capitali, sia esistente o di nuova costituzione, può infatti essere una società benefit.

Le società benefit si distinguono dalle società di capitali ordinarie per il fatto che perseguono, congiuntamente ad una attività economica a scopo di lucro, "una o più finalità di beneficio comune".

Le società benefit sono a tutti gli effetti delle società profit che hanno però un doppio obiettivo:

- realizzare attività lucrative dirette a distribuire utili ai soci
- perseguire iniziative benefiche a favore di una vasta pluralità di portatori di interesse.



Altro punto fondamentale da sottolineare è che le società benefit sono tali per così dire per Dna (e non perché hanno ottenuto una qualifica o una certificazione), nel senso che le finalità di beneficio comune sono indicate nello statuto accanto all'attività propria dell'impresa: la valutazione degli impatti generati con il perseguimento delle finalità di beneficio comune è oggetto di una relazione che viene presentata annualmente con il bilancio.

Ultimo punto importante: la società può introdurre nella propria denominazione le parole "società benefit" o l'abbreviazione "SB", e può utilizzare tale denominazione nei titoli emessi, nella documentazione e nelle comunicazioni verso i terzi facendo così apprezzare il

proprio status al mercato e a tutti i suoi interlocutori. Le società B Corp, invece, sono quelle imprese che hanno ottenuto una qualifica a seguito di una certificazione rilasciata da B Lab - un ente non-profit americano - attraverso la misurazione di alcune performance.

Le società B-Corp si sono sviluppate nell'ordinamento americano come risultato di un movimento imprenditoriale che ha coinvolto un gran numero di imprese interessate al perseguimento del profitto nel rispetto dei più elevati standard di trasparenza e performance di qualità socio-ambientale.

Le B-Corp sono imprese profit che decidono volontariamente di sottoporsi a un percorso di valutazione (BIA - Benefit Impact Assesment) per misurare la qualità dell'impatto generato sugli stakeholders: chi riesce ad ottenere un punteggio finale maggiore o uguale a 80 (su 200) può chiedere la certificazione.

Attenzione però: la certificazione è valida per tre anni, periodo dopo il quale, se la società lo ritiene, deve essere eventualmente rinnovata. La tariffa annuale per la certificazione B Corp varia tra 500 e 50 mila euro, in base al fatturato annuale dell'azienda. ■

RUOTE SGONFIE

di Claudio Plazzotta

Il settore dell'automotive è l'emblema delle contraddizioni della transizione green. Un lento declino che deve fare i conti con i nuovi gusti dei millenials, i costi delle vetture in aumento e con le difficoltà di approvvigionamento. O forse l'inizio di una rivoluzione che si combatte a colpi di tecnologie, incentivi pubblici e materie critiche

E' stata dichiarata formalmente guerra ▶ alle automobili, confondendo però spesso la vita in città con quella in provincia, dove i mezzi di trasporto pubblico non sono molto efficienti

Abitazioni green, riscaldamento green, addio ai combustibili fossili e biofuel a favore dei carburanti sintetici, e poi motori elettrici prevalenti su quelli termici, ripensamento dei sistemi di trasporto. Ma l'Occidente è pronto a subirne le conseguenze? E, in certi casi, non è che si preoccupa di fenomeni che in realtà già stanno riequilibrandosi da soli, senza bisogno degli interventi di un regolatore?

Per esempio, è ormai stata dichiarata formalmente guerra alle automobili, confondendo però spesso la vita in città con quella in provincia, dove invece i mezzi di trasporto pubblico non sono così efficienti e le distanze da percorrere possono anche essere notevoli: i dati Eurostat, infatti, ribadiscono come solo il 39,2% della popolazione dell'Unione europea viva in città, mentre il restante 60,8% in provincia (31,6% in piccoli comuni e 29,2% nelle aree rurali) dove non è così semplice fare a meno



delle auto. Anche negli Stati Uniti, patria del "way of life" occidentale, le miglia guidate in media all'anno da ciascun cittadino americano si sono stabilizzate già da quasi 20 anni, col picco di 10 mila miglia raggiunto nel 2004, e un sostanziale equilibrio da allora, con tendenza in lieve calo. Ma il mercato delle quattro ruote stava già sfiorando di suo, e da molto tempo, anticipando disincentivi, leggi punitive, ztl e aree B o C.

ARRIVANO I MILLENNIALS

Un declino iniziato coi Millennials (i nati dal 1980 al 1996) e che si sta facendo ancor più sensibile con la cosiddetta Generazione Z (i nati tra il 1997 e il 2012): iniziano a lavorare più tardi, prendono la patente in età avanzata, hanno una stabilizzazione del lavoro ancora più in

lità, formano una famiglia e hanno figli attorno ai 40 anni, e solo allora cominciano a considerare l'auto un bene necessario. Nel 1997 il 43% dei 16enni e il 62% dei 17enni americani aveva conseguito una patente di guida, con percentuale che saliva al 90% tra i 20-25enni. Nel 2020 le quote erano già crollate, rispettivamente, al 25, 45% e 80%: i ragazzi usano di più i mezzi di trasporto pubblici, oppure e-bike, e-scooter, car-sharing, si fanno accompagnare in auto dai genitori (l'autonomia, l'indipendenza non sono più valori così importanti) o, al massimo, chiamano un Uber.

In molti casi questo distacco dal mito della auto è anche causato da un problema di costi. Il mercato del lavoro è quello che è con retribuzioni piatte nel corso degli

anni. Tuttavia, i prezzi dei veicoli crescono (causa inflazione e criticità della supply chain) e le assicurazioni delle auto stanno subendo incrementi notevoli: un +14% dal 2022 al 2023, con un cittadino americano medio che, come scriveva di recente il *Washington Post*, ormai arriva a spendere circa il 3% dei suoi incassi annui solo per l'assicurazione dell'automobile. In Gran Bretagna, come sottolinea l'*Economist*, la percentuale di adolescenti con la patente si è quasi dimezza-

ta negli ultimi vent'anni (dal 41 al 21%). E in Italia le auto intestate a under 25 nel 2021 erano 590 mila, -43% rispetto al 2011 a fronte di una popolazione 18-25 anni rimasta sostanzialmente stabile nell'intervallo di tempo considerato.

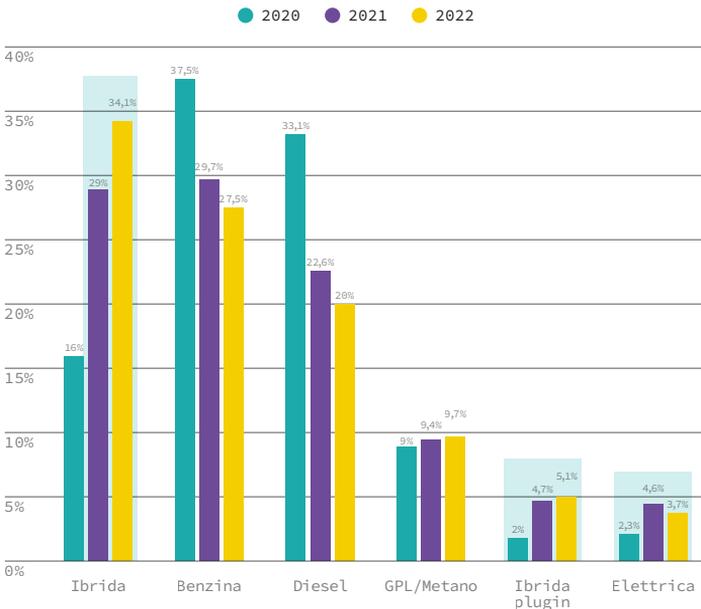
IL PARADOSSO ITALIANO

Ma è proprio il comparto automobilistico nel suo complesso che sta rimpicciolendosi. Come illustra l'**Automotive dealer report 2023** di Italia Bilanci, nel 2022 le auto immatricolate in Italia ammontavano a 1.361.000, circa la metà dei volumi registrati nel 2007. A cambiare maggiormente è proprio la componente della vendita ai privati: se nel 2007 il retail rappresentava il 72% del mercato, nel 2022 scende al 59% ed è il punto più basso degli ultimi 16 anni. Il paradosso italiano è che mentre

le politiche regolatorie sembrerebbero spingere a favore dell'elettrico, la quota di mercato delle auto elettriche, meno di 50 mila in circolazione, è invece in calo, passando dal 4,6% del 2021 al 3,7% del 2022 (in Germania è al 10%, in Francia al 14%). Piacciono, invece, le ibride (la classica soluzione all'italiana: mezzo e mezzo), con una quota del 34% in crescita rispetto al 29% del 2021 e al 16% del 2020, mentre diminuisce il peso dell'alimentazione a benzina: era al 37,5% nel 2020, al 30% nel 2021, ed è scesa al 27,5% nel 2022.

Dieci punti in meno in appena due anni. Il diesel si attesta al 20%, rispetto al 22,6% del 2021 e al 33,1% del 2020 (quindi 13 punti in meno in soli due anni). Piuttosto stabile il gpl/metano, al 9,7% (era al 9,4% nel 2021 e al 9% nel 2020), così come la soluzione ibrida-plugin, al 5,1% (era al 4,7% nel 2021).

AUTO ELETTRICA IN RITARDO



Fonte: Italia Bilanci

LA GUERRA DEGLI INCENTIVI

La transizione energetica alla quale si assiste, non essendo neutra dal punto di vista tecnologico, comporterà dunque una profonda rivisitazione degli attuali assetti industriali e, quindi, economici. Con una sorta di battaglia geopolitica già cominciata e che usa, tra le sue armi, anche l'incentivo green più generoso.

Come spiega bene **Irene Lauro**, environmental economist di Schroders, «ad agosto 2022 gli Stati Uniti hanno firmato quella che probabilmente risulterà essere la più importante legislazione sul clima nella storia del Paese. Questa nuova legge è destinata a dare un notevole impulso all'industria

Il mercato automotive soffre ▶ anche perché i ragazzi usano di più i mezzi di trasporto pubblici, oppure e-bike, e-scooter, car-sharing o chiamano un Uber

delle tecnologie green degli Stati Uniti. Comporta agevolazioni fiscali e sussidi per un valore di 369 miliardi di dollari per le aziende che producono veicoli elettrici, batterie ed energia rinnovabile, ed equivale a una nuova strategia industriale». Pure l'Unione europea sta studiando una propria forma di strategia di sovvenzione green attraverso il Net-zero industry act (Nzia). L'obiettivo è «... semplificare e accelerare le autorizzazioni per i nuovi siti di produzione di tecnologie pulite...», con lo «scopo di concentrare gli investimenti su progetti strategici lungo l'intera catena di approvvigionamento».

MATERIE CRITICHE

È probabile che l'Ue istituisca anche la Critical raw materials act (legge sulle materie prime critiche), che dovrebbe garantire l'accesso a minerali e metalli cruciali diversificando l'approvvigionamento e riducendo la dipendenza da forniture altamente concentrate provenienti da paesi terzi. Ma, sottolinea Lauro di Schroeders, è proprio la Cina a «dominare nella produzione di apparecchiature per l'energia pulita. Mentre Unione europea e Stati Uniti hanno iniziato solo di recente a studiare forme di intervento statale per sostenere la produzione di energia pulita: si stima



che la spesa cinese per la politica industriale sia stata di oltre 240 miliardi di dollari nel 2019: una cifra tre volte superiore a quella degli Stati Uniti e nove volte superiore a quella del Giappone, giusto per fare qualche esempio.

I dati dell'IEA (l'Agenzia internazionale dell'energia) evidenziano che la Cina domina la lavorazione di molti minerali fondamentali per la produzione di tecnologie green. Ha una quota del 70% circa della lavorazione globale del cobalto e del 60% del litio e del nichel. Il sostegno politico ha anche aiutato la Cina a prendere il controllo della

*Irene Lauro, environmental
economist di Schroeders*



produzione mondiale di tecnologie prodotte in serie: l'economia asiatica rappresenta oltre il 70% della capacità produttiva globale di pannelli solari e batterie, ed è anche il maggior produttore di capacità eolica e di pompe di calore, controllando rispettivamente il 58% e il 38% di questi mercati.

LE CATENE DEL VALORE

Con l'avanzare della transizione energetica, quindi, il ruolo della Cina nelle catene globali del valore per la produzione di apparecchiature utilizzate per generare energia pulita e rinnovabile è destinato ad espandersi nel prossimo decennio. Nel suo ultimo rapporto *Energy technology perspectives 2023*, l'IEA mostra che «nel 2030 la Cina da sola sarebbe in grado di rifornire l'intero

mercato globale dei moduli fotovoltaici solari, un terzo del mercato globale degli elettrolizzatori e il 90% delle batterie per veicoli elettrici del mondo».

Questa concentrazione della produzione in Cina rappresenta chiaramente un rischio per i piani di decarbonizzazione delle economie avanzate. «La pandemia di Covid ha già evidenziato la necessità per i paesi di costruire catene di approvvigionamento più resilienti, poiché la loro interruzione e le conseguenti strozzature possono creare significative pressioni inflazionistiche.

L'energia rinnovabile», conclude Lauro, «è una fonte di energia infinita e senza vincoli che può portare a una maggiore sicurezza energetica in molti paesi e, in

ultima analisi, a costi molto più bassi. Tuttavia, l'attuale struttura delle catene globali del valore fa sì che lo sviluppo delle infrastrutture di cui i paesi hanno bisogno per usufruire dell'elettricità prodotta dal vento e dal sole sia esposto a rischi geopolitici».

IL RISCHIO GEOPOLITICO

In sostanza, scegliendo ad esempio in prevalenza l'elettrico, l'Europa si consegna alla filiera industriale cinese: pensiamo a cosa accadrebbe, però, se dovesse esserci una situazione di crisi analoga a quella della pandemia da Covid, con interruzione della supply chain. E, ancora, quando l'Europa sceglie l'elettrico e solo gli e-fuel (i combustibili sintetici) per alimentare i motori, escludendo i biocarburanti (da palma, soia, mais, colza) come il biodiesel, mette in ginocchio un comparto italiano con 120 mila posti di lavoro a rischio.

Non c'è la neutralità tecnologica, insomma: alcune aree del mondo saranno favorite dalla svolta green così pensata, altre meno. Per questo, commenta **Arianna Censi**, assessore alla mobilità del comune dei Milano, «dobbiamo essere capaci di rendere anche popolare la transizione verso una mobilità sostenibile. Deve diventare una cosa socialmente desiderabile, che i cittadini ci chiedono di fare, e non qualcosa di percepito come paracadutato dall'alto, elitario. Siamo consci che agire sulle abitudini delle persone è molto complesso. Ma la direzione deve essere quella: liberare le strade, favorire i pedoni, i ciclisti, provando a remare tutti da quella parte». ■





LA TUA FIRMA DIFENDE LA NATURA, E QUINDI IL TUO FUTURO.

Dona il tuo 5x1000
a Istituto Oikos

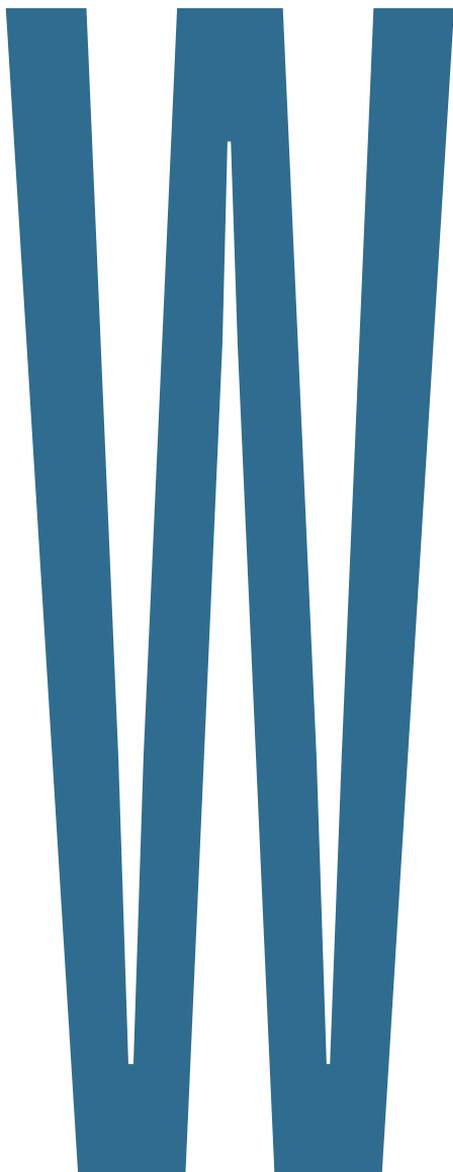
CF 97182800157

Istituto Oikos è un'organizzazione non-profit che lavora in Italia e nel mondo per la tutela della biodiversità e per la diffusione di modelli di vita più sostenibili.

Ogni giorno, da più di 25 anni, si impegna per proteggere foreste, animali, suoli e acqua, lottando contro gli effetti della crisi climatica.

Per vincere questa sfida c'è bisogno dell'aiuto di tutti: anche del tuo.
Dona il tuo 5x1000 a Istituto Oikos. Proteggere la natura significa proteggere noi stessi.

Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore



Cadiprof News e approfondimenti sbarcano su Pensioni&Lavoro

Cadiprof debutta su [Pensioni&Lavoro](#), il portale gratuito d'informazione online [curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali](#), per **promuovere e avvicinare i lettori al welfare pubblico e complementare**. Obiettivo del sito è dunque quello di fornire, con un linguaggio semplice e immediato, **contenuti e strumenti utili** ad affrontare serenamente la **pianificazione del proprio futuro** e più, in generale, quei dubbi con i quali può capitare di doversi confrontare quando ci si rapporta con temi complessi quali la gestione delle finanze personali, la scelta di

eventuali coperture integrative in ambito pensionistico o sanitario, e così via. Nato dall'esperienza delle sei edizioni della **Giornata Nazionale della Previdenza e del Lavoro**, la più grande manifestazione dedicata al welfare, il sito si propone di accompagnare i cittadini alla **scoperta della previdenza**, intesa non solo come sinonimo di pensioni ma, più in generale, **come attitudine a tutto tondo a tutelarsi da incognite e rischi futuri**. Una piazza virtuale che raccoglie più di 500 approfondimenti messi gratuitamente a disposizione di oltre 300 mila utenti unici mensili.

● PENSIONI & LAVORO

Dall'esperienza della GNP, una piazza virtuale per scoprire il welfare

[VAI AL LINK](#)

Ebipro Salute e sicurezza sul lavoro, cresce la formazione



Ebipro fa il pieno in materia di formazione su salute e sicurezza sul lavoro. Nel 2022 sono giunte oltre 1.800 domande di rimborso, in aumento del 61% rispetto al 2021, per più di 2 mila percorsi formativi realizzati. Le istanze accolte hanno determinato rimborso complessivo per il servizio di quasi 220 mila euro per un importo medio erogato pari a 137 euro.

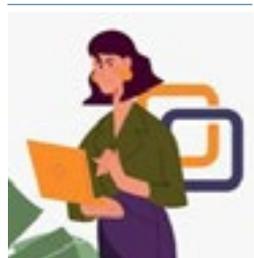
Tra i 30 tipi di progetti formativi rimborsabili, i più richiesti sono stati i corsi per "Lavoratori basso rischio" (19%), quelli per la "Radio-protezione" realizzati dall'Associazione nazionale dentisti italiani - Andi (17,7%) e i corsi di aggiornamento per i lavoratori (12% del totale). Come noto, l'Ente Bilaterale per gli studi professionali provvede al rimborso della formazione prevista dal T.U. 81/2008 e successive modificazioni e integrazioni. sostenuta, tramite gli Enti di formazione accreditati presso Fondoprofessionisti, da tutti i soggetti operanti all'interno della struttura professionale iscritta.

● **EBIPRO**
Ente Bilaterale Nazionale
per gli Studi Professionali
[VAI AL LINK](#)

Fondoprofessionisti Avviso 02/23, volano le richieste di contributo

L'Avviso a catalogo 02/23, che prevede l'erogazione di voucher per la formazione dei dipendenti degli studi e delle aziende, continua a far registrare numeri da record. «Nel primo trimestre del 2023 abbiamo segnato un incremento del 17% delle risorse assegnate per la formazione a catalogo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - ha dichiarato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessionisti - Parallelamente, è cresciuta l'offerta di corsi, organizzati dalle agenzie formative, per i quali lo studio/azienda può richiedere al Fondo il rimborso dell'80% della quota sostenuta». Il budget complessivo dell'Avviso è di 1,6 milioni di euro ed è stato già assegnato circa un terzo delle risorse. «Recentemente abbiamo anche assegnato 1,1 milioni di euro per i corsi progettati ad hoc per il singolo studio/azienda, attraverso l'Avviso 03/23 - ha aggiunto Natali - 500 mila euro complessivi sono destinati alla formazione on the job e 1,7 milioni di euro saranno presto assegnati per i corsi pluriaziendali».

● **PER INFORMAZIONI**
06/54210661
info@fondoprofessionisti.it
[SCRIVI MAIL](#)



Gestione professionisti Le endoscopie entrano nelle coperture



Tra le prestazioni a rimborso diretto, disponibili per i professionisti titolari di copertura, è previsto il rimborso spese per interventi chirurgici effettuati in regime ambulatoriale, che consente di ottenere fino a 2 mila con uno scoperto del 25% e un minimo non rimborsabile di 150 euro. Dal 2023 tale garanzia consente di ottenere il rimborso anche per le endoscopie (gastroskopie, colonskopie, cistoskopie, ecc). Per richiedere il rimborso è possibile inoltrare domanda autonomamente dalla piattaforma BeProf, allegando la cartella ambulatoriale con indicazione della patologia e descrizione dell'intervento e le fatture di spesa. I rimborsi previsti sono erogati direttamente da Gestione Professionisti mediante bonifico bancario in favore dei richiedenti, Professionisti titolari di copertura automatica o volontaria principale, Base o Premium o Infortuni&Welfare, la cui età anagrafica al momento della richiesta non sia superiore a 80 anni, per eventi intervenuti nel periodo 01/01/2023 - 31/12/2023 e comunque non prima della attivazione della copertura principale. Qualora gli interventi chirurgici siano stati eseguiti in regime di day hospital/day surgery o ricovero sono previste specifiche garanzie al riguardo.

● **GESTIONE PROFESSIONISTI**
[VAI AL LINK](#)



IL FALSO BENESSERE

di Raffaella de Franchis, Paola Giammaria, Giuseppe Olivero

pediatri di famiglia, Area Nutrizione ed Alimentazione Fimp

In collaborazione con Teresa Rongai, pediatra di famiglia, Segretario Fimp Roma e Lazio

Nel mondo 170 milioni di bambini sono obesi o in sovrappeso. Un fenomeno in continuo aumento, quasi come un'epidemia globale. Un problema di salute pubblica che ha importanti ricadute sul piano socio-economico ed assistenziale. Anche in Italia. L'allarme dei pediatri di famiglia



Negli ultimi trent'anni, la prevalenza del sovrappeso e dell'obesità è aumentata in modo sostanziale. A livello globale, si stima che circa 170 milioni di bambini (sotto i 18 anni) siano in sovrappeso, con tassi di prevalenza che crescono più rapidamente nei Paesi a reddito medio-basso.

Secondo il Rapporto 2022 sull'obesità, stilato dall'Ufficio regionale europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), in Europa quasi 1 bambino su 3 (29% dei maschi e 27% delle femmine) è in sovrappeso o è affetto dall'obesità, ormai considerata una vera e propria malattia multifattoriale ad evoluzione cronica caratterizzata dall'accumulo di grasso in varie parti del corpo. Una patologia in costante aumento, considerata una vera e propria epidemia glo-



bale con importanti ricadute dal punto di vista socio-economico ed assistenziale, che rappresenta una delle principali cause di disabilità e che causa più di 1,2 milioni di decessi all'anno, pari a oltre il 13% della mortalità totale in Europa.

In Italia la situazione è anche peggiore. I bambini italiani sono infatti tra i più obesi d'Europa, con tassi vicini al 40%: solo Cipro, Grecia e Spagna ci superano in questa particolare classifica. L'ultimo rapporto "COSI - Childhood Obesity Surveillance Initiative" dell'Ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) - grazie anche al contributo di dati del sistema di sorveglianza Okkio alla Salute, dell'Istituto superiore della sanità - definisce la situazione italiana ancor più grave a causa dalla scarsa percezione del problema.

I dati raccolti nell'ultima indagine di Okkio alla Salute del 2019 sono impressionanti: i bambini in sovrappeso sono il 20,4% e quelli affetti da obesità sono il 9,4%, compresi i bambini gravemente obesi che rappresentano il 2,4%. Le femmine in sovrappeso e obese sono rispettivamente il 20,9% e l'8,8%, mentre i maschi sono il 20,0% e il 9,9%.

Nel corso degli ultimi anni il sovrappeso è diminuito, passando dal 23,2% nel 2009 al 20,4% nell'ultima rilevazione (2019). Anche la prevalenza dell'obesità in generale è diminuita negli anni (dal 12,0% nel 2009 al 9,4% nel 2019), anche se nell'ultima raccolta dati si assiste ad una fase di plateau. Nell'ultimo decennio molti Paesi dell'Ue hanno implementato politiche per ridurre l'o-



besità mirando specificamente al target dei bambini, per diminuire il rischio di obesità lungo tutto il corso della vita e sostenere i bambini già obesi a migliorare la loro condizione per salvaguardare la loro salute futura.

COVID E COMFORT FOOD

Le regioni meridionali italiane come la Campania, la Calabria, la Puglia, la Sicilia e la Basilicata, si confermano quelle con la più alta incidenza di bambini in sovrappeso-obesi, mentre le regioni del nord Italia come la Lombardia, il Trentino, la Val d'Aosta, sono quelle con l'incidenza più bassa. Svantaggiate condizioni socio-economiche e il mancato allattamento al seno, sono ulteriori fattori che incidono negativamente sulla percentuale dell'obesità e sono associati ad una riduzione della qualità della vita e a un maggior rischio di episodi di bullismo e isolamento sociale.

Le restrizioni imposte dalla pandemia da Covid-19 hanno poi contribuito ad aggravare questa tendenza. In particolare, il crescente isolamento, la paura del contagio, la noia e la depressione hanno spinto molti ragazzi a cercare conforto nel cibo. Un fenomeno che molti studiosi hanno ribattezzato "comfort food", riferendosi all'assunzione di alimenti estremamente appetibili, ad alta densità calorica e ricchi di zuccheri semplici, in grado di produrre, grazie alla liberazione di serotonina, un miglioramento dell'umore.

Altri fattori quali la didattica a distanza, la chiusura dei centri sportivi e l'impossibilità ad uscire, se non per ragioni di comprovata

necessità, hanno accresciuto la sedentarietà dei più giovani. Tutti questi fattori in modo cumulativo hanno contribuito ad aggravare ulteriormente situazioni di obesità già in essere ed a favorire l'insorgenza di nuovi casi.

Nonostante l'Italia sia la patria della Dieta Mediterranea e sia scientificamente provato che sia in grado di prevenire e contrastare numerose patologie (diabete, obesità, etc.), assistiamo ad un abbandono della nostra dieta sana a favore di stili alimentari meno salutari.

CATTIVE ABITUDINI

L'abitudine a non consumare la prima colazione (8,7%) o a consumarla in maniera inadeguata (35,6%) rappresentano le maggiori criticità, così come il consumo quotidiano di bevande gassate

(25,4%), il consumo di frutta e verdura meno di una volta al giorno (24,3%) e il consumo di legumi meno di una volta a settimana (38,4%). Si riduce la percentuale dei bambini che effettuano attività fisica e aumenta la percentuale dei bambini che trascorrono più di due ore al giorno davanti a tivù, tablet, videogiochi. Pubblicazioni scientifiche, sempre più numerose, evidenziano una relazione tra le ore di tempo trascorso davanti ai "device" e il rischio di sviluppare obesità e complicanze cardio-metaboliche. Questo tipo di comportamento determina infatti una duplice valenza negativa: da una parte si incrementa la sedentarietà, dall'altro si associa ad un aumento del consumo di cibi ad alta densità calorica (dolci, cioccolato, patatine fritte, soft drink, bevande alcoliche).

OCCHIO ALLA SALUTE



Fonte: Istituto Superiore della Sanità

ADOLESCENTI IN SOVRAPPESO O CON OBESITÀ PER REGIONE

- oltre il 25%
- 21-25%
- 15-20%
- inferiore al 15%

dati in %



	11 ANNI		13 ANNI		15 ANNI	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Sottopeso	3,1	4,9	2,4	3,6	1,6	2,3
Normopeso	66,9	77,0	70,4	79,0	71,9	83,0
Sovrappeso	23,3	15,0	21,4	14,9	21,4	12,1
Obeso	6,7	3,1	5,8	2,5	5,1	2,6

dati in %

Fonte: Istituto Superiore della Sanità

Per migliorare lo stato di salute e il benessere psicologico dei bambini è necessario promuovere il più possibile l'attività fisica e contrastare la sedentarietà coinvolgendo i genitori nelle iniziative riguardanti, oltre che all'alimentazione, anche l'attività motoria.

GLI ERRORI DA EVITARE

Il pediatra di famiglia svolge un ruolo privilegiato in quanto ha la possibilità di prendere in carico non solo il bambino ma l'intero nucleo familiare. Già al primo bilancio di salute, egli può infatti insegnare ai genitori, e a tutti i caregivers, quali siano gli errori da evitare che potrebbero condizionare lo sviluppo di futura obesità. Il momento dell'alimentazione complementare, inoltre, rappresenta una fondamentale opportunità nelle mani del pediatra per favorire nel lattante l'acquisizione di abitudini alimentari corrette da mantenere anche nelle epoche di vita successive. Attraverso questi diversi momenti educativi, e partendo dal bambino, il pediatra può migliorare lo stile alimentare dell'intero nucleo familiare (de Franchis et al, Nutrients 2022,14,2486).

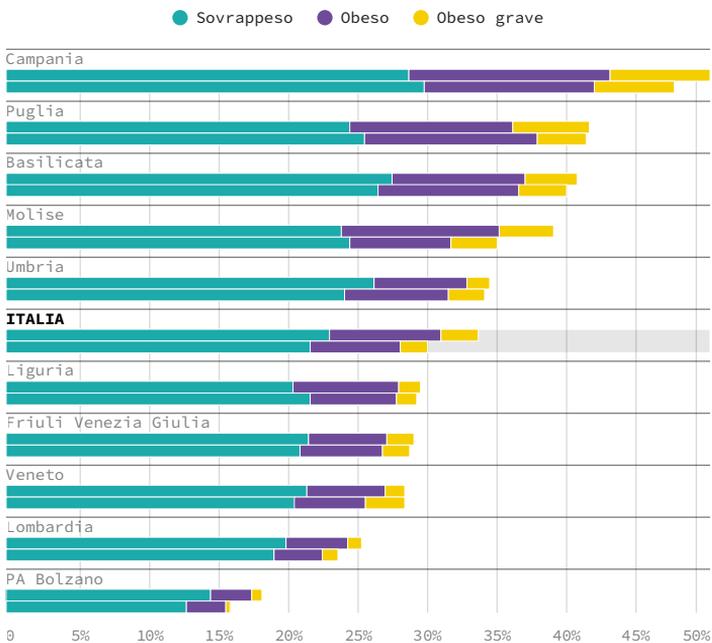
Attraverso i controlli periodici dello stato di salute del bambino (bilanci di salute) è, inoltre, in grado di cogliere il momento in cui compare un inadeguato ed eccessivo incremento ponderale, intervenendo subito sugli errori. In questo modo può realizzarsi la "prevenzione primaria" dell'obesità infantile, fondamentale per ridurre il tasso di incidenza. Per i bambini con rischio familiare di obesità, si possono prevedere

controlli e bilanci di salute più ravvicinati nelle età critiche proprio con lo scopo di identificare l'obesità non appena essa si manifesta.

EDUCAZIONE ALIMENTARE

Questa attività del pediatra dovrà essere necessariamente supportata da programmi di prevenzione e da programmi di educazione alimentare e nutrizionale, nonché dalla promozione dell'attività fisica svolta in modo regolare (almeno un'ora al giorno), da parte delle istituzioni in ambito scolastico. Tali programmi dovranno revisionare la modalità di ristorazione delle mense affinché anche a scuola i bambini facciano pasti sani e adeguati, evitando merende non idonee, a base di snack dolci o salati e mantenendo lo stile alimentare che hanno

SOVRAPPESO, OBESITÀ E OBESITÀ GRAVE



Fonte: EpiCentro



Le istituzioni scolastiche possono fare molto per supportare l'educazione alimentare e nutrizionale di bambini e ragazzi

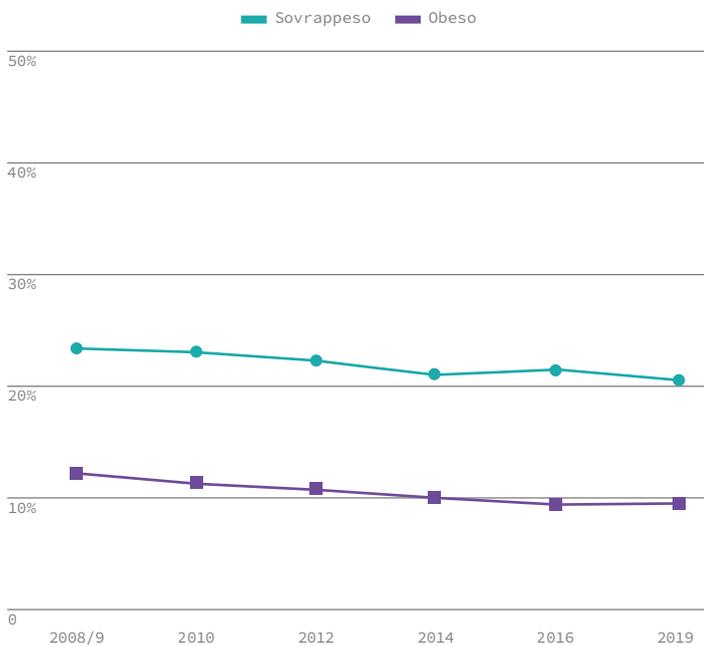
appreso in età pre-scolare. È auspicabile, infine, un intervento delle istituzioni politiche per limitare i passaggi pubblicitari di alimenti ipercalorici negli orari di punta (pranzo, cena). L'inversione della rotta potrà avvenire solo con la presa in carico del problema da parte del pediatra fin dai primissimi giorni di vita del bambino, dal monitoraggio clinico della sua crescita e dalla contemporanea collaborazione di Scuola e Istituzioni. Il modello di presa in carico dell'obesità è un modello interdisciplinare ed integrato che prevede un intervento nutrizionale che metta in evidenza l'importanza della dieta mediterranea, dell'adeguatezza delle porzioni, delle modalità nell'assunzione dei pasti.

Di grande rilevanza è la lettura delle etichette. È prevista, inoltre, la promozione dell'attività fisica strutturata e non strutturata con l'obiettivo di ridurre la sedentarietà e di ottenere un incremento durevole dell'attività motoria. Da non trascurare l'intervento psicologico che si esplica con un supporto psicologico-motivazionale, la rimozione dello stress in ambito familiare ed il sostegno alla motivazione. Fondamentale è il supporto all'autostima mediante il coinvolgimento di tutta la famiglia e il rinforzo positivo anche nei casi di mancato successo delle strategie in atto.

MARKETING OBESOGENICO

Utile riportare le riflessioni sul documento Obesity who 2022 (Tanas et al.): siamo di fronte ad una nuova narrazione dell'obe-

TREND SOVRAPPESO E OBESITÀ IN ITALIA



Fonte: EpiCentro

sità che viene valutata come una malattia cronica complessa che tende a perdurare e ad aggravarsi. Fondamentale è l'importanza della prevenzione a partire dal pre-concepimento, nei primi mille giorni di vita e nelle età successive. Difficile è contrastare il ruolo dell'ambiente obesogenico.

La realtà quotidiana dimostra che i bambini e le famiglie subiscono una esposizione fuori controllo a marketing di cibo non salutare e bevande ipercaloriche tramite social, influencer, app di delivery, inserzioni pubblicitarie e passaggi televisivi. Tale situazione aggrava la mancata consapevolezza delle famiglie e ne altera i comportamenti alimentari. ■

● ISS – DEFINIZIONE OBESITÀ E SOVRAPPESO

[VAI AL LINK](#)

● OKKIO ALLA SALUTE 2019

[VAI AL LINK](#)

CHILDHOOD OBESITY SURVEILLANCE INITIATIVE
COSI - FACT SHEET HIGHLIGHTS
2018-2020

DAL WHO UN'ALLERTA A TUTTI E IN PRIMIS AI PEDIATRI: COME E PERCHÉ OCCUPARSI DI OBESITÀ.
Commento al Documento "OBESITY 2022" del WHO, Ufficio regionale per l'Europa 2022; 29(4): d.1 pag. 1 di 5 Pagine elettroniche di Quaderni ACP

LA SOLITUDINE DEL VETERINARIO

di Marco Colombo

Vicepresidente Anmvi
(Settore animali da reddito)

Morsi, contusioni, zoonosi: negli allevamenti il rischio professionale è elevatissimo e solo la cultura della prevenzione può ridurre gli incidenti. Ma non basta, in Italia non è riconosciuta la malattia professionale e la legislazione europea impone un radicale reset dell'attività. E i giovani cominciano a scarseggiare



Calci, morsi e cariche da parte degli animali. Contusioni, tagli, il maneggio di medicinali, rischi biologici e di zoonosi. Fare il medico veterinario in un allevamento può comportare rischi per la propria sicurezza che, se non governati, possono diventare seri. Molto seri. Pochi mesi fa, una giovanissima buiatra ha perso la vita mentre visitava un bovino. Una “morte bianca” nella lugubre statistica del nostro Paese, sulla quale è stata aperta e subito richiusa una indagine, un atto dovuto della Procura che non ha potuto fare altro che prendere atto, scioccata come tutti noi, di quanto incolpevolmente accaduto.

PREVENZIONE MASSIMA

Lo sappiamo, ce lo ripetono i docenti di ogni corso: «Non esiste il rischio zero». Ma quello che deve esistere è la «prevenzione massima» ed è per questo che, in collaborazione con Confprofessioni, Anmvi fa formazione per la sicurezza sul lavoro, ma fa soprattutto cultura della responsabilità professionale, con l'obiettivo di farne una *best practice* indipendentemente da obblighi e sanzioni che non devono essere l'unico stimolo a proteggersi. Recentemente, abbiamo potenziato i nostri corsi per la sicurezza aprendo un filone dedicato anche ai colleghi ippisti che possono testimoniare episodi di grave invalidità conseguente a incidenti professionali.

Il calcio di un cavallo, la testata di un bovino, il morso di un suino sono prevedibili ed evitabili grazie a procedure di contenimento efficaci e adeguate stabulazioni, nel rispetto del benessere ani- ➤



male che ogni medico veterinario conosce ed è in grado di gestire. L'animale è un rischio in sé. Anche il bovino, apparentemente mansueto, ha una *senzienza*, cioè una sensibilità e una reattività al dolore e al disagio, non meno del suino che può sfociare in manifestazioni di reazione e di aggressività, a

volte improvvise e imprevedibili. Ogni medico veterinario lo sa ed è professionalmente attrezzato per abbattere i rischi connessi alla relazione di cura con l'animale, anche zoonosici e biologici. Ogni anno, già prima della pandemia, veterinari e allevatori sono incoraggiati dal Ministero della Salute alla vaccinazione stagionale contro il rischio di circolazione e di trasmissione dei virus influenzali. Una precauzione profilattica proattiva, lasciata alla libera decisione del singolo, il cui significato ha però assunto una maggiore evidenza dopo che il virus SARS CoV-2 ha portato in auge concetti come *spillover*, propri del patrimonio scientifico della medicina veterinaria. Il rischio biologico, come ha ricordato recentemente una linea guida dell'Inail, potrebbe portare

all'individuazione di specifiche malattie professionali tipiche del settore agro-zootecnico, ma mancano i dati per farlo. L'Istituto fa però un inventario ragionato degli agenti zoonosici e biologici presenti in un allevamento che non sia adeguatamente gestito, ad esempio contro la presenza di infestanti naturali o di animali nocivi come topi e piccioni.

IL T.U. SULLA SICUREZZA

D'altra parte, ci sono responsabilità gestionali e di comportamento che chiamano in causa soprattutto il proprietario dell'allevamento (o della scuderia) al quale spetta il compito di mettere in atto tutte le precauzioni previste dal Testo Unico sulla Sicurezza quando accoglie nel proprio stabilimento il professionista, da solo o accompagnato da collaboratori. Il rapporto professionalmente stretto con il proprietario degli animali migliora la gestione complessiva dei rischi di sicurezza e di biosicurezza. Tanto è vero che la nuova PAC 2023-2027 (Politica Agricola Comune) ha introdotto la cosiddetta sociale, ossia l'erogazione di fondi europei solo a condizione che venga migliorata la sicurezza per tutti i lavoratori del settore agricolo.

IL RISCHIO PROFESSIONALE

C'è di più. Da molto tempo si discute all'interno della nostra categoria di riconoscere l'esercizio professionale negli allevamenti tra



i lavori “usuranti”. Ci si alza presto la mattina e si percorrono molti chilometri di auto per raggiungere gli allevamenti. Ci si alza nel cuore della notte per un parto o per una emergenza che può verificarsi anche a chilometri di distanza. I “pazienti” del veterinario buiatra non vengono in studio, siamo noi a doverli raggiungere e questo somma, alla fatica, il rischio stradale. Lo svolgimento delle nostre prestazioni in questo settore comporta inoltre un grande impegno fisico, con notevoli sollecitazioni degli arti superiori e delle articolazioni della spalla. In alcuni paesi anglosassoni le lesioni degli arti superiori sono già considerate malattie professionali.

Non siamo ancora riusciti a individuare una formula, normativa o previdenziale, per riconoscere la peculiarità del nostro lavoro, ma la discussione interna è tutt'altro che archiviata. Anzi, è diventata ancora più intricata con l'emergere di nuove questioni dettate dai tempi che cambiano: le donne che scelgono di esercitare la medicina veterinaria negli allevamenti. Le professioniste non mancano e nelle nostre sale congressuali sono una parte consistente dell'uditorio, non più una rarità, ma certamente lamentano complicazioni ulteriori e particolari, riassumibili nell'equilibrio tra vita e lavoro, tra famiglia e carriera. Proprio una indagine rivolta alla veterinaria femminile, realizzata da Anmvi in collaborazione con Confprofessioni nel 2020, ha messo in luce come l'aspirazione professionale confligge con una organizzazione del lavoro e della società che pone ancora ostacoli all'esercizio dav-



◀ *Marco Colombo,
Vicepresidente Anmvi
(Settore animali da reddito)*

vero “libero” della professione al femminile. Secondo l'indagine, la gestione di un grande animale non è il problema numero uno delle nostre colleghe, così da smentire un retaggio culturale d'impronta verosimilmente maschile.

SEMPRE MENO VETERINARI

Non da ultimo, la veterinaria degli allevamenti sta subendo una forte pressione dal legislatore e dal mondo delle produzioni alimentari, che chiedono una rapida riconversione a principi di sostenibilità, di controllo delle malattie animali, di lotta all'antimicrobico-resistenza. Proprio mentre il paradigma sta cambiando, in Italia come in tutta Europa si registra una fortissima contrazione demografica di medici veterinari. Su di loro si riversano le aspettative di una poderosa legislazione europea che costringe a un radicale reset

professionale, non senza lo stress che deriva dalla mancanza di accompagnamento al cambiamento. Ai produttori agricoli sono stati promessi fondi europei miliardari nel quinquennio 2023-2027 subordinati ad adeguamenti strutturali, anche di ordine informatico a fronte di una generale inadeguatezza digitale, sia da parte di chi crea i sistemi informativi (Banche dati, piattaforme digitali) sia da parte di chi li deve utilizzare per dimostrare aderenza al dettato di legge e ai benefici finanziari. In tutto questo i giovani, che hanno certamente maggiori capacità digitali e di adattamento, scarseggiano. E per chi oggi è in esercizio la pressione aumenta e con essa la fatica e lo stress. ■

LA SOSTENIBILITÀ NEL PIATTO

*di Lamberto Biscarini
e Antonio Faraldi*

Se il consumo globale di proteine alternative a carne e latticini passasse dall'attuale 2 all'8% entro il 2030, si avrebbe una riduzione delle emissioni di CO2 equivalente alla decarbonizzazione del 95% dell'industria aeronautica mondiale. È quindi importante che le aziende del settore studino non solo come migliorare gusto, consistenza e prezzo dei prodotti a base vegetale, ma anche come allargare il bacino di consumatori

Si parla molto di proteine alternative alla carne e ai latticini e del loro possibile ruolo nel contrastare la crisi climatica. Ma esattamente a cosa si fa riferimento?

Facciamo un po' di chiarezza. Le meno comuni sono quelle impropriamente definite "sintetiche", a oggi presenti sul mercato solamente a Singapore e in nessun altro Paese al mondo.

Sono sempre animali e di alternativo hanno la modalità di produzione: vengono coltivate in laboratorio, partendo da cellule staminali, quindi senza il coinvolgimento diretto di esseri viventi.

Le più comuni, a uno stadio di sviluppo più avanzato, di alternativo hanno l'origine: vegetale anziché animale. Sono prodotte a partire



da verdure e legumi (per esempio per estrusione) o tramite fermentazione (per esempio della soia).

È proprio sui prodotti basati su queste ultime due tipologie che si concentra l'ultimo report di **Boston Consulting Group (Bcg)** e **Blue Horizon**, società che unisce investitori e imprenditori che lavorano per creare un sistema alimentare sostenibile. La riflessione alla base dello studio, intitolato *Taking Alternative Proteins Mainstream*, è tanto semplice quanto potente: se questo mercato passasse

dall'attuale 2% all'8% dei consumi globali entro il 2030, porterebbe a una riduzione delle emissioni di CO2 equivalente alla decarbonizzazione del 95% dell'industria aeronautica mondiale.

IL MERCATO OGGI

Secondo lo studio BCG, in un mercato come quello americano, nel 2022 le vendite dei prodotti lattiero-caseari alternativi sono aumentate del 12%, crescendo più rapidamente di quelle dei corrispettivi tradizionali (+10%). Al contrario, le vendite di car- ➤

ne alternativa negli USA hanno subito una battuta d'arresto dello 0,4%, contro un aumento dell'8% della carne tradizionale. Uno dei fattori chiave alla base di questa riduzione è stato sicuramente il contesto inflazionistico del 2022: di fronte a prezzi complessivamente più alti, i consumatori non sempre sono stati disposti a pagare un sovrapprezzo per le carni alternative, non ancora considerate al pari di quelle tradizionali in termini di gusto e consistenza.

In Italia, ma anche in Europa, l'adozione di carne alternativa non è ancora ai livelli registrati in USA, poiché la diffusione e il consumo di questa sono partiti in netto ritardo. Il mercato sta però recuperando velocemente fette di consumatori e, al contrario rispetto a quanto avvenuto oltreoceano, nel 2022 il mercato della carne vegetale in Italia è cresciuto del 12,5% rispetto al 2021, raggiungendo un giro di affari di 270 milioni di euro. Il comparto ha registrato due andamenti diversi, poiché diversi sono i contesti in cui si declina. Chiaramente, la differenza principale tra il mercato italiano e quello americano sta nelle abitudini alimentari dei consumatori: gli italiani prestano maggiore attenzione a un'etichetta "pulita",

cioè di prodotti con ingredienti salutari, buoni valori nutrizionali e poco processati. Da qui deriva la percezione stessa del prodotto a base di proteine alternative, che negli States dovrà riprodurre artificialmente il gusto della carne animale, mentre in Italia rimane un fattore secondario alla qualità.

Anche il modo di consumare questo tipo di prodotti cambia nelle due aree geografiche e, mentre in Italia l'acquisto di carne alternativa avviene quasi nella totalità dei casi nei canali della grande distribuzione, negli USA questa si consuma per lo più nel segmento food service, quindi nei ristoranti e nelle catene di fast food.

Il prezzo della carne alternativa è invece simile negli States e in Europa. Ciò che cambia tra le

due aree è il prezzo della carne tradizionale, che negli USA è più basso e più competitivo rispetto alla carne "green", poiché questa deriva dagli allevamenti intensivi e a basso costo del Sudamerica e del Midwest. In entrambi i mercati, la crescita di questo settore nei prossimi anni dipenderà fortemente dall'approccio alle tipologie di consumatori in senso più ampio, che guardi quindi oltre il target di vegetariani e vegani.

I CONSUMATORI

Dall'analisi emerge la presenza di un ampio margine di miglioramento per questi prodotti, oltre che sul prezzo, anche su aspetti quali gusto e consistenza. Raggiungere la parità con la carne tradizionale è il primo compito che l'industria deve portare avanti per ottenere un'adozione su larga scala, ma non

UNA CRESCITA DEL 9% IN UN ANNO

Andamento del mercato al dettaglio delle proteine alternative negli Usa



Fonte: SPINS/IRI (multi-outlet, convenience, and natural channels); BCG analysis

è l'unico. Mentre si studia come innovare per migliorare gusto, consistenza e prezzo delle carni alternative, infatti, si può puntare ad allargare il bacino di consumatori, coinvolgendo quelli che, pur preoccupandosi della sostenibilità nella catena di approvvigionamento alimentare, vengono influenzati anche da altri fattori. Si parla del cosiddetto segmento *mainstream*, che conta ben il 60% di essi.

Come riuscirci? Un altro studio di BCG e Blue Horizon ha mostrato come le associazioni tra carne alternativa e parole legate al gusto e alla salute siano diminuite dal 2021 al 2022. Esistono dunque degli ostacoli di percezione nei consumatori, su cui le aziende possono lavorare ottimizzando la comunicazione, per rassicurare i consumatori sulla sicurezza e

provenienza dei prodotti e valorizzarne le caratteristiche organolettiche. Prendendo spunto dai principi della scienza comportamentale, lo studio ha individuato quattro azioni chiave:

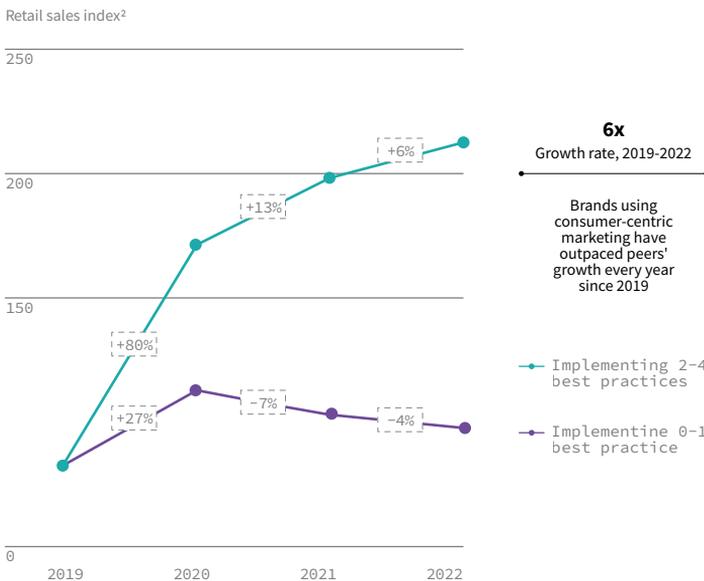
- Limitare le diciture “vegano” e “vegetariano” sulla parte anteriore delle confezioni, perché possono creare una barriera psicologica per i consumatori onnivori e/o flexitariari. È consigliabile sostituirle con “non contiene derivati animali” o “adatto a una dieta vegana”: in questo modo il prodotto continuerà a essere informativo, senza escludere o dissuadere i consumatori onnivori.
- Specificare, accanto alla dicitura “a base vegetale”, qual è la fonte proteica del prodotto

per generare familiarità nei consumatori, superando l'idea che le carni alternative siano lavorate o artificiali ed evitando una loro errata associazione con i cibi detti “sintetici”.

- Evidenziare sul packaging il fascino sensoriale del prodotto: se l'esigenza principale dei consumatori è mangiare qualcosa di gustoso e desiderabile, le aziende potranno valorizzare il sapore dei propri prodotti, enfatizzando, per esempio, gusto e consistenza attraverso termini più appropriati – risultano accattivanti esempi quali “saporito” o “cotto a fuoco lento”.
- Quando si commercializza un prodotto che ha un profilo nutrizionale desiderabile e che si rivolge a un'occasione salustica, mettere in risalto sul packaging i benefici per la salute può avere sui consumatori una certa risonanza.

LE BEST PRACTICE PREMIANO

Le aziende produttrici di proteine alternative che seguono le best practice battono la concorrenza



Fonte: SPINS/IRI (multi-outlet, convenience, and natural channels); BCG analysis

L'88% dei 25 principali brand americani di prodotti lattiero-caseari alternativi applica già almeno due di questi quattro principi sulla parte anteriore delle proprie confezioni, mentre solo la metà dei primi 25 marchi di carne alternativa fa altrettanto, eppure proprio per questi ultimi è stato rilevato un tasso di crescita dal 2019 6 volte superiore a quello delle aziende concorrenti.

Le aziende produttrici italiane potrebbero tenere conto di questi spunti di successo, considerando che il margine di crescita nel nostro Paese è ancora più ampio. ■

«UNA CATTIVA PERSONA NON DIVENTERÀ MAI UN BRAVO PROFESSIONISTA»

▼ Howard Gardner

di Nadia Anzani

A dirlo è Howard Gardner, psicologo, docente alla Harvard University e padre della teoria sulle intelligenze multiple. Per lui un bravo professionista è colui che svolge un lavoro di ottima qualità in modo etico, senza mai dimenticare di rispettare i propri valori morali. Perché il nostro operare influisce anche sugli altri. Quindi sulla società



Motivazione, engagement, purpose sono le tre parole che da due anni a questa parte caratterizzano il mercato del lavoro. La pandemia ha cambiato le nostre priorità, oggi tutti vogliono un lavoro che sia in grado di conciliare al meglio la vita personale e professionale, che dia possibilità di crescita, che coinvolga, che faccia sentire protagonisti. Ma si riflette ancora troppo poco sul significato e sul valore etico e sociale che ha per ognuno di noi la professione che svolgiamo. Perché il nostro operare influisce anche sugli altri, quindi sulla società. Un aspetto destinato a ricoprire un'importanza sempre più rilevante nel panorama del lavoro futuro. «Tutti possono diventare professionisti, anche persone con valori morali ed etici discutibili», ha detto a *Il Libero Professionista reloaded* **Howard Gardner**, scrittore e docente presso

la prestigiosa **Harvard University** dove insegna Scienze cognitive e dell'educazione e Psicologia, padre della teoria sulle intelligenze multiple. «I media sono pieni di storie di medici che abusano dei loro pazienti, commercialisti o esperti di finanza non proprio onesti con fisco e o clienti, avvocati collusi con la criminalità organizzata. Ma una cattiva persona non diventerà mai un bravo professionista.»

D. Cosa intende esattamente?

Intendo dire che un buon professionista è una persona che svolge un lavoro di ottima qualità ed è profondamente coinvolto in quello che fa. Il che significa che non lavora solo per la parcella, ma per passione e si sforza di svolgere il suo compito in modo etico.

D. Perché ha usato il verbo "sforzarsi"?

In qualsiasi ambito professionale si possono presentare situazioni difficili davanti alle quali possiamo agire in tre modi distinti: ignorarle, affrontarle nella maniera più comoda senza riflettere troppo oppure riconoscendone la complessità, riflettendo, chiedendo un parere competente e prendendo la decisione migliore per risolverle. Cercando sempre di imparare dai propri errori per fare meglio la volta successiva.

D. Quindi un cattivo professionista è quello che non riconosce le situazioni complesse?

O semplicemente le ignora. Un buon professionista è sempre consapevole del fatto che non

esistono risposte facili alle varie situazioni che le si presentano durante lo svolgimento del suo lavoro. Ma se le affronta con serietà, si confronta con altri, se condivide le proprie conoscenze e risorse, se medita sui suoi errori e impara da essi senza mai perdere di vista i suoi valori, allora può dire di essere buon professionista.

D. Cosa significa etica professionale?

Ogni professione ha, o dovrebbe avere, un codice deontologico la cui conoscenza dovrebbe entrare a far parte della formazione di ogni medico, avvocato, ingegnere, giornalista, notaio, geologo, farmacista etc. E, visto che il nostro mercato di riferimento cambia in continuazione, anche questi codici dovrebbero evolvere per adeguarsi nel migliore dei modi ai nuovi contesti. Questo significa che dovrebbero essere aggiornati, ampliati costantemente e fatti propri da ogni professionista. Ed è anche importante che nel corso della sua formazione ogni persona identifichi modelli di ruolo degni di nota.

Per alcune professioni, come il medico, i codici etici sono virtualmente universali, ma per altre come giornalista, commercialista, ingegnere possono variare a seconda del Paese in cui si opera. L'importante è che siano pubblici e trasparenti e, nel caso in cui vengano disonorati, si prevedano serie conseguenze. Ovviamente descrivo una situazione ideale, ma credo fortemente che in questo mondo ci sia un gran bisogno di valori. ↘

D. Quanto è importante l'etica nel mondo del lavoro e ci sono categorie di lavoratori che potrebbero avere più difficoltà di altre a comprenderne l'importanza?

Buona domanda. Credo sia più facile essere un professionista etico quando esiste un codice da lunga data e ampiamente accettato. Per spiegare meglio questa affermazione possiamo dire che oggi è più facile essere un medico etico che un giornalista etico. Ma ho un grande rispetto per tutti quelli che cercano di essere moralmente corretti anche in professioni in cui l'etica è "nebulosa".

Cosa fare per concentrarsi meglio sulla propria etica professionale?

Credo sia molto importante, quando si è agli inizi della propria carriera, incontrare validi modelli di

ruolo professionale e imparare da loro il più possibile.

Quali sono le competenze che oggi un professionista deve avere per muoversi agevolmente sul mercato del lavoro?

La grande differenza tra il panorama del lavoro di oggi rispetto a quello di 50 anni fa, è che pochi posti di lavoro sono sicuri. La maggior parte di coloro che entreranno sul mercato o che ci sono da poco (Generazione Z e Millennials), sono quindi destinati a cambiare luogo di lavoro frequentemente nel corso della loro vita.

Questo vale anche per i professionisti, alcuni dei quali scopriranno che la tecnologia ha reso la loro occupazione anacronistica: una situazione molto complessa che potrebbe avere gravi conseguenze se non viene affrontata seriamente

te e per tempo. Il nostro gruppo di ricerca — *Harvard Project Zero* — ha identificato in particolare due abilità di cui tutti i lavoratori avranno bisogno in questo nuovo mondo: disimparare (abbandonare abitudini e mentalità che sono diventate controproducenti) e svolgere un lavoro eccellente, etico e coinvolgente. ■

L'unicità del singolo

Cosa dice la teoria sulle intelligenze multiple

A scardinare la storica convinzione che l'intelligenza fosse identificabile con una capacità monolitica comune e misurabile in tutti gli individui è stato **Howard Gardner** con la sua teoria sulle intelligenze multiple, in base alla quale non esiste un solo tipo di intelligenza, ma una molteplicità di potenzialità biologiche presenti in ognuno di noi sin dalla nascita e che assumono una particolare combinazione di livelli di sviluppo, rendendo unico il profilo intellettivo delle singole persone.

L'evolversi di ciascuna intelligenza e il raggiungimento di gradi più o meno elevati, risulta in parte condizionato da fattori genetici, ma dipende anche dalle opportunità di apprendimento offerte da una particolare contesto culturale. Non basta, dunque, individuare le inclinazioni personali, occorre esercitarle,

in caso contrario rimarranno nello stato embrionale. Sono otto i tipi di intelligenza individuate da Gardner nel corso dei suoi studi: linguistica, logico-matematica, musicale, spaziale, cinestetica corporea, intrapersonale, interpersonale e naturalistica.

A queste otto intelligenze, nel corso degli anni, Gardner ne ha aggiunta un'altra: "l'intelligenza esistenziale", legata alla capacità di autoriflessione. ■



AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Per una vita ha insegnato in un liceo a Monte Sant'Angelo. Ma non ha mai abbandonato la sua passione per il diritto e la dignità sociale. E adesso alla bellezza di 82 anni ha coronato il suo sogno. L'avvocato Michele Campanile ha prestato giuramento. Per aiutare gratuitamente chi ha più bisogno di lui

IN DIFESA DEI PIÙ DEBOLI

▼ Michele Campanile



di Bruno Giurato

«**C**ome comandi sarai servito»: è la frase che a **Michele Campanile** è rimasta in mente da quando era ragazzo. «La generazione dei miei padri la usava sempre. Un portinaio, per esempio, anche se era malato o perfino in punto di morte, a un condomino rispondeva così: “come comandi”». È una frase che a Campanile non è mai andata giù, allora come ora. Abbiamo letto in cronaca che l'ottantaduenne di Monte Sant'Angelo (Foggia), professore di liceo in pensione, poche

settimane fa ha superato l'esame per l'esercizio della professione di avvocato, e ha prestato giuramento: aiuterà gratuitamente chi ha bisogno di lui.

TRA LA CARTA E LA REALTÀ

È una notizia, ma non è una curiosità leggera, uno "strano ma vero". E non è un aneddoto dolce. La scelta di Campanile è coerente con il percorso, con la fisionomia dell'uomo. Il carattere è destino, diceva il saggio. L'avvocato Campanile è di umili origini, l'interesse per il diritto e la sensibilità sociale in lui si sono manifestati a scuola. «Al liceo, parlo di prima del 1960, avevamo una professoressa di Educazione Civica che ci spiegava la Costituzione: l'articolo 4 sul diritto al lavoro, l'articolo 3 sulla dignità sociale, l'articolo 21 sulla libertà di espressione - racconta Campanile a *il Libero Professionista Reloaded* -. Ma ho notato immediatamente la disparità tra quanto c'è scritto sulla carta e la realtà. Da quel momento ho cominciato a desiderare di studiare qualcosa che riguardasse il diritto e le disuguaglianze, qualcosa che avesse a che fare con il mondo sociale, che potesse incidere, anche un minimo, su di esso».

Di lì la laurea in Giurisprudenza. A seguire, anche per esigenze economiche immediate, l'insegnamento. «Certo, non occuparmi direttamente di Diritto per me è stato un piccolo vuoto, ma a scuola ho cercato sempre di tenere pre-

sente il valore della conoscenza, della cultura, in funzione emancipativa. Ed ero un insegnante fortunato perché avevo davanti dei ragazzi che capivano questo valore, e capivano che era importante cercare di fare qualcosa di buono all'esterno della scuola, una volta entrati nel mondo adulto. Anche se non è facile. Spesso la vita ci domina» conclude Campanile.

UN ASCENDERE FATICOLO

In che senso la vita ci domina? «Le esigenze pratiche, lo stare a fare i conti di quanto spendi e quanto non spendi, le disuguaglianze sociali, spesso ci piegano. Il mondo dei media spesso ci impedisce di farci un'opinione libera. Siamo, secondo me, continuamente distratti da contenuti che ci vengono imposti. E sono tutte cose con le quali bisogna confrontarsi. Ho sempre detto a mia moglie: "la vita mi fa paura, lo studio non mi fa paura"». E Campanile si è dedicato allo studio: cita la Repubblica di Platone, raccontando che per il filosofo ateniese si esce dalla caverna attraverso "un ascendere faticoso" e "allo scopo di diffondere il sapere".

Spiega il suo metodo: «Lo chiamo LSV: leggere, scrivere, verificare. Quando andai all'Università, mi trovai a contatto ad esempio con Istituzioni del diritto romano, quindi con frasi in latino, brocardi, eccetera. Allora non andavo avanti se non traducevo perfettamente tutto, vocabolario alla mano, e non avevo capito perfettamente il concetto. Ma non bastava: la sera poi magari uscivo con gli amici e ci ripensavo. Mi chiedevo: "ma ho capito sul serio?" Allora ho comincia-

to a riportare per iscritto, in modo sintetico, i concetti fondamentali, poi verificavo sulle fonti se tutto fosse corretto». Ed è il metodo di studio che ha usato anche per l'esame da avvocato? Certo. È stato un po' impegnativo, anche perché la famiglia ha le sue esigenze. Mia moglie per esempio non ha la patente, quindi mi devo occupare di diverse cose. Ma con un po' di sforzo e svegliandomi presto, alle 5 di mattina, ce l'ho fatta.

LE TUTELE CALPESTATE

Campanile ha tre figlie, una a Cremona, una a Manfredonia, una, Lisa, fa l'avvocata a Bologna. Si appoggerà al suo studio, pur apprendone uno a sud, per dare corpo, sotto altra forma, al suo impegno di sempre. Con un'attenzione particolare ai problemi del lavoro, e il diritto del lavoro è il suo principale interesse, oltre che l'argomento della sua tesi, che ha ricevuto le congratulazioni della commissione. «Dove vivo io il concetto di tutela dei diritti dei lavoratori viene calpestato quotidianamente - spiega Campanile -. Il trattamento dei minori, il caporalato, eccetera. Ad esempio ho notizia di ragazzini di tredici o quattordici anni che fanno il turno di notte nei forni, e nessuno dice niente. So che non si può fare tutto, anzi spesso si può fare poco, e io non voglio fare nessuna grande rivoluzione. Ma ho una pensione e posso vivere di quella, e intanto aiutare la gente a farsi rispettare. Se devo fare una vertenza contro un imprenditore e il diritto me lo consente non credo di fare una cosa sbagliata». Decisamente quella frase, "come comandi sarai servito" a Campanile, ancora, non va giù. ■

Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA





X
BI
AR
E E

VAN
GELI
STA
MEVS



La stagione dei Maestri

Tre mostre di primavera per conoscere e ammirare da vicino quattro tra i più importanti Maestri del Rinascimento: Carpaccio, Perugino, de' Roberti e Costa. Artisti che seppero acquisire le novità artistiche del tempo e trasmetterle rielaborate nel loro contesto locale

di Romina Villa

visitare tre mostre in altrettante città italiane che approfondiscono questo periodo magico dell'arte nel nostro Paese. Vediamole insieme.

**“VITTORE CARPACCIO,
DIPINTI E DISEGNI”**

Era dal lontano 1963 che a **Palazzo Ducale** non si organizzava una monografica su uno degli artisti più illustri della città. La mostra nasce dalla collaborazione del **Comune di Venezia** e **Fondazione Musei Civici di Venezia** con la **National Gallery of Art di Washington**, dove si è tenuta la medesima esposizione dal 2 novembre scorso al 12 febbraio di quest'anno. La preziosa collaborazione con l'ente americano ha permesso di radunare a Venezia 42 dipinti e 28 disegni, di cui sei sono recto / verso.

In totale sono 76 opere alloggiare nelle splendide sale dell'Appartamento del Doge, dove, seppur nella penombra in cui i quadri sono immersi, si possono scorgere soffitti d'oro a cassettoni e splendidi camini in pietra istoriata. Una location elegante per un artista che più di tutti gli altri ha testimoniato il fulgore delle Venezia di quel tempo. La biografia di Carpaccio (1465 ca. - 1525 o 1526) è tutt'oggi ancora fumosa. Era figlio di mercanti e poco si sa delle sue esperienze giovanili.

La sua pittura risente ovviamente degli influssi della pittura veneta, in particolare quella di **Giovanni Bellini**, di cui forse frequentò la bottega e, che al tempo era il faro della pittura nella regione. Fu anche un conoscitore attento della pittura toscana e fiamminga, ammiratore dell'arte di **Antonello da Messina**

e delle opere grafiche di **Albrecht Durer**, al quale si ispirò spesso per la composizione delle scene. Poco studiato dagli storici novecenteschi, l'artista oggi comincia ad occupare il posto che merita, grazie anche a recenti scoperte e nuove attribuzioni. Carpaccio immerge i suoi soggetti e le storie nel contesto veneziano dell'epoca, dimostrando il gusto per la riproduzione quasi maniacale di particolari in architettonici, paesaggistici ed elementi naturali.

Fu un maestro soprattutto nella produzione dei cosiddetti teleri, cicli dipinti su tele di grandi dimensioni che venivano commissionati dalle confraternite laiche (a Venezia si chiamavano Scuole) e che servivano ad adornare le loro sedi. Il pittore produsse numerose serie di **teleri** con piglio quasi cinematografico, dipingendo scene complesse e ricche di particolari.

Col tempo quasi tutti i cicli sono stati smembrati e oggi conservati in vari musei nel mondo, ma tra quelli rimasti a Venezia, è possibile ammirare l'unico ciclo rimasto intatto e conservato nella sede originaria. Basta andare alla **Scuola Dalmata dei S.S. Giorgio e Trifone**, anche detta **San Giorgio degli Schiavoni** (biglietti a prezzo ridotto per chi presenta il biglietto della mostra di Carpaccio) dove sono conservati i teleri ispirati alle storie dei S.S. Giorgio, Girolamo e Trifone, oltre a La preghiera nell'orto degli ulivi e La Visione di Sant'Agostino.

In mostra c'è comunque lo splendido ciclo "Storie della Vergine", realizzato da Carpaccio per la Scuola degli Albanesi, i cui teleri, divisi tra

Nella seconda metà del Quattrocento, la rivoluzione innescata dal Rinascimento fiorentino si spandeva a macchia d'olio nelle altre regioni d'Italia, grazie a una folta generazione di artisti che inaugurava – forse – la stagione più straordinaria della storia dell'arte italiana. Gli echi di ciò che Brunelleschi, Donatello e Masaccio avevano iniziato a Firenze agli inizi del secolo, dirompevano non solo nelle più importanti città del Nord e del Centro Italia, ma anche nei piccoli centri di provincia, dove le nuove regole dell'arte si declinavano nelle scuole artistiche locali.

Il fiorire delle corti e il mecenatismo di principi e duchi favorirono la circolazione dei nuovi linguaggi pittorici e gli artisti, spesso in viaggio tra una città e l'altra, lasciavano ogni volta tracce del loro passaggio. La straordinarietà di questo momento storico fu dunque il fiorire di stili regionali e di botteghe guidate da artisti che seppero acquisire le novità in campo artistico e ritrasmetterle rielaborate nel contesto locale. C'è tempo fino a metà giugno per

la Pinacoteca milanese di Brera, l'Accademia Carrara di Bergamo e alla Galleria Franchetti presso la Ca' d'Oro di Venezia, sono stati eccezionalmente riuniti per questa occasione. Usciti da Palazzo Ducale, vale la pena spostarsi sull'isola di **San Giorgio Maggiore** per andare a visitare l'installazione site specific dell'artista **Ai Weiwei**, che – su richiesta della Comunità benedettina dell'omonimo monastero - ha realizzato l'opera **Ego Vici Mvndvm**. Al posto dell'opera di Carpaccio "San Giorgio e il drago", prestata alle due mostre di Washington e Venezia, e ospitata abitualmente nella Sala del Conclave dell'abbazia, l'artista cinese ha realizzato una copia del dipinto con i mattoncini **Legó**. Da vedere assolutamente!

● PALAZZO DUCALE APPARTAMENTO
DEL DOGE, VENEZIA
Fino al 18 giugno
[VAL AL LINK](#)



▲ Carpaccio
Ritratto del Doge Leonardo Loredan

Carpaccio
◀ *Nascita della Vergine*





◀ *Annunciazione Ranieri*

▼ *Cristo in PietàOu*

dare infine a Firenze, dove frequentò la più importante bottega della città, quella di **Andrea Verrocchio**. Qui studiò pittura, scultura e l'arte dell'oreficeria, misurandosi con altri giovani talenti come **Leonardo da Vinci**, **Domenico Ghirlandaio** e **Botticelli**. Nel 1472 compare tra gli iscritti della Compagnia di San Luca, l'ordine dei pittori di Firenze.

Tornato a Perugia, riceve da subito importanti commissioni, ma la svolta avviene quando tra il 1478 e il 1479 viene chiamato da Papa Sisto IV a Roma per la decorazione

“IL MEGLIO MAESTRO D’ITALIA” PERUGINO NEL SUO TEMPO

Il titolo di questa grande mostra che celebra Pietro di Cristoforo Vanucchi, meglio conosciuto come **Pietro il Perugino** (1445 ca. – 1523) in occasione del V centenario della sua morte, riporta una frase contenuta in una lettera scritta nel 1500 da Agostino Chigi, al tempo grande mecenate e influente banchiere dei papi, nella quale definisce il Perugino “il meglio maestro d’Italia”.

Un soprannome che i curatori hanno scelto per sottolineare il ruolo importante che il pittore umbro ricoprì nel panorama artistico italiano negli ultimi due decenni del Quattrocento. Era nato a Città della Pieve, ma ben presto cominciò la sua formazione prima a Perugia, poi probabilmente al seguito di **Piero delle Francesca**, per appro-



Adorazione dei Magi ▶

Cosmè Tura ▼

Madonna dello Zodiaco, c. 1470-75

Olio su tavola, cm 61 x 41

Venezia, Gallerie dell'Accademia

della **Cappella Sistina**, dove esegue almeno sei scene con l'aiuto della bottega, solo tre giunte a noi e tra le quali spicca la splendida scena della **Consegna delle chiavi**, nella quale è presente, tra i volti dei personaggi, il suo autoritratto. La commessa per la Cappella Sistina lo rende celebre e quando torna in Umbria riceve la cittadinanza onoraria della città di Perugia. Da qui in poi la sua bottega lavorerà senza sosta e, tra gli allievi, avrà per un periodo anche il giovane **Raffaello**, inviato a Perugia dal padre pittore Giovanni Santi che ammirava già il Perugino, tanto da menzionarlo in alcuni suoi versi con il titolo di **“divin pittore”**.

La mostra ripercorre la vita artistica di Perugino fin dai primi anni di formazione per concludersi con il suo capolavoro **“Lo sposalizio della Vergine”** (1504) in prestito dal Musée de Beaux-arts di Caen. In quest'opera sono concentrati mirabilmente gli stilemi della pittura dell'artista: le composizioni armoniche, i cieli luminosi e lo sguardo poetico dei suoi personaggi.

La critica rimprovera al Perugino una certa ripetitività nelle opere degli ultimi anni, segno probabilmente di un riuso dei cartoni preparatori per portare a termine le commesse, che copiose arrivavano nelle botteghe di Perugia e Firenze. Resta il fatto che, come allora, nella pittura di Pietro Perugino risie-



de l'anima dell'Umbria. La mostra riflette sull'importanza di Perugia nel suo tempo, proprio per la varietà dei suoi scambi culturali, avvenuti con diversi artisti e per i numerosi viaggi compiuti nella Penisola, dove il suo passaggio ha sempre lasciato tracce profonde.

E' inoltre l'occasione per visitare il nuovo percorso espositivo della Galleria Nazionale, riaperta il 1° luglio 2022 dopo importanti lavori di ristrutturazione. Due le sale interamente dedicate al Perugino, del quale la Galleria possiede il maggior numero di opere al mondo.



● **GALLERIA NAZIONALE DELL'UMBRIA, PERUGIA**
Fino all'11 giugno
[VAI AL LINK](#)

Ercole de' Roberti ▶

San Giorgio, 1470-73

Olio su tavola, cm 26,3 x 9,3

Venezia, Fondazione Giorgio Cini onlus

Ercole de' Roberti ▼

Santa Caterina d'Alessandria, 1470-73

Olio su tavola, cm 26,3 x 9,3

Venezia, Fondazione Giorgio Cini onlus



artistico, come il **Pisanello**, **Leon Battista Alberti**, **Piero della Francesca** e il fiammingo **Rogier van der Weyden**, i quali prepararono un fecondo terreno per la nascita e lo sviluppo di una scuola pittorica ferrarese, fondata poi da **Cosmè Tura**.

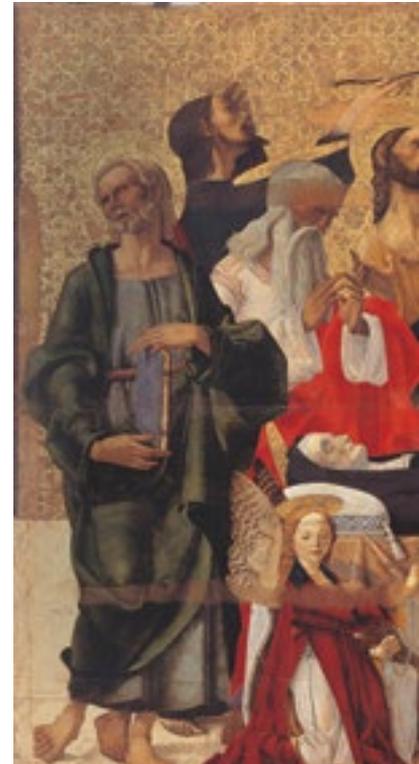
A quest'ultimo e all'altro talento ferrarese **Francesco del Cossa** era stata dedicata una grande mostra, svoltasi a Palazzo Diamanti nel 2007, che oggi passa idealmente il testimone a quella odierna.

Ercole de' Roberti (1450-1496) e **Lorenzo Costa** (1460-1535) furono i talentuosi interpreti della seconda generazione di pittori nati a Ferrara. Il primo visse in gioventù la stimolante stagione degli affreschi di **Schifanoia**, la villa di delizia che

**RINASCIMENTO A FERRARA.
ERCOLE DE' ROBERTI E
LORENZO COSTA**

La mostra rappresenta il primo capitolo di un ambizioso progetto intitolato **“Rinascimento a Ferrara 1471-1598 da Borso ad Alfonso II d'Este”** volto ad indagare le vicende storico-artistiche del periodo più fiorente della città degli Estensi, dall'elevazione a città ducale, fino alla cosiddetta Devoluzione, avvenuta nel 1598 con il passaggio della città allo Stato Pontificio.

Gli Este, in poco più di due secoli, fecero di Ferrara una delle città più illuminate e colte d'Europa, grazie al mecenatismo e alla particolare sensibilità di stampo umanistico. Nella loro corte transitarono le più importanti personalità del mondo politico, letterario e soprattutto



gli Estensi avevano fatto costruire appena fuori città per il riposto estivo (il nome deriva da “schifar la noia” ovvero schivarla).

Qui Borso d'Este fece affrescare da un folto gruppo di pittori ferraresi, il celeberrimo **Ciclo dei Mesi**, oggi di nuovo visitabile dopo una lunga chiusura del palazzo per restauri.

Malauguratamente, sono giunti fino a noi solo i mesi da marzo a settembre, ma è proprio nei riquadri di quest'ultimo mese che si riconosce la mano del giovane de' Roberti.

Si trasferì per un certo periodo a Bologna, ma concluse la sua carriera nella città natale, alle dipendenze della corte estense, dove morì nel 1496. Lorenzo Costa, più

giovane di un decennio, raccolse la sua eredità, dopo averne appreso la lezione stilistica. Trasferitosi anch'egli a Bologna per un lungo periodo, qui venne in contatto con la pittura più moderna, la “nuova maniera” imposta da Perugino e Leonardo a Firenze.

La pittura di Costa perde la tensione emotiva di de' Roberti e si fa più morbida e luminosa.

Approdò poi a Mantova, dove divenne pittore di corte alle dipendenze della ferrarese Isabella Gonzaga. La mostra accoglie oltre una ventina di opere di de' Roberti e altrettante di Costa, provenienti dai maggiori musei del mondo, insieme ad una selezione di quadri di maestri coevi, come Andrea Mantegna e Cosmè Tura. ■

● **PALAZZO DIAMANTI, FERRARA**

Fino al 19 giugno

[VAI AL LINK](#)

● **FERRARA ARTE E CULTURA**

Vedi il Ciclo dei Mesi

[VAI AL LINK](#)



Maestro della Dormitio Virginis Massari
Dormitio Virginis, c. 1490-95

Tempera e oro su tavola, cm 158 x 230

Milano, Veneranda Biblioteca

Ambrosiana, Pinacoteca

© Veneranda Biblioteca Ambrosiana /

◀ Mondadori Portfolio

Ogni forma di cura ha la propria narrazione

La professione medica è un repertorio di fatti e narrazioni. La presenza fisica, la parola, la chiacchiera, hanno lo stesso valore di un farmaco. E il medico di base è il *trait d'union* tra cittadino e istituzione sanitaria. Andrea Vitali ha indossato il camice fino al 2014. Poi la folgorazione della letteratura e dei romanzi del suo “mondo piccolo” e il successo internazionale. Due anime che convivono e si alimentano in una sorta di autobiografia dell'anima.
Un'esperienza terapeutica



Andrea Vitali ▶



Il primo soccorso della malattia è il racconto. I rapporti tra narrazione e anamnesi sono da sempre stretti, prestigiosi e di uso antichissimo. Un archetipo: qualsiasi forma di cura passa innanzitutto attraverso una raccolta di informazioni, una narrazione, come **Andrea Vitali** sa perfettamente. Narratore di successo (ultimo libro: “Cosa è mai una firmetta”, Garzanti), tradotto in una dozzina di lingue, ha fatto della sua Bellano il teatro di romanzi nei quali il “mondo piccolo” del paese diventa palcoscenico e anima di storie universali. Il tutto grazie alla professione di medico, “condotto” si diceva una volta, esercitata fino al 2014. «La prima cosa che mi ha insegnato è l'importanza dei rapporti - spiega Vitali a *il Libero Professionista Reloaded* -. In ambulatorio era fondamentale par-

lare con il paziente, ascoltare, cercare di orientarsi. Un mal di pancia parte dalla sera prima, dalla gita alla baita dell'amico, dal brasato fatto dalla moglie dell'amico, quindi da una storia. La professione medica è un repertorio di fatti e narrazioni. lo tengo dentro di me, senza prendere appunti. Ma spunta nei miei romanzi”.

Si dà anche il contrario? La lettura e la scrittura possono essere terapeutiche? «Per me certo che sì -spiega Vitali - io e i miei fratelli abbiamo perso nostra madre a 17 anni. Era l'estate della prima liceo. In quell'estate leggere “Il Signore degli Anelli” è stato terapeutico. I tempi della lettura erano quelli in cui mi staccavo dalla realtà. E la stessa cosa vale per la scrittura: un

mio libro, “Dopo lunga e penosa malattia”, l'ho scritto in un periodo di malumore depressivo e mi è servito a superarlo; è una storia ambientata in un novembre marciò di acqua e di vento».

Vitali ha rimesso il camice durante l'epidemia del Covid, in forma gratuita, per le visite domiciliari: «Andando nelle case, ho avuto a che fare con casi di media gravità. Ho verificato che al di là della Tachipirina, ha avuto un valore fondamentale la frequentazione. Andavo a vedere i pazienti tutti i giorni, verificando che, al di là dei problemi clinici, la mimica si distendeva, il viso si calmava. Parlando non solo della malattia ma della giornata, di quello che si mangia, di quello che si fa. La presenza fisica, la parola, la chiacchiera, avevano lo stesso valore del farmaco, naturalmente in situazioni di media gravità. Poi confidenza con i miei concittadini mi ha aiutato a convincerli a vaccinarsi, anche chi era più ritroso». Anche per questo Vitali non è molto convinto delle varie tecniche 4.0 applicate alla medicina: «Il medico di base è il trait d'union tra cittadino e istituzione sanitaria. Se lo sostituiamo con diagnosi a distanza e algoritmi, manca, a mio parere un tassello fondamentale».

Altro tema controverso, la “medicalizzazione” dell'esistenza: l'idea che qualsiasi disturbo (o dolore) venga trattato come un caso clinico, con un nome, uno specialista, una terapia medica: «Contribuisce a rendere ancora più problematica la vita. Una volta erano cose che si risolvevano con aiuti

non medicali». Cosa c'è alla base di questo atteggiamento? «Secondo me c'è un delirio sociale di eternità. L'idea che muoiano sempre gli altri eccita la paura di morire, che diventa poi anche paura di vivere».

Vitali è stato un medico coscienzioso ma "laico" che ammette tranquillamente di non avere la vocazione: «A diciassette anni avevo la vaga idea di fare lo scrittore, ma capirò è una cosa che se uno la dice in giro lo prendono per matto, quindi ho fatto Medicina, ma ero stato folgorato da due autori». Quali? «Omero e Guareschi - se la ride Vitali. So che l'accostamento è un po' inusuale, ma al liceo c'era un insegnante straordinario che ci ha fatto appassionare all'Odissea». E Guareschi? «È uno scrittore sottovalutato, ed è un peccato. Mi ha folgorato con la semplicità non banale del linguaggio». E immaginiamo che la scelta di una ambientazione "locale" sia una conseguenza guareschiana.

«Ma proviene anche dalla lettura di **Piero Chiara** e tanti altri. In Italia non avremo avuto Dickens, o Tolstoj, ma abbiamo una dorsale di grandissimi narratori che spesso vengono dimenticati, e però sono la forza della narrativa italiana. Da Piovene a Parise a Orenco, fino a Camilleri, a De Roberto a Bufalino. La Ferrara di Bassani, la Napoli di Marotta. Sono scrittori che hanno narrato la loro terra ma senza farne dei racconti localistici. E infatti sono comprensibili in tutto il mondo». Vitali usa molto l'esperienza personale, come abbiamo visto, ma non racconta mai sé stesso. Non

fa autofiction: «Prediligo il narratore onniscente. Il regista delle cose che accadono. Le mie sensazioni rispetto a un tramonto o a una giornata di vento diventano le sensazioni dei miei personaggi. In quel senso faccio una sorta di autobiografia dell'anima prestata ai personaggi. Per il resto preferisco essere quello che sta fuori dalla storia e la racconta». E abbiamo visto che anche questo è un modo della terapia. Individuale e sociale. ■

▼ *L'ultimo libro di Andrea Vitali*



UN LIBRO AL MESE

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Luca Ciammarughi



Infocrazia, la libertà distopica nel regime dell'informazione

TITOLO: *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete.*

AUTORE: *Byung-chul Han*

EDITORE: *Einaudi Stile Libero Extra*

PAGINE: 79

PREZZO: 12,50 euro

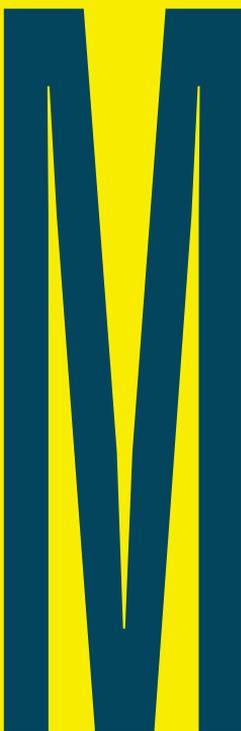
Nel pieno del dibattito sull'intelligenza artificiale e sull'uso dei Big Data, esce in Italia un pamphlet di **Byung-chul Han**, filosofo fra i più letti della nostra epoca: *Infocrazia*, edito da Einaudi. Si tratta di un vero e proprio "accuse" che il pensatore sudcoreano di formazione tedesca scaglia contro quello che egli definisce "regime dell'informazione". Han sottolinea che, mentre in passato la macchina del potere disciplinare indirizzava lo sfruttamento verso corpi ed energie, oggi a essere sfruttati sono informazioni e dati: ci crediamo liberi, autentici e creativi, ma rischiamo di essere declassati a bestie da dati e consumo. Questo regime - sottolinea Han - «non è interessato al corpo, ma si impadronisce della psiche

attraverso la psicopolitica». A differenza del regime disciplinare, nel quale la solitudine era la condizione della sottomissione, come avviene per un carcerato, oggi la sottomissione avverrebbe secondo Han attraverso la comunicazione e la connessione: lo smartphone ci permette di performare noi stessi, ma tale libertà coincide con la sorveglianza. La *smart home*, per esempio, rischia di trasformare l'intero appartamento in una prigione digitale.

Alle religioni del passato si sostituisce la figura dell'influencer-salvatore, che i follower seguono come discepoli in una sorta di eucaristia digitale nella quale il like è l'Amen. Gli sciami digitali generati da queste dinamiche sono perfettamente integrati nella logica del dataismo, in cui il calcolo algoritmico sovrasta la narrazione. Mentre il medium decisivo agli albori della democrazia, il libro, si fonda sull'idea di discorso razionale, l'infocrazia sostituisce al discorso fondato su un paziente confronto con l'altro le "bolle informatiche autistiche", ovvero costruzioni auto-propagandistiche. Come paventava **Aldous Huxley** nel

Mondo nuovo, le persone non sono più sotto controllo con le punizioni, ma con i piaceri. Benché il punto di vista di Han possa apparire esageratamente pessimistico, il suo "metterci in guardia" dai rischi della libertà apparente è sacrosanto: egli si scaglia per esempio contro l'abuso di meme e contro una facile emozionalità che in realtà rischia di farci vivere un nuovo isolamento, facendoci perdere di vista i grandi temi di rilevanza sociale e rendendoci sempre più incapaci di confrontarci razionalmente su problematiche che esulino dal culto di noi stessi.

Quali le conclusioni? Il pericolo di una crisi della verità: l'impulso alla verità, che richiede il coraggio di uscire da sé stessi per affrontare nel complesso la vita del mondo, rischia di sfaldarsi a colpi di fake news. Qualche appunto a Han, però, lo si potrebbe fare: nelle recenti manifestazioni parigine contro la riforma delle pensioni, per esempio, abbiamo osservato che anche nell'epoca dei "like" sono possibili impulsi rivoluzionari. E la nuova generazione potrebbe riservarci alcune sorprese: per esempio, come già avviene, iniziando a buttare meno informazioni nei social e ricominciando a far perdere le proprie tracce, nel forse intramontabile "mondo delle cose reali". ■



RECENSIONI

*Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento*

a cura di Luca Ciammarughi



BALLETTO

"ROMEO AND JULIET" DI PROKOF'EV AL VERDI DI TRIESTE

01

Pur non avendo più dal 2010 un Corpo di Ballo stabile, il Teatro Verdi di Trieste mantiene almeno una volta all'anno un appuntamento con la danza: questa volta è toccato a *Romeo & Juliet*, capolavoro di **Sergej Prokof'ev**, proposto nell'estrosa e coinvolgente coreografia di **Renato Zanella**, direttore del Balletto Nazionale Sloveno a Lubiana. La vicenda pressoché atemporale dei due amanti veronesi, già tradotta cinematograficamente

in modo ardito da **Baz Luhrmann**, si presta a trasposizioni contemporanee: in questo caso, la drammaturgia di **Tatjana Azman** prevedeva addirittura una festa in discoteca.

La trama narrativa e la coreografia erano però talmente ben congegnate da non lasciar percepire alcun senso di stravolgimento. Ottima la direzione musicale di Ayrton Desimpelaere, grande entusiasmo del pubblico.

LIBRI

FRANCESCO CERAOLO, "IL TEATRO CONTEMPORANEO"

02

L'arte forse più colpita dalla pandemia è stata il teatro; eppure, esso ci è assolutamente indispensabile: pratica antica quanto l'uomo, insieme alla filosofia e alla matematica è all'origine della cultura occidentale. In un excursus su presente e futuro dell'arte scenica che fa parte della collana "farsi un'idea" dell'editore il Mulino, partendo dalla domanda "che cos'è il teatro?", **Francesco Ceraolo** ripercorre sinteticamente ma con pregnanza il panorama del teatro contemporaneo, prendendo le mosse da concetti chiave come "teatro di regia" e "performativo" per arrivare fino alla situazione dei giorni nostri, sipari virtuali compresi. Un capitolo importante è dedicato alla ricerca del pubblico teatrale e a uno spettatore che si fa sempre più "interattivo".

CD

FATMA SAID "KALEIDOSCOPE"

03

Gli album antologici delle giovani voci di successo sono spesso dei pot pourri deludenti, perché tendono a esaltare il narcisismo dell'interprete più che la sua ricerca culturale. Non è questo il caso di "Kaleidoscope", viaggio sonoro con cui il soprano egiziano **Fatma Said**, per Warner Classics, compie un percorso cross-culturale che trascende la sua pur bellissima voce. Dal mondo dell'operetta fino alla canzone d'autore, con incursioni mediorientali, Said mette in evidenza la forza artistica delle ibridazioni culturali, rinnega i purismi e ci ricorda che la musica classica può essere "lieve" e quella cosiddetta "leggera" può avventurarsi in inattese profondità. Fra le pagine più suggestive, il *Minué cantado* di Joaquín Nin, padre della famosa scrittrice Anaïs. Fondamentale e creativo l'apporto del Quinteto Ángel e del Vision String Quartet.

CONCERTI

ANNA NETREBKO ED ELENA BASHKIROVA AL TEATRO ALLA SCALA

04

Come avevamo già sottolineato molti mesi fa su queste pagine, le grandi istituzioni musicali italiane non hanno fortunatamente attuato alcuna censura verso gli artisti russi, almeno dopo il primo momento critico "emergenziale" legato allo scoppio della guerra. Ci ha fatto piacere quindi ritrovare sul palco scaligero, il 19 marzo scorso, una voce carismatica e ammaliante come quella di **Anna Netrebko**, affiancata dal pianoforte pieno di charme di **Elena Bashkirova**. Percorrendo il mondo cameristico di Rimskij-Korsakov, Rachmaninov e Čajkovskij, il duo ha affrontato con ampia gamma di colori un repertorio da noi ancora troppo poco conosciuto.

Optando per una spiccata teatralizzazione delle romanze, Netrebko ha però un po' esagerato con una congerie di passeggiate sul palco, mosse, danze che toglievano concentrazione espressiva – ma che il pubblico avido di spettacolarità ha amato.

IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf



LA PIATTAFORMA PER I LIBERI PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di Confprofessioni che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente e scopri un catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti come le coperture sanitarie, gli

strumenti per l'ufficio, i corsi formativi, i buoni pasto e molto altro ancora. Tutto in una unica app! In più, vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità?

Scarica l'app e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il Libero Professionista Reloaded e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.

● BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc

[REGISTRATI GRATIS](#)



AL VIA LA PARTNERSHIP CON APRIFORMAZIONE



APRI Formazione è la società per la formazione di Con-professioni, fornisce corsi di formazione a professionisti, dipendenti e collaboratori degli studi professionali e alle aziende collegate. Grazie a BeProf l'accesso al catalogo dei servizi di APRI Formazione beneficia di uno sconto del 10%.

- FORMAZIONE PER I PROFESSIONISTI E CORSI FINANZIATI PER GLI STUDI

[VAI AL LINK](#)

MIGLIORA IL TUO INGLESE CON BEPROF

E a proposito di formazione, non perderti nella Community di BeProf gli appuntamenti con le videopillole di Legal English, in collaborazione con Federnotizie. Ad ogni lezione il Professor Peter Liebenberg ci insegna a non commettere errori di inglese e a riconoscere quei "false friend" che spesso creano confusione nei professionisti che operano in un contesto internazionale.

- REGISTRATI ORA ONLINE O SU APP PER NON MANCARE ALLA PROSSIMA LEZIONE.

[VAI AL LINK](#)



ACCESSO AL CREDITO, PIÙ FACILE CON FIDIPROF



Tramite BeProf puoi richiedere un finanziamento e accedere al fondo stanziato da Fidiprof e Igea Digital Bank in favore dei liberi professionisti. Fidiprof è stato riconosciuto come «soggetto garante autorizzato» e può così certificare il merito creditizio dei professionisti e delle loro società. In questo modo al professionista non vengono richieste garanzie reali né fidejussioni o firme di terzi.

- IL CONFIDI PER I LIBERI PROFESSIONISTI, PER SOSTENERE LA CRESCITA DELLA LIBERA PROFESSIONE.

[VAI AL LINK](#)

LA NEWSROOM DEI PROFESSIONISTI A PORTATA DI APP

Stare al passo con le notizie e le informazioni che riguardano la libera professione, non ti costa nulla! La Newsroom di BeProf è a tua disposizione con la rassegna stampa quotidiana, le notizie in tempo reale de IlSole24Ore-Radiocor e Ansa, il TGProf e il mensile Economy Mag da sfogliare gratuitamente dove e quando vuoi! Registrati su www.beprof.it o scarica la App BeProf sul tuo smartphone o tablet. Tutti gli aggiornamenti dal mondo professionale sono a portata di App!

- BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

[VAI AL LINK](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

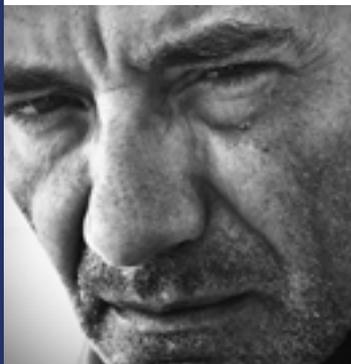
Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918508

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI



di Giovanni Francavilla

13

NUMERO

Calato il sipario sul concertone del primo maggio, insieme con la retorica un po' pelosa che si porta appresso, la musica non cambia. Sullo sfondo restano le schermaglie tra Governo e sindacati, che hanno accolto l'approvazione del "decreto lavoro" proprio nel giorno della Festa del lavoro come un oltraggio. Certo, la tentazione di alzare lo scontro politico fa parte della liturgia sindacale, ma i numeri raccontano un'altra storia. L'Istat ha certificato che nel giro di un anno (febbraio 2022-febbraio 2023) il numero di lavoratori dipendenti (quelli che hanno un contratto a tempo indeterminato) è passato dall'82,6 all'83,8%, in termini assoluti la crescita si attesta a 352 mila unità. Nello stesso arco di tempo si registra una diminuzione dei contratti a termine e dei lavoratori autonomi. In soldoni, l'occupazione ha recuperato i livelli pre-pandemia, ma non per tutti. I lavoratori indipendenti infatti continuano a galleggiare sotto la soglia dei valori registrati fino a febbraio 2020.

Nulla di nuovo, se si osservano le dinamiche occupazionali di lungo periodo, caratterizzate da una forte polarizzazione tra le forze lavoro e dove la forbice tra dipendenti e autonomi si allarga sempre di più, coinvolgendo anche i liberi professionisti, calati del 6,5% tra il 2019 e il 2022. Se dunque il lavoro dipendente continua a macinare occupazione, il settore professionale è in profonda sofferenza. Più volte abbiamo sottolineato la fuga dei laureati dalla libera professione (-7,2% tra il 2014 e il 2021), che si riflette poi nel calo delle iscrizioni agli albi professionali. Una crisi diffusa che si traduce anche in una flessione dei redditi che viaggia al ritmo del -2% all'anno e che spinge circa il 50% degli iscritti alle Casse di previdenza a dichiarare redditi inferiori ai 20 mila euro all'anno. E qui la voglia di festeggiare è davvero poca.